

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

153^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MAGGIO 1995

Presidenza del vice presidente STAGLIENO,
indi del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Seguito della discussione:

(1) **INIZIATIVA POPOLARE.** - Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali;

(104) **SALVATO ed altri.** - Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro;

(328) **SMURAGLIA ed altri.** - Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro e principi in tema di democrazia industriale;

(765) **MULAS ed altri.** - Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di rappresentatività sindacale;

(847) **MARCHINI ed altri.** - Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in ma-

teria di diritti delle rappresentanze sindacali;

(909) **SPISANI ed altri.** - Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività sindacale e di efficacia della contrattazione aziendale;

(1073) **SALVATO.** Nuove norme in materia di organizzazione e di attività sindacale:

SPISANI (Forza Italia) Pag. 5 e passim

SMURAGLIA (Progr. Feder.), relatore .. 6 e passim

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e

la previdenza sociale 6 e passim

* CAPONI (Rifond. Com.-Progr.) 6, 24, 48

MULAS (AN) 14 e passim

* PUGLIESE (Rifond. Com.-Progr.) 16

NAPOLI (CCD) 19 e passim

DANIELE GALDI (Progr. Feder.) 21

MANZI (Rifond. Com.-Progr.) 21, 41

CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) 22, 60

DE LUCA (Progr. Feder.) 26 e passim

TAPPARO (Sin. Dem.) 28

* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.) 34, 37

* BEDIN (PPI) 40, 45, 47

FERRARI Karl (Misto-SVP) 40, 41

MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) 42

153* SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 MAGGIO 1995

* VIGEVANI (Progr. Feder.)	Pag. 43
SCOPELLITI (Forza Italia)	49
* LARIZZA (Progr. Feder.)	49
MANCONI (Progr.-Verdi-La Rete)	49

SENATO

Composizione	52
--------------------	----

SUI LAVORI SENATO

PRESIDENTE	52
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1, 104, 328, 765, 847, 909 e 1073:**

* PUGLIESE (Rifond. Com.-Progr.)	56
LA RUSSA (CCD)	56
GRIPPALDI (AN)	56
MULAS (AN)	57
TURINI (AN)	58, 69
SPISANI (Forza Italia)	58, 69, 70
* BEDIN (PPI)	58, 68
SMURAGLIA (Progr. Feder.), relatore	59 e passim
LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	59 e passim
* CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	64
CUSIMANO (AN)	65
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	65, 66, 69
MANZI (Rifond. Com.-Progr.)	67
MANCONI (Progr.-Verdi-La Rete)	67, 68
DE LUCA (Progr. Feder.)	68
BASTIANETTO (Lega Nord)	68

MOZIONI**Per la discussione:**

PRESIDENTE	71
GALLO (Rifond. Com.-Progr.)	70
* MIGONE (Progr. Feder.)	71
DE NOTARIS (Progr.-Verdi-La Rete)	71
BECCHELLI (AN)	71

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	72
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1995

72

ALLEGATO**COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA**

Definitività di deliberazioni di archiviazione adottate	74
---	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . Pag. 74

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 74

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	74
Annunzio di presentazione	75
Apposizione di nuove firme	75
Assegnazione	76
Presentazione di relazioni	78
Cancellazione dall'ordine del giorno	78

GOVERNO

Trasmissione di documenti	78
---------------------------------	----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	79
Trasmissione di sentenze	79

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	79
--------------------------------------	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documentazione	79
--------------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	80
----------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni	81
Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	81, 82
Interrogazioni da svolgere in Commissione	101

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale.

GEI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Belloni, Bobbio, Bruno Ganeri, Camo, Capone, Ceccato, Cormegna, Donise, Doppio, Fontanini, Fronzuti, Giurickovic, Gruosso, Imposimato, Leone, Mancino, Matteja, Micele, Pepe, Riz, Rocchi, Sartori, Tamponi, Thaler Ausserhofer, Valiani, Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale; Visentin, a Londra, alla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 29 aprile 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti» (1646);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 139, recante disposizioni urgenti in tema di proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale ed in tema di disciplina sanzionatoria relativa agli appalti» (1647).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1) INIZIATIVA POPOLARE. - *Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali*

(104) SALVATO ed altri. - *Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro*

(328) SMURAGLIA ed altri. - *Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro e principi in tema di democrazia industriale*

(765) MULAS ed altri. - *Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di rappresentatività sindacale*

(847) MARCHINI ed altri. - *Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali*

(909) SPISANI ed altri. - *Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività sindacale e di efficacia della contrattazione aziendale*

(1073) SALVATO. - *Nuove norme in materia di organizzazione e di attività sindacale*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1, 104, 328, 765, 847, 909 e 1073.

Ricordo che nella seduta del 30 marzo scorso si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

GEI, segretario: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'emendamento volto a premettere un articolo all'articolo 1.

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

(Obbligo di registrazione)

1. L'organizzazione sindacale è libera. Considerata la particolare natura delle associazioni sindacali, alle stesse è fatto obbligo di deposito dello Statuto e di Registrazione presso il Ministero del lavoro.

2. È condizione per la registrazione che gli Statuti dei sindacati contengano norme chiare e rigorose a garanzia della democraticità interna.»

01.400

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI,
ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANÀ,
ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI,
FIEROTTI, SCOPELLITI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SPISANI. Signor Presidente, l'emendamento 01.400 riprende un tema che avevamo già sviluppato durante l'esame del disegno di legge n. 1320, in materia di contributi sindacali.

L'emendamento è composto di soli due commi ed è brevissimo, per cui ne do lettura per non far perdere tempo ai colleghi, informandoli che riguarda l'obbligo di registrazione:

«1. L'organizzazione sindacale è libera. Considerata la particolare natura delle associazioni sindacali, alle stesse è fatto obbligo di deposito dello Statuto e di Registrazione presso il Ministero del lavoro.

2. È condizione per la registrazione che gli Statuti dei sindacati contengano norme chiare e rigorose a garanzia della democraticità interna».

L'emendamento è estrapolato dal disegno di legge n. 1388, presentato dal senatore La Loggia, e intende dare attuazione a quanto contenuto nell'articolo 39 della Costituzione, laddove si precisa che un sindacato non registrato - ne abbiamo parlato diffusamente in occasione dell'esame del succitato disegno di legge n. 1320 - non ha personalità giuridica e dunque non potrebbe esercitare le previste attribuzioni.

Come è noto, l'Assemblea Costituente con l'articolo 39 si interessò al sindacato in maniera concisa ma concettualmente non superficiale né vaga. Si pensò ad un sindacato molto diverso da quello attuale, che giuridicamente non vestisse l'abito dell'associazione di fatto. Il dibattito dottrinario e sindacale di questi ultimi anni è tornato ad evidenziare la necessità di definire regole e dare attuazione a quanto disposto dalla Costituzione: è un esempio classico di quanto si sarebbe dovuto e potuto fare, ed invece non è stato fatto, al fine di attribuire caratteristiche di civile e regolata convivenza ad una realtà che per sua natura nasce e si alimenta in un normale conflitto di interessi tra parti sociali diverse.

Molti tentativi, molta buona volontà e molti sforzi sono affogati nel quieto vivere del rinvio, per consentire ai partiti di non essere disturbati e di continuare a prosperare, non permettendo però una affermazione certa dei diritti reali e concreti dei lavoratori e nel contempo rendendo incerta pure la politica di relazioni sindacali delle imprese, che in un contesto di mancanza di regole ha agito negativamente sulla stabilità e sulla certezza degli esiti della contrattazione collettiva.

Regole certe, conformi alla lettera ed allo spirito costituzionale non soffocano - come si è sentito lamentare in quest'Aula in occasione della discussione del disegno di legge n. 1320, in materia di contributi sinda-

cali - non spengono, ma esaltano secondo noi quei principi di trasparenza, di giustizia e di controllo democratico a cui tutti i proponenti di ben sette provvedimenti di legge si ispirano in tema di norme di rappresentatività sindacale. Ci è voluta la proposta referendaria per rimettere in discussione la materia.

In applicazione dei principi esposti, l'emendamento da noi presentato riconosce e consolida la libertà di associazione sindacale, conferisce base giuridica al ruolo associativo del sindacato in un contesto di precisi e trasparenti percorsi di democrazia interna di cui si rendono garanti organismi istituzionali dello Stato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, trattandosi di materia assolutamente estranea all'oggetto della normativa in discussione (del resto lo stesso senatore Spisani ha affermato che la norma proposta con l'emendamento 01.400 è stralciata da un disegno di legge di più ampio respiro riguardante l'intera materia), il relatore si dichiara contrario in questa sede all'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento in esame.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.400.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'emendamento 01.400 perchè riteniamo che esso sia in contrasto con il primo periodo del comma 1 dell'articolo aggiuntivo che esso stesso propone, laddove si afferma che l'organizzazione sindacale è libera. A nostro giudizio, sottoporre, come stabilito nel prosieguo del primo comma stesso, l'organizzazione sindacale all'obbligo di deposito dello statuto e di registrazione presso il Ministero del lavoro lascia nella sostanza intravedere una palese dipendenza dell'organizzazione sindacale dal Ministero e quindi dal Governo, il che mina alle radici la libertà dell'associazione sindacale, la quale, per essere libera, secondo noi, deve essere indipendente dalle forze politiche e dalle istituzioni, in modo particolare dagli Esecutivi che queste istituzioni rappresentano.

Per tali ragioni, riteniamo che l'emendamento 01.400 sia del tutto improponibile e contrario allo stesso spirito dell'associazionismo sindacale. Pertanto esprimeremo voto contrario su tale proposta emendativa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 01.400, presentato dal senatore Spisani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Art. 1.

(Rappresentanza sindacale unitaria)

1. In ogni unità produttiva avente i requisiti di cui all'articolo 35 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, e nelle unità amministrative individuate dai contratti collettivi stipulati ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni, i lavoratori hanno diritto di eleggere una rappresentanza sindacale unitaria. I contratti e gli accordi collettivi, stipulati dai sindacati di cui all'articolo 9, stabiliscono le modalità per la elezione garantendo l'attuazione dei seguenti principi:

- a) elettorato attivo e passivo a tutti i lavoratori;
- b) voto segreto su liste e con sistema proporzionale;
- c) periodicità delle elezioni almeno triennale, a pena di decadenza in caso di mancato rinnovo entro tre mesi dalla scadenza.

2. Alle rappresentanze sindacali unitarie spettano i diritti di informazione, di consultazione e di contrattazione previsti da norme di legge e da contratti collettivi, alle condizioni stabilite dalle medesime fonti.

3. La rappresentanza sindacale unitaria delibera il proprio regolamento di funzionamento che può prevedere procedure di verifica dell'attività della rappresentanza stessa.

4. Nelle unità con un numero di dipendenti superiore a 3 ed inferiore a 16, possono essere elette rappresentanze sindacali unitarie interaziendali con le modalità che verranno definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale, fermi restando i principi generali contenuti nella presente legge.

5. Decorso un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, dove manchino i contratti collettivi di cui al comma 1, le rappresentanze sindacali unitarie possono essere costituite in base ai criteri che risultino più diffusi nei contratti collettivi, rilevati a cura del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

6. Le controversie, relative alle elezioni di cui al presente articolo, rientrano nella competenza del Pretore, in funzione di giudice del lavoro, del luogo in cui le elezioni si svolgono.

7. Ai fini del calcolo dei dipendenti, si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato di durata superiore a 6 mesi, nonché dei lavoratori a domicilio utilizzati in modo continuativo, dei lavoratori a tempo parziale e dei lavoratori collocati in cassa integrazione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

(Consigli unitari elettivi)

1. In ogni unità produttiva che occupi almeno quindici dipendenti in costanza di rapporto di lavoro è costituito un consiglio unitario elettivo, con voto segreto e con elettorato attivo e passivo di tutti i lavoratori. La stessa disposizione si applica alle imprese agricole che occupino più di cinque dipendenti.

2. Le elezioni sono indette dal consiglio uscente ai sensi del comma 6, e, in mancanza, da un gruppo di lavoratori non inferiore al 3 per cento del totale dei dipendenti dell'unità produttiva. L'iniziativa può altresì essere presa da una organizzazione sindacale effettivamente rappresentativa, oppure che abbia sottoscritto un contratto collettivo applicato nell'unità produttiva. L'elezione del consiglio avviene con voto segreto e la ripartizione dei seggi avviene con metodo proporzionale.

3. L'elezione non ha effetto se non partecipa al voto almeno la metà degli aventi diritto.

4. Le candidature possono essere presentate da un gruppo di lavoratori in numero almeno pari al 3 per cento dei lavoratori dell'unità produttiva; tale limite minimo non può comunque essere superiore a 20. Le candidature possono altresì essere presentate dalle organizzazioni sindacali, che possono indire le elezioni a norma del comma 2.

5. Ulteriori modalità di svolgimento delle elezioni possono essere stabilite in apposito regolamento deliberato dal consiglio a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Tale regolamento deve garantire l'equilibrata rappresentanza dei lavoratori, le specifiche professionalità e le minoranze.

6. I rappresentanti eletti costituiscono il consiglio. Il consiglio dura in carica tre anni e, almeno quindici giorni prima della scadenza, deve provvedere alla convocazione di nuove elezioni. In mancanza, l'iniziativa della convocazione delle elezioni può essere presa dai soggetti di cui al comma 2. Il consiglio decade anticipatamente quando siano cessati dall'incarico più del 50 per cento dei suoi originari componenti, oppure quando più del 50 per cento dei lavoratori sottoscriva l'indizione di nuove elezioni.

7. Salva diversa e più favorevole previsione dei contratti collettivi, il consiglio è composto:

- a) nelle unità produttive fino a 50 addetti, da quattro componenti;
- b) nelle unità produttive da 51 a 200 addetti, da sei componenti;
- c) nelle unità produttive da 201 a 3.000 addetti, da sei componenti ogni 300 dipendenti o frazione di 300;

d) nelle unità produttive con più di 3.000 addetti, dal numero di componenti di cui alla lettera c), cui si aggiungono sei componenti ogni 500 addetti o frazioni».

1.200

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHIELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSEVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE, SCIOLETTI, XIUME

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

(Rappresentanza unitaria)

1. Tutti i lavoratori hanno diritto di eleggere o rinnovare con voto segreto di lista e col sistema proporzionale una rappresentanza unitaria in ogni impresa, ovvero in ogni sua sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto che occupi più di 15 dipendenti, salvo che accordi collettivi, anche per singole categorie o settori, prevedano livelli inferiori.

2. Le rappresentanze unitarie sono titolari dei diritti di contrattazione e consultazione previsti da norme di legge e da contratti collettivi.

3. Analogo diritto compete ai lavoratori che operano in unità amministrative, enti e uffici definiti in sede di contrattazione nazionale e decentrata, ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

4. Nelle unità con un numero di dipendenti superiore a 3 ed inferiore a 16, possono essere costituite rappresentanze unitarie interaziendali con le modalità che verranno definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale fermo restando principi generali contenuti nella presente legge.

5. La rappresentanza unitaria è rinnovata ogni 3 anni. In caso di mancato rinnovo, decorsi i tre mesi dalla scadenza, la rappresentanza è considerata decaduta. I componenti delle rappresentanze unitarie sono rieleggibili, ma per non più di due mandati consecutivi.

6. Su richiesta di un terzo del personale, la rappresentanza unitaria è tenuta ad indire una consultazione referendaria sulla proposta di rinnovo anticipato dell'organismo.

7. Le elezioni delle rappresentanze unitarie devono garantire l'attuazione dei seguenti principi:

a) elettorato attivo e passivo a tutti i lavoratori;

b) voto segreto su liste e con sistema proporzionale;

c) periodicità delle elezioni almeno triennale, a pena di decadenza in caso di mancato rinnovo entro tre mesi dalla scadenza.

8. Le controversie, relative alle elezioni di cui al presente articolo rientrano nella competenza del pretore, in funzione di giudice del lavoro, del luogo in cui le elezioni si svolgono.

9. Ai fini del calcolo dei dipendenti, si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato nonché dei lavoratori a domicilio utilizzati in modo continuativo, dei lavoratori a tempo parziale e dei lavoratori collocati in cassa integrazione».

1.500

SALVATO, PUGLIESE, MANZI, CAPONI, CARCARINO, BERGONZI, DIONISI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «i lavoratori hanno diritto di eleggere una rappresentanza sindacale unitaria» con le seguenti: «devono essere elette rappresentanze sindacali unitarie».

1.300

BEDIN

Al comma 1, lettera b), sopprimere le parole: «e con sistema proporzionale».

1.403

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANA, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «proporzionale» con l'altra: «maggioritario».

1.100

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 1, sostituire la lettera c), con la seguente:

«c) periodicità delle elezioni almeno biennale, a pena di decadenza in caso di mancato rinnovo entro sei mesi dalla scadenza».

1.101

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «tre mesi» con le altre: «due mesi».

1.201

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHIELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUME

Al comma 2, dopo le parole «, di consultazione» inserire le seguenti: «, di indirizzo»,.

1.103

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. La contrattazione e gli accordi di cui al comma 1 definiscono il regolamento di funzionamento, le procedure di verifica nonché le sedi e le modalità di soluzione delle controversie».

1.301

BEDIN

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. La rappresentanza sindacale unitaria aziendale delibera il proprio regolamento con norme chiare e rigorose che garantiscano la democraticità interna, prevedendo anche procedure di verifica referendaria dell'attività della rappresentanza stessa».

1.400

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANÀ, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

All'emendamento 1.404, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «che deve stabilire tutti i possibili termini e modalità di rinnovo e».

1.404/1

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANÀ, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Al comma 3, sostituire le parole: «la rappresentanza sindacale unitaria delibera il proprio regolamento di funzionamento» con le altre: «i contratti e gli accordi collettivi di cui al comma 1 stabiliscono il regolamento di funzionamento della rappresentanza sindacale unitaria».

1.404

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANA, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Al comma 3, sostituire le parole: «che può prevedere» con le altre: «che deve prevedere».

1.104

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Nelle unità con un numero di dipendenti superiore a 5 ed inferiore a 20 possono essere elette rappresentanze sindacali unitarie interaziendali con le modalità definite dai principi generali contenuti nella presente legge».

1.105

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. In ogni unità che occupi fino a 15 dipendenti sono costituite rappresentanze unitarie interaziendali con modalità che vengono definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale. La contrattazione collettiva di livello nazionale definisce anche le modalità di esercizio delle funzioni delle rappresentanze unitarie interaziendali, i loro diritti nonché quelli dei loro componenti. Gli articoli seguenti non si applicano alle rappresentanze unitarie interaziendali».

1.302

BEDIN

Al comma 4, dopo le parole: «inferiore a 16» inserire le seguenti: «, e comunque nei comparti la cui specificità lo richieda,».

1.401

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANA, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Non può essere candidato a rappresentante sindacale unitario aziendale chi abbia già rivestito tale incarico per due volte, anche in via non continuativa».

1.402

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANA, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Sostituire il comma 5 con i seguenti:

«5. Nella prima fase di applicazione della presente legge, trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della stessa, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, da emanarsi nei successivi novanta giorni, sentite le organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro, stabilisce le modalità per la elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, garantendo l'attuazione dei principi di cui al comma 1 e tenendo conto, ove possibile, della disciplina contrattuale prevalente in materia.

5-bis. Il decreto ministeriale si applica esclusivamente nei casi in cui i contratti collettivi, di cui al comma 1, manchino o non rechino disposizioni sufficienti in relazione ai principi di cui allo stesso comma 1».

1.305

DE LUCA, PELELLA, GRUOSSO, DANIELE GALDI, DE GUIDI

Sopprimere il comma 5.

1.202

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHIETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHIELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÉ

Al comma 5, sostituire le parole: «Decorso un anno» con le altre: «Decorsi sei mesi».

1.106

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Sopprimere il comma 6.

1.303

BEDIN

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Le controversie relative alle elezioni di cui al presente articolo rientrano nella competenza del Tribunale del luogo in cui le elezioni si svolgono».

1.107

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Sostituire il comma 7 con il seguente:

«7. Al fine del calcolo dei dipendenti si tiene conto solo dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e con contratti a tempo determinato di durata superiore ad un anno».

1.109

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 7 sostituire le parole: «superiore a sei mesi» con le altre: «superiore ad un anno».

1.108

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 7, dopo la parola: «mesi» inserire le seguenti: «oppure, nel settore agricolo, anche per fasi lavorative significative di durata minore, individuate dalla contrattazione collettiva anche aziendale,».

1.306

DANIELE GALDI, PELELLA, DE LUCA,
GRUOSSO, DE GUIDI

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-bis. I contratti collettivi di cui al comma 1 possono introdurre limiti all'elettorato passivo in relazione alla durata del rapporto di lavoro».

1.307

DANIELE GALDI, DE GUIDI, GRUOSSO, PE-
LELLA, DE LUCA

Invito i presentatori ad illustrarli.

MULAS. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti da noi presentati all'articolo 1.

Il problema della rappresentatività dei sindacati e quindi della democrazia sindacale è oggi alla nostra attenzione molto probabilmente solo perchè oggetto di proposta referendaria. Tale proposta è conseguente sia alla crescente crisi della rappresentatività sia allo screditamento di alcune organizzazioni che, da sindacali, si sono tra-

sformate in organizzazioni politico-sindacali, forse più politiche che sindacali.

È da rilevare inoltre che il cosiddetto Statuto dei lavoratori non ha mai fornito regole e garanzie effettive di democrazia sindacale nei luoghi di lavoro.

L'obiettivo di disciplinare in modo compiuto la materia della rappresentanza e rappresentatività sindacale ritengo sia volontà comune non solo di tutti quelli riuniti in questa Aula poichè lo stesso obiettivo è perseguito anche altrove sia dai lavoratori che desiderano vedere migliorati i propri poteri di iniziativa e di selezione, sia dal movimento sindacale che per impostare politiche rivendicative valide ha necessità di maggiore autorevolezza che gli può derivare solo da un'ampia rappresentatività; e ciò gli permetterebbe tra l'altro di rafforzare i rapporti con la base. Ritengo quindi interesse comune, ognuno logicamente dal suo punto di vista, contribuire a migliorare il disegno di legge in esame, un disegno di legge che a nostro parere parte monco perchè è sempre mancata nei Governi della prima Repubblica la volontà di attuare integralmente l'articolo 39 della Costituzione o di sostituirlo nel caso non si intendesse attuarlo.

Nel trattare un altro disegno di legge, quello relativo ai contributi sindacali, abbiamo chiesto ripetutamente l'attuazione di detto articolo. Tale richiesta è stata respinta con motivazioni che riteniamo tanto più infondate dopo l'impegno preso dal Presidente della Repubblica di osservare la Costituzione in ogni sua virgola. In realtà noi chiediamo da sempre la completa attuazione della Costituzione. Speriamo che l'accorato appello del Presidente possa essere di monito ed indurre tutte le forze politiche alla completa attuazione della Costituzione o alla sua modifica. Ne trarrebbero beneficio non solo le forze sindacali ma anche le forze imprenditoriali che si troverebbero di fronte un interlocutore non più frammentato e quindi disorganizzato bensì un movimento sindacale unito e democratico. L'ambizione di giungere da parte di tutti ad una soluzione normativa completa e valida è dimostrata dalla presentazione di ben sette disegni di legge in materia. Anche se il compito di riassumere e sintetizzare le posizioni, sicuramente molto diverse tra loro, poteva apparire arduo ma non impossibile, è necessario dire che questa volontà forse non è mai esistita da parte della maggioranza presente in Commissione lavoro e che con questo disegno di legge si è puntato solo ad evitare il sopravvenire del *referendum*.

Manca anche il parere del Governo in questo campo e sarebbe opportuno conoscerlo. La collaborazione del Governo è importante perchè anche rispetto al disegno di legge precedentemente presentato è stato esclusivamente espresso dal Governo un parere contrario senza motivazioni valide.

Il primo emendamento 1.200 che noi presentiamo sottolinea la necessità di regolamentare in modo chiaro le competenze attribuibili alle rappresentanze sindacali e aziendali unitarie garantendo l'elettorato attivo e passivo a tutti i lavoratori, il voto segreto su liste e con sistema proporzionale, la periodicità delle elezioni pena la decadenza delle rappresentanze in caso di mancato rinnovo entro tre mesi dalla scadenza.

In pratica, l'emendamento si propone la sostituzione integrale dell'articolo 1 con un nuovo testo che intende rendere più democratica

l'elezione delle rappresentanze sindacali nelle diverse fasi. Si è voluto infatti facilitare ed estendere a più soggetti possibili la presentazione delle liste dei candidati.

Infatti, al comma 2, si dice che le elezioni sono indette dal consiglio uscente ai sensi del comma 6 e, in mancanza di ciò, da un gruppo di lavoratori non inferiore al 3 per cento del totale dei dipendenti dell'unità produttiva. Inoltre, l'iniziativa può essere presa da un'organizzazione sindacale effettivamente rappresentativa oppure che abbia sottoscritto un contratto collettivo applicato nell'unità produttiva.

L'elezione del consiglio avviene con voto segreto e la ripartizione dei seggi avviene con metodo proporzionale.

Inoltre, al comma 4 specifichiamo che le candidature possono essere presentate da un gruppo di lavoratori in numero almeno pari al 3 per cento dei lavoratori dell'unità produttiva. Tale limite minimo non può comunque essere superiore a 20. Si è voluta definire inoltre la legittimità popolare delle rappresentanze sindacali unitarie prevedendo la partecipazione minima di almeno il 50 per cento degli aventi diritto al voto, così come avviene per il *referendum*. Ciò è specificato nel comma 3.

Poi, si è voluto prevedere, anche qui in nome della sovranità popolare attribuita nel caso specifico ai lavoratori, la possibilità di rinnovo anticipato delle elezioni delle rappresentanze sindacali a mezzo di richiesta sottoscritta dal 50 per cento dei lavoratori interessati. Ciò viene specificato al comma 6 in cui si dice che i rappresentanti eletti costituiscono il consiglio. Il consiglio dura in carica tre anni ed almeno quindici giorni prima della scadenza deve provvedere alla convocazione di nuove elezioni. In mancanza, l'iniziativa della convocazione delle elezioni, può essere presa dai soggetti di cui al comma 2. Il consiglio decade anticipatamente quando siano cessati dall'incarico più del 50 per cento dei suoi originari componenti oppure quando più del 50 per cento dei lavoratori sottoscrivano l'indizione di nuove elezioni.

In generale si tende a far sì che le rappresentanze sindacali siano più complete, che tutti i lavoratori abbiano la possibilità di esprimere rappresentanze sindacali e, nei casi in cui non si attui quanto su detto, che ci sia la possibilità di sciogliere anticipatamente il consiglio sindacale.

Ritengo di poter dare per illustrato il successivo emendamento 1.201, mentre per quanto riguarda l'emendamento 1.202 con cui chiediamo la soppressione del comma 5, devo chiarire che riteniamo superfluo tale comma in quanto il testo appare già sufficientemente chiaro in tema di elezioni senza ricorrere ad una procedura complessa ed incerta come quella prevista appunto dal comma 5.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.300, presentato dal senatore Bedin, si intende illustrato.

* **PUGLIESE.** Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 1.500, sostitutivo dell'articolo 1, perchè riteniamo che l'attuale testo non risponda ai requisiti referendari e non tenga conto della proposta di legge di iniziativa popolare che è stata presentata a questo ramo del Parlamento. Inoltre, l'attuale articolo 1 fa rientrare dalla finestra la mag-

giore rappresentatività presunta, quella che sia la richiesta dei due *referendum* sull'articolo 19 sia la proposta di iniziativa popolare volevano far uscire dalla porta. Sempre in questo articolo si stabilisce che le modalità di elezione delle rappresentanze unitarie vengono rimandate ai contratti ed accordi collettivi stipulati dai sindacati maggiormente rappresentativi.

Proponiamo la sostituzione dell'articolo con il seguente testo, che leggo anche al fine di indicare due errori materiali:

«1. Tutti i lavoratori hanno diritto di eleggere o rinnovare con voto segreto di lista e col sistema proporzionale una rappresentanza unitaria in ogni impresa, ovvero in ogni sua sede, stabilimento, filiale, ufficio reparto che occupi più di 15 dipendenti, salvo che accordi collettivi, anche per singole categorie o settori, prevedano livelli inferiori.

2. Le rappresentanze unitarie sono titolari dei diritti di contrattazione e consultazione previsti da norme di legge e da contratti collettivi».

Con questo comma restituiamo alle rappresentanze unitarie i diritti che avevano richiesto i due *referendum* sull'articolo 19 e la proposta di legge di iniziativa popolare.

Il comma 3 recita:

«3. Analogo diritto compete ai lavoratori che operano in unità amministrative, enti e uffici definiti in sede di contrattazione nazionale e decentrata, ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29».

Il comma 4, che va corretto nel senso di sostituire alla cifra «16» che attualmente compare nello stampato, l'altra «15», è il seguente:

«4. Nelle unità con un numero di dipendenti superiore a 3 ed inferiore a 15, possono essere costituite rappresentanze unitarie interaziendali con le modalità che verranno definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale fermo restando principi generali contenuti nella presente legge».

I successivi commi recitano:

«5. La rappresentanza unitaria è rinnovata ogni tre anni. In caso di mancato rinnovo, decorsi i tre mesi dalla scadenza, la rappresentanza è considerata decaduta. I componenti delle rappresentanze unitarie sono rieleggibili, ma per non più di due mandati consecutivi.

6. Su richiesta di un terzo del personale, la rappresentanza unitaria è tenuta ad indire una consultazione referendaria sulla proposta di rinnovo anticipato dell'organismo».

Anche nel comma 7 c'è un errore. Il testo è il seguente:

«7. Le elezioni delle rappresentanze unitarie devono garantire l'attuazione dei seguenti principi:

- a) elettorato attivo e passivo a tutti i lavoratori;
- b) voto segreto su liste e con sistema proporzionale;
- c) periodicità delle elezioni almeno triennale, a pena di decadenza in caso di mancato rinnovo entro tre mesi dalla scadenza.

8. Le controversie, relative alle elezioni di cui al presente articolo rientrano nella competenza del pretore, in funzione di giudice del lavoro, del luogo in cui le elezioni si svolgono.

9. Ai fini del calcolo dei dipendenti, si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato nonché dei lavoratori a domicilio utilizzati in modo continuativo, dei lavoratori a tempo parziale e dei lavoratori collocati in cassa integrazione».

Signor Presidente, in effetti questo emendamento è sulla falsa riga di alcuni commi dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Tuttavia, in questa proposta emendativa abbiamo voluto esplicitare più chiaramente la partecipazione, e quindi la democratizzazione, nei luoghi di lavoro.

SPISANI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.403, 1.400, 1.404/1, 1.404, 1.401 e 1.402.

L'emendamento 1.403 tende, al comma 1, lettera b), a sopprimere le parole: «e con sistema proporzionale». Questa proposta emendativa mira a lasciare all'autonomia collettiva la massima libertà nella individuazione del modello elettorale e, al tempo stesso, ad evitare frizioni con il modello storico già largamente sperimentato nel settore industriale.

Un intervento legislativo sulla rappresentanza in azienda che non voglia essere di stampo dirigistico deve tenere adeguatamente conto delle scelte storicamente operate dalla contrattazione collettiva (nel nostro caso in particolare dell'accordo interconfederale dell'industria del dicembre 1993 e dei successivi contratti di categoria), scelte che esprimono delicati equilibri maturati per anni all'interno delle relazioni industriali e che non sembra opportuno alterare dall'esterno.

È allora opportuno che il legislatore eviti interferenze sulle scelte dei modelli elettorali operati dalla contrattazione collettiva al fine di risolvere in concreto, in un determinato momento storico, il problema dei rapporti tra rappresentanze elettive dei lavoratori nelle aziende e associazioni sindacali esterne.

Questa esigenza di conformità dell'intervento legislativo al modello negoziale del protocollo e dell'accordo interconfederale del 1993 è palesemente disattesa dall'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione lavoro. La soluzione adottata di fatto ignora completamente la disciplina vigente che ne risulta così pesantemente stravolta. Ciò è vero in particolare per quello che riguarda il criterio di composizione della rappresentanza unitaria. Il disegno di legge infatti prevede l'eleggibilità con il sistema proporzionale di tutti i suoi componenti, negando così l'esigenza di preservare la componente sindacale associativa.

L'emendamento 1.400 recita: «Sostituire il comma 3 con il seguente: "3. La rappresentanza sindacale unitaria aziendale delibera il proprio regolamento con norme chiare e rigorose che garantiscano la democraticità interna, prevedendo anche procedure di verifica referendaria dell'attività della rappresentanza stessa"».

A meno di non voler sottoporre i regolamenti delle rappresentanze sindacali unitarie aziendali a ben individuate procedure di controllo che

ne garantiscano la democraticità interna - ed il testo del comma 3 dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione non lo precisa - lo strumento referendario rimane l'unico ed efficace meccanismo in grado di commisurare l'azione della rappresentanza alla volontà della maggioranza dei rappresentati.

L'emendamento 1.404 è stato poi subemendato nella stessa giornata dal nostro Gruppo. Esso si proponeva, al comma 3, di sostituire le parole: «la rappresentanza sindacale unitaria delibera il proprio regolamento di funzionamento» con le altre: «i contratti e gli accordi collettivi di cui al comma 1 stabiliscono il regolamento di funzionamento della rappresentanza sindacale unitaria».

Quale senso avrebbe il più volte citato rinvio legislativo ai contratti e agli accordi collettivi dei sindacati rappresentativi operato dalla legge se non includesse il potere e la responsabilità di stabilire un regolamento unitario e unificante delle rappresentanze sindacali unitarie? In realtà non è pensabile che ciascuna rappresentanza sindacale unitaria possa essere chiamata a stabilire le regole del proprio stesso funzionamento, tanto più nell'esercizio dei poteri negoziali attribuiti dalla legge e dalla contrattazione collettiva interconfederale e categoriale.

L'emendamento 1.401 propone di inserire al comma 4, dopo le parole: «inferiore a sedici», le seguenti: «, e comunque nei comparti la cui specificità lo richieda,». Esso tende a tutelare alcuni specifici comparti nel mondo del lavoro, come ad esempio quello della scuola, al quale per le sue caratteristiche peculiari non possono essere applicati quei principi validi per le aziende industriali e a cui il testo fa prevalentemente riferimento. Comunque, per una più puntuale definizione del settore della scuola abbiamo presentato emendamenti specifici agli articoli 3 e 9, che naturalmente illustrerò quando arriveremo all'esame di quegli articoli.

Con l'emendamento 1.402 proponiamo di inserire, dopo il comma 4, il seguente: «4-bis. Non può essere candidato a rappresentante sindacale unitario aziendale chi abbia già rivestito tale incarico per due volte, anche in via non continuativa».

Nell'ottica della massima democrazia e partecipazione la *ratio* dell'emendamento risiede nella volontà di estendere nel tempo un importante diritto-dovere al maggior numero possibile di lavoratori, e questo per evitare il sindacalismo di professione e quindi la burocratizzazione eccessiva del sindacato che di fatto può distogliere l'azione sindacale dal vero scopo che è quello della tutela degli interessi dei lavoratori a tutti i livelli. Ciò consentirebbe ai rappresentanti sindacali di mantenere il contatto diretto, concreto e continuo con le realtà lavorative delle fabbriche e delle unità amministrative.

NAPOLI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.103, 1.104, 1.105, 1.106, 1.107, 1.109 e 1.108, da noi presentati con l'obiettivo di migliorare il testo della Commissione. Credo che a proposito dell'emendamento 1.100 alcune considerazioni le abbia già fatte il senatore Spisani, perchè noi riteniamo che nell'ambito del meccanismo elettivo delle rappresentanze sindacali far riferimento al sistema maggioritario sia in linea con la volontà degli operai e dei lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.101, che si riferisce alla lettera c) dell'articolo 1, noi proponiamo di modificare la periodicità delle elezioni, prevista nel testo approvato dalla Commissione come triennale, in periodicità biennale, per dare cioè la possibilità di una maggiore presenza ed anche di una rotazione nell'ambito delle rappresentanze sindacali. Riteniamo che due anni siano sufficienti per svolgere i compiti per cui si è stati eletti.

Con l'emendamento 1.103, che si riferisce al comma 2, proponiamo di inserire dopo le parole «di consultazione» le seguenti: «di indirizzo»; questo perché sia più chiaro il compito per cui le rappresentanze devono operare.

L'emendamento 1.104 si riferisce al comma 3; in esso prevediamo, sempre per un obiettivo di maggiore chiarezza, di sostituire le parole «che può prevedere» con le parole: «che deve prevedere», proprio per introdurre un obbligo e non una mera previsione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.105, riferito al comma 4, esso si propone di ampliare il numero di dipendenti a cui fa riferimento tale comma, ponendo un limite minimo di cinque dipendenti e massimo di venti. Riteniamo in tal modo di dare possibilità di ingresso ad un maggior numero di piccole aziende.

L'emendamento 1.106 si riferisce al comma quinto e si propone di sostituire le parole: «Decorso un anno» con le parole: «Decorsi sei mesi»; questo al fine di dare uno stimolo di ulteriore impegno, prevedendo sei mesi per l'applicazione di questa norma.

Sull'emendamento 1.107, relativo al comma 6, occorre fare una riflessione che riteniamo debba essere svolta anche da altri colleghi a proposito delle controversie sulle elezioni sindacali. Il testo approvato dalla Commissione fa riferimento al pretore in funzione di giudice del lavoro; a noi è sembrato di dover ampliare le competenze per quanto riguarda il problema delle controversie facendo riferimento al tribunale del luogo in cui le elezioni si svolgono. Questo anche per dare maggiore respiro a decisioni che talvolta, lasciate ad ambiti eccessivamente locali, potrebbero risentire di eventuali condizionamenti.

L'emendamento 1.109 intende sostituire il comma 7, che fa riferimento al calcolo dei dipendenti in relazione ai soggetti che hanno accesso al voto ed anche a coloro che esprimono il voto per l'elezione dei rappresentanti. Si propone di prevedere che nel calcolo si tenga conto solo dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e con contratti a tempo determinato di durata superiore ad un anno, volendo precisare con questo quali sono le categorie di dipendenti che concorrono a determinare le rappresentanze sindacali. Inoltre, a differenza del testo proposto dalla Commissione, che parlava di contratti a tempo determinato di durata superiore a sei mesi, il nostro emendamento fa riferimento a contratti di durata superiore ad un anno.

L'emendamento 1.108 è stato presentato in subordine al precedente: nel caso quest'ultimo non venisse approvato chiediamo vengano sostituite soltanto le parole: «superiore a 6 mesi» con le altre: «superiore ad un anno».

DANIELE GALDI. Do per illustrati gli emendamenti 1.305, 1.306 ed 1.307.

MANZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, l'articolo 1 che discutiamo ha di fatto stravolto tutta l'impostazione faticosamente raggiunta in tanti mesi di lavoro dalla Commissione. Lo abbiamo già detto in quella sede: riteniamo che questa sia una forzatura del Governo per far tornare le cose al punto di partenza.

Con quanto stabilito dall'articolo 1, laddove si dice che «I contratti e gli accordi collettivi, stipulati dai sindacati di cui all'articolo 9, stabiliscono le modalità per la elezione...» e soprattutto laddove si precisa, al comma 4, che le rappresentanze sindacali unitarie interaziendali nelle unità con un numero di dipendenti superiore a 3 ed inferiore a 16 verranno elettive «con le modalità che verranno definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale», la presenza delle rappresentanze sindacali unitarie perde buona parte del proprio valore. Infatti si demanda ai sindacati confederali, a quelli che hanno sottoscritto i contratti nazionali e gli accordi collettivi, il compito di decidere le modalità necessarie per la costituzione delle rappresentanze e, tra l'altro, anche di assisterle nelle trattative.

In pratica con questo articolo tutto viene subordinato alle decisioni dei sindacati confederali che potranno così decidere le modalità giuste per dire chi sarà abilitato ad eleggere i delegati e chi potrà essere eletto.

Se non si trova in quest'Aula il modo di correggere certi abusi, i promotori del *referendum*, che si sono impegnati a fondo nella raccolta delle firme, tutti i lavoratori che hanno lottato ed in certi casi anche scioperato per sostenere queste loro idee, per avere democrazia reale, si troveranno dinanzi ad una legge monca, che senza dubbio riconosce certi diritti, ma che sostanzialmente tende a difendere gli attuali privilegi ed impedisce a qualsiasi nuovo movimento di farsi avanti.

Non so come reagiranno i lavoratori dinanzi al crollo di queste loro speranze. Ma non credo che questa politica che respinge giuste rivendicazioni rechi vantaggio al Governo che ha proposto questa norma ed alle organizzazioni sindacali confederali che la sostengono.

Questa legge di fatto delega alle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti e degli accordi collettivi tutte le decisioni sull'esercizio dei diritti sindacali: non è questo lo spirito del *referendum*! Lo stesso Presidente della Repubblica, in un incontro con i promotori del *referendum*, sul tema delle rappresentanze sindacali unitarie ha ribadito che un diritto condizionato ad un accordo fino al punto da non poter essere esercitato, non è più un diritto.

La democrazia sul luogo di lavoro non è una questione parziale e va affrontata nel modo giusto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge, soprattutto con l'articolo 1, non si risponde alle esigenze dei cittadini che hanno proposto il *referendum*. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

CARCARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei qui ricordare una data che forse alcuni non rammentano: il 27 febbraio 1993; in quella data i consigli unitari autoconvocati di CGIL, CISL e UIL, organizzarono una manifestazione nazionale che vide una partecipazione di 200.000 lavoratori. Si trattava di una protesta indirizzata contro l'accordo del 31 luglio 1992, voluto dai vertici sindacali, ma che rivendicava innanzi tutto regole certe e democratiche per la vita sindacale, a partire dalle strutture di base.

Da quella straordinaria manifestazione partì, signor Presidente, la campagna referendaria riguardante l'abrogazione di alcune parti dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e del concetto di «organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative»; una dizione, quest'ultima, che con il passare degli anni e l'accumularsi di leggi e normative varie ha finito per delineare un vero e proprio monopolio delle rappresentanze sindacali, sempre più istituzionalizzate e sempre meno verificate.

Contemporaneamente, signor Presidente, il Movimento dei consigli si adoperava per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare sulla democrazia nei posti di lavoro; una proposta di legge che era nata, signor rappresentante del Governo, non per frammentare, ma per unificare, non per allargare i monopoli, ma per superarli, per ricostruire, insomma, le rappresentanze sindacali su basi rinnovate e democratiche.

È sotto gli occhi di tutti che oggi siamo di fronte ad una profonda crisi del sindacato, che è crisi di credibilità e di rappresentanza, ma è soprattutto crisi di democrazia. La questione della democrazia sul posto di lavoro, cari colleghi, diventa così oggi questione non più eludibile per la stessa democrazia del nostro paese: se non la si affronta e non la si risolve, la crisi del sindacato esploderà, contribuendo ad alimentare corporativismi di ogni genere.

La crisi di democrazia del sindacato nasce dall'assenza di regole e di procedure democratiche che siano esigibili da tutti i lavoratori iscritti o meno al sindacato. Per superare tale crisi e per rispondere, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, a tale esigenza e a quelle di milioni di lavoratori, noi individuiamo quattro obiettivi, rispetto ai quali possiamo lavorare per ottenere una buona legge, che risponda alle esigenze del mondo del lavoro.

Il primo è quello di tutelare la libertà di organizzarsi sindacalmente sul luogo di lavoro; il secondo è quello di garantire a tutti, nel settore privato e nella pubblica amministrazione, l'elezione libera e periodica dei propri rappresentanti; il terzo è quello di assegnare alle rappresentanze sindacali nelle unità di lavoro la funzione di agente contrattuale, con il potere di stipulare accordi aventi efficacia *erga omnes*; il quarto ed ultimo è quello di garantire alle lavoratrici e ai lavoratori il diritto di voto dirimente, assenso-dissenso, sugli accordi stipulati dalle loro rappresentanze a tutti i livelli.

L'articolo 1 del provvedimento in esame non è quello che molti di noi avevano letto, votato dall'11^a Commissione permanente, presieduta dal senatore Smuraglia.

Quel testo, almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo, ci soddisfaceva, mentre quello oggi sottoposto all'esame dell'Aula non ci convince. Ad esempio, al comma 2 dell'articolo 1 si stabilisce che alle rappresentanze sindacali unitarie spettano i diritti di informazione, di consultazione e di contrattazione previsti dalla normativa vigente e dai contratti collettivi stipulati. La questione non è di dire che alle rappresentanze sindacali unitarie spettano i diritti che già la legge n. 300 del 1970 prevede; se vogliamo veramente fare un salto di qualità, dobbiamo evidenziare che le rappresentanze sindacali sono titolari dei diritti di informazione, di consultazione e di contrattazione.

Lo stesso vale per il comma 3 dell'articolo 1, in cui si prevede la deliberazione da parte della rappresentanza sindacale unitaria del proprio regolamento. Senatore Smuraglia, signori rappresentanti del Governo, non abbiamo capito quando si dovrebbe fare questo regolamento. Riteniamo che in questo comma manchi un elemento importante: entro quale termine dovrà essere predisposto tale regolamento. Entro trenta o novanta giorni dal rinnovo? Qui manca un'indicazione, a nostro avviso, importantissima. Infatti tale regolamento, costituisce nel suo insieme l'architrave della stessa normativa, e deve rispondere a dei requisiti e caratteristiche precise. Quindi, non si possono non fornire indicazioni precise in merito ai termini di deliberazione del regolamento. L'attuale formulazione è del tutto vaga, come del resto quella contenuta in un decreto di cui abbiamo discusso in precedenza. Occorre precisare non solo i tempi di predisposizione di tale regolamento ma anche i punti che esso dovrà affrontare. A mio avviso non è sufficiente parlare di «proprio regolamento di funzionamento che può prevedere procedure di verifica dell'attività della rappresentanza». Signori rappresentanti del Governo, senatore Smuraglia, richiamo la vostra attenzione su questo punto: un regolamento deve garantire un'equilibrata rappresentanza dei lavoratori, le specifiche professionalità, le minoranze. Questi aspetti devono essere chiariti e devono essere indicati esplicitamente.

Inoltre, vorrei sapere cosa significa quanto stabilito al comma 7 dell'articolo 1, laddove si legge: «Ai fini del calcolo dei dipendenti, si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato di durata superiore a 6 mesi». E quelli che hanno un contratto diverso? Qual è il significato di questa norma? Già noi, *a priori*, li escludiamo predisponendo una norma non condivisibile.

Concludendo, signor Presidente, l'articolo 1 rappresenta per noi un miscuglio di interessi, che pare sia espressione – a quanto abbiamo letto sui giornali – del Ministro del lavoro, della Confindustria e di una parte del sindacato che non vuole compiere passi in avanti per dare al lavoratore la possibilità di esprimere liberamente il proprio voto a una qualsiasi organizzazione sindacale.

Pertanto, rivolgo al rappresentante del Governo l'invito a modificare questa norma, anche se per l'ennesima volta il nostro Gruppo ha presentato, sia pure con ritardo ma entro il termine di un'ora dall'inizio

dei lavori dell'Aula (come previsto dal Regolamento), sue proposte emendative che, come al solito, non sono state accettate.

A noi dispiace; certo, sono stati raggiunti degli accordi in sede di Conferenza dei Capigruppo ma noi insistiamo e chiediamo al Governo di prendere almeno in considerazione quanto da me evidenziato nel mio intervento perchè quest'Aula deve licenziare un testo per rispondere a due quesiti referendari, voluti da un milione di persone che li hanno sottoscritti. Non sono a favore dell'abrogazione totale o parziale della normativa: il problema oggi è quello di riconoscere ad un lavoratore la facoltà di esprimere liberamente un voto all'interno del proprio posto di lavoro. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, noi attribuiamo grande importanza all'articolo 1 del disegno di legge in discussione perchè, a nostro giudizio, esso, unitamente all'articolo 9 al quale del resto rimanda lo stesso articolo 1, esprime la filosofia della legge, di una legge che, allo stato delle cose, si presenta come largamente insoddisfacente.

Il punto che solleviamo è che il provvedimento in discussione nella sostanza ripropone il monopolio della rappresentanza delle tre grandi organizzazioni sindacali, la CGIL, la CISL e la UIL. Se mi è possibile sintetizzare il nostro pensiero, noi non abbiamo in linea di principio nulla contro il monopolio della rappresentanza per questi sindacati, ma riteniamo che esso debba essere il prodotto di un processo e di un'azione politica e non possa e non debba essere sancito da una legge dello Stato. Infatti ove tale principio di rappresentanza fosse sancito da una legge dello Stato inevitabilmente ciò condurrebbe ad un processo di istituzionalizzazione e burocratizzazione dell'organizzazione sindacale che deve invece trarre la sua forza dal libero protagonismo dei soggetti che sono tutelati e rappresentati da quella stessa organizzazione sindacale.

In modo particolare - e pregherei il relatore ed il rappresentante del Governo di fare molta attenzione in proposito - c'è un periodo dell'articolo 1 che a nostro avviso andrebbe cassato dal provvedimento; mi riferisco esattamente al comma laddove si afferma che i contratti e gli accordi collettivi stipulati dai sindacati di cui all'articolo 9 stabiliscono le modalità per l'elezione garantendo l'attuazione di certi principi.

Nella sostanza i tre grandi sindacati che stipulano accordi di valore nazionale o regionale o provinciale determinano ancora una volta, come di fatto avveniva in precedenza, le modalità per l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie. Questo è l'aspetto che non ci convince nel provvedimento e che a nostro avviso crea un pregiudizio serio - e lo diciamo nell'interesse delle organizzazioni sindacali - nel rapporto tra i lavoratori e le stesse organizzazioni sindacali.

Come è noto, cari colleghi, stiamo discutendo questo provvedimento al fine di evitare un referendum che è stato promosso dal partito che io rappresento, il cui intento non è affatto antisindacale bensì teso a rivita-

lizzare il sindacato e il rapporto tra i lavoratori e il sindacato. Con questo *referendum* – lo voglio ricordare in questa sede – abbiamo proposto l'abrogazione dell'articolo 19 della legge n. 300 del 1970, cioè dello Statuto dei diritti dei lavoratori, e in subordine la sua cancellazione parziale.

Come ben sanno i colleghi, si tratta di una legge che ha fatto epoca nella storia del dibattito politico e sindacale del nostro paese. Non ho alcun timore nell'affermare che lo Statuto dei diritti dei lavoratori, al quale credo non modestamente anche le forze che oggi si ritrovano nel partito di Rifondazione comunista, perlomeno in grande parte, dettero un contributo determinante, può e deve essere ricordato come una grande conquista dei lavoratori in questo paese. Esso venne all'indomani delle grandi lotte del 1969; anch'esse hanno fatto epoca e hanno segnato una rottura nei rapporti di classe e sociali di questo paese a favore dei lavoratori. Però quello Statuto fu scritto in un momento per così dire di marea montante del movimento dei lavoratori e giunse a sanzione di una grande offensiva che i lavoratori, il movimento di massa e il sindacato condussero nel nostro paese, offensiva che sviluppò i suoi frutti positivi per tutti gli anni '70 e per gran parte degli anni '80.

Ma oggi – questo è il punto su cui vorrei far riflettere gli altri colleghi e i compagni della sinistra e progressisti – la fase è diversa, oggi si è incrinato in modo pesante il rapporto di fiducia tra i lavoratori e il loro sindacato. E oggi – bisogna trovare il coraggio di dire le cose come stanno – i sindacati traggono la loro forza non più da un consenso espresso in modo protagonista e libero dalla loro classe, dai lavoratori, piuttosto il loro ruolo è sancito dalla legge ed è affermato dagli accordi che i vertici del sindacato stipulano con i Governi di turno nelle varie situazioni del nostro paese. Ecco da dove nasce la crisi, la disaffezione, il calo degli iscritti alle organizzazioni sindacali! Essi non si sentono più padroni della loro organizzazione sindacale che in una certa misura gestisce una fetta del potere che è concesso al sindacato dal Governo o dallo Stato e che in un'altra misura è andata incontro a processi di istituzionalizzazione e burocratizzazione. Noi riteniamo che occorra superare questi processi che sono andati avanti, che occorra far tornare i lavoratori protagonisti del loro sindacato, in un certo senso – per usare una parola impegnativa – far tornare i lavoratori «padroni» del loro sindacato.

Come si vede da questo punto di vista, dunque, la nostra posizione non ha nulla a che vedere con quella della destra, che prima si è buttata sul *referendum* promosso da Pannella per quanto riguarda i contributi e ora si butta sul *referendum* promosso da noi con il semplice obiettivo di portare avanti un attacco contro il sindacato, magari con l'intendimento di far scomparire l'attuale sindacato. Noi siamo su un'altra trincea, che è quella di ridare forza e vigore al sindacato italiano: torni a fare il suo mestiere, nell'interesse del popolo e dei lavoratori di questo paese al miglioramento delle cui condizioni di vita esso ha dato un così grande contributo.

Noi, signor Presidente, collega relatore, signor rappresentante del Governo – e concludo –, vogliamo evitare il *referendum*, se è possibile, per non dare armi alla destra; ma vogliamo evitarlo con una buona

legge: non è possibile evitare il *referendum* con una legge che nella sostanza ripropone le condizioni di prima, le condizioni che hanno portato il sindacato italiano a logorare il suo rapporto con i lavoratori.

Ed è anche giusto, mi pare – proprio perchè è cambiata la fase politica e sindacale –, che una buona legge tuteli il pluralismo sindacale, che non può essere soltanto CGIL, CISL e UIL. In questi anni di duro attacco del padronato, della Confindustria e dei Governi sono nate in tante fabbriche del nostro paese importanti esperienze nuove, i COBAS ed altre rappresentanze, che hanno svolto un ruolo decisivo nei vari momenti della storia più recente del nostro paese per rintuzzare gli attacchi della Confindustria e del Governo, non ultimo qualche mese fa, quando contro il taglio delle pensioni del Governo Berlusconi portammo in campo sindacati ufficiali, nuovi sindacati, milioni di persone contro quella iniqua ed ingiusta manovra. Ed è giusto che queste esperienze siano rappresentate anche se non si ritrovano nei sindacati CGIL, CISL e UIL. Mi auguro che si possa arrivare in futuro ad una unità di questo pluralismo sindacale, ma finchè questo esiste la CGIL, la CISL e la UIL debbono confrontarsi politicamente con le nuove esperienze e non ricorrere ad una legge dello Stato che gli garantisce una sorta di privilegio mentre mette in un angolo e penalizza queste nuove esperienze.

Come si suol dire chi avrà più filo più tesserà: questa è la logica della democrazia, la logica dell'interesse dei lavoratori.

Signor Presidente, colleghi, è del tutto evidente che le parole che sto dicendo hanno un valore anche per l'imminente dibattito che si svolgerà presso la Camera dei deputati. In questa sede, nella sede del Senato della Repubblica, c'è stata una chiusura assoluta, che io giudico anche immotivata, relatore Smuraglia, onorevole rappresentante del Governo, nei confronti delle nostre proposte che non sono eversive, ma che tendono a lasciare nella sostanza ai tre grandi sindacati la pienezza del loro ruolo, a garantire meglio il pluralismo sindacale e soprattutto a far nascere una spinta dal basso da parte dei lavoratori. Non si comprende per quale motivo partiti della sinistra, più realisti del re, oppongano un no cocciuto a queste proposte sensate e ragionevoli. Allora se vi sarà una disponibilità in questa sede e nel dibattito che si svolgerà presso la Camera dei deputati, se si dimostrerà di avere l'orecchio aperto, lo sguardo attento per recepire le proposte del Gruppo di Rifondazione comunista, lavoreremo tutti insieme per evitare il *referendum*. Se invece ancora una volta, ottusamente, in una logica autarchica si risponderà di no, a quel punto è evidente che sarà giusto chiamare i lavoratori ed il popolo a pronunciarsi direttamente. Noi auspichiamo la prima strada, cioè che si emani una buona legge e che si eviti il *referendum*. Per questo motivo, cocciutamente, lavoreremo anche in questa sede; comunque ci auguriamo di trovare un atteggiamento di apertura da parte dei nostri interlocutori. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, sono d'accordo con il senatore Caponi del

Gruppo di Rifondazione comunista, cioè che l'articolo 1 è in effetti una disposizione centrale del disegno di legge. Tuttavia ritengo, a differenza del senatore Caponi, che questa disposizione non soltanto assicuri l'effettiva rappresentatività delle rappresentanze sindacali unitarie, ma anche che renda i lavoratori protagonisti delle loro rappresentanze in azienda. Per dimostrare ciò sono sufficienti poche battute.

L'articolo 1 riconosce espressamente il diritto di tutti i lavoratori ad eleggere la loro rappresentanza. Inoltre stabilisce alcuni principi inderogabili, primo tra tutti la proporzionalità e ciò è sufficiente per assicurare una effettiva rappresentatività alle rappresentanze sindacali unitarie. Occorre ricordare che per questa via viene realizzata una sorta di inversione di tendenza rispetto all'impostazione statutaria. In quel caso la rappresentatività delle rappresentanze sindacali aziendali derivava dal sindacato esterno; oggi, invece, con il provvedimento in esame le rappresentanze sindacali unitarie ricevono l'investitura dalla elezione di tutti i lavoratori e poi trasmettono ai sindacati esterni uno dei requisiti essenziali della loro rappresentatività. A questo punto si è garantito il diritto di eleggere, si sono stati stabiliti i principi inderogabili di queste elezioni, primo fra tutti la proporzionalità, quindi appare evidente che scarso è lo spazio lasciato alla contrattazione collettiva, alla quale si demanda soltanto di stabilire le modalità di esercizio di un diritto garantito e del quale sono fissati i principi fondamentali e inderogabili.

Mi pare allora che il vero padrone del sindacato torni ad essere il lavoratore, cari amici e colleghi di Rifondazione comunista. A questo punto la contrattazione collettiva svolge un ruolo affatto residuale.

Ma si potrebbe fare una osservazione. La contrattazione collettiva potrebbe mancare e i soggetti deputati a stipularla, facendola mancare, potrebbero far venir meno la fonte che disciplina l'esercizio di quel diritto garantito dalla legge. Ebbene, a tutto questo mira quella fonte alternativa che viene costruita dallo stesso articolo 1, di cui noi proponiamo una modifica in via emendativa. Noi, infatti, intendiamo introdurre il principio che il difetto della contrattazione in nessun caso possa impedire ai lavoratori di esercitare un diritto per il quale sono fissati principi inderogabili; questo regolamento attinge il suo contenuto dalla contrattazione collettiva prevalente, secondo un criterio già utilizzato dal nostro ordinamento in leggi precedenti.

Mi pare pertanto veramente ingeneroso nei confronti di questo provvedimento affermare che esso ristabilisca la posizione di preminenza delle confederazioni sindacali, laddove la rappresentatività trova la sua radice esclusivamente nell'elezione da parte dei lavoratori delle unità produttive. Mi sembra davvero ingeneroso esaltare il ruolo della contrattazione quando questa serve soltanto per stabilire le modalità dell'esercizio di un diritto che trova nella legge la sua fonte.

Vorrei affrontare un ultimo punto per rispondere ad un altro rilievo. Si fissano dei criteri per il computo dei livelli occupazionali perchè questi ultimi sono la condizione per stabilire quale forma di rappresentanza si applica (se si applica la rappresentanza sindacale unitaria oppure la rappresentanza interaziendale). Che, almeno in parte, siano esclusi i lavoratori assunti con contratto a termine deriva esclusivamente dal fatto che diventa difficile immaginare come parte

dell'organico stabile di una unità produttiva chi potrebbe essere stato assunto anche per qualche giorno o per qualche settimana.

Mi pare allora che a questo punto si possano trarre agevolmente le conclusioni. Quello di unità produttiva è un concetto che è stato già elaborato con riferimento allo Statuto dei lavoratori: sono quegli stabilimenti e quelle strutture che costituiscono la parte elementare nella quale si struttura una azienda che ha diverse localizzazioni.

CARCARINO. Non è questo.

DE LUCA. Allora non ho capito la domanda e non posso rispondere a domande che non comprendo.

In conclusione, se si ritiene – come pare anche Rifondazione comunista ritenga – che l'articolo 1 è il punto centrale del provvedimento in esame e si sostiene che si vuole evitare il *referendum*, riflettendo sull'investitura elettiva delle rappresentanze sindacali unitarie, anche Rifondazione comunista potrebbe esprimere, come noi esprimiamo, un giudizio favorevole e un apprezzamento su tale articolo.

TAPPARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, colleghi, l'intervento dei colleghi di Rifondazione comunista mi pare parta da una visione molto settoriale della valenza che il lavoro fatto in Commissione ha riconosciuto al problema della rappresentanza e della rappresentatività. Basterebbe collegare l'articolo 1 relativo all'apertura al voto su lista, al sistema proporzionale, con le modalità di costituzione della rappresentanza, che l'articolo 2 rende possibile in modo che – abbiamo visto – è stato anche criticato per l'eccessiva possibilità che attribuisce ad energie diffuse all'interno dell'impresa, per ritenere francamente gli interventi dei colleghi di Rifondazione meritevoli di risposte, come ha fatto il collega De Luca.

Io credo che nessuna modalità per la costituzione della rappresentanza compresa nei meccanismi di contrattazione possa menomare il caposaldo fondamentale che si viene a costituire con l'articolo 1; è un sistema proporzionale che dà la possibilità di una rappresentanza senza limitazioni. Sarà poi il problema della rappresentatività che nel corso della discussione potremo vedere come affrontare sostanzialmente; in esso rientrano tutto il complesso tema dei diritti di informazione ed altri aspetti altrettanto complessi che devono essere visti nell'ottica di un ruolo generale del sindacato. Però in questo caso si tenta di far fare una certa figura a rappresentanze di sinistra che, con la proposta che avanzano, vogliono dare la possibilità di una rappresentatività generale attraverso il sistema proporzionale. C'erano anche altre strade: negli anni '70 si era tentato il sistema maggioritario, con il delegato di gruppo omogeneo. Noi oggi passiamo ad un sistema diverso che, tra l'altro, modifica l'impianto dell'accordo fra sindacati e Confindustria con la quota di riserva. Questa modifica rappresenta un passaggio che non può essere disconosciuto.

Anche nei dibattiti che si sono svolti negli ultimi mesi attorno a questo tema non mi è parso di ritrovare, da parte dei proponenti i *referendum*, una considerazione completamente negativa del tipo di proposta che la Commissione ha elaborato e porta in discussione in Assemblea. Ho voluto intervenire per una forma di tutela; non vorrei che restassero a verbale solo gli interventi dei colleghi di Rifondazione comunista e che la nostra sembri una posizione di chiusura rispetto al legittimo desiderio di piena rappresentanza della complessa articolazione che esiste in fabbrica e nei posti di lavoro e che viene - io credo - pienamente riconosciuta da questa impostazione, con l'articolo 1 che va letto naturalmente nell'ambito di un determinato contesto (citavo prima il raccordo organico, ad esempio, con l'articolo 2) e che ha, a mio parere, un'alta valenza.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SMURAGLIA, relatore. Signor Presidente, devo fare una brevissima premessa. Su alcuni emendamenti esprimerò parere favorevole, mentre su altri esprimerò parere contrario non per pregiudiziale chiusura, ma perchè io rappresento qui la volontà della Commissione che ha a lungo elaborato dei testi. Credo quindi di potermi discostare da questa volontà solo in quanto ritenga di cogliere in alcuni emendamenti un miglioramento effettivo; per altro verso, non credo di essere legittimato ad esprimere opinioni soltanto personali.

Il mio parere sull'emendamento 1.200 è contrario. Questo emendamento infatti è troppo analitico e si distacca dal testo proposto dalla Commissione per alcuni aspetti che non tengono conto del fatto che si è voluto lasciare un margine notevole alla contrattazione collettiva, pur fissando alcuni principi di fondo inderogabili e che rappresentano una fondamentale garanzia.

Il parere è ugualmente contrario all'emendamento 1.500, perchè il riferimento alla contrattazione collettiva è motivato proprio dal rispetto dell'autonomia delle parti, pur fissando dei principi che rappresentano una garanzia per tutti i lavoratori. Eliminare questo riferimento, così come eliminare quello alla possibilità di applicare i criteri più diffusi laddove non vi sia il contratto collettivo, vuol dire, in pratica, vanificare lo sforzo della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.403, il parere del relatore è contrario e vale anche per l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. Senatore Smuraglia, prima dell'emendamento 1.403, c'è l'emendamento 1.300 su cui dare il parere.

SMURAGLIA, relatore. Mi sembrava di aver capito che il proponente lo avesse ritirato.

PRESIDENTE. No, il senatore Bedin aveva semplicemente rinunciato ad illustrarlo.

SMURAGLIA, relatore. Il parere del relatore sull'emendamento 1.300 è contrario: c'è differenza tra l'enunciazione del diritto dei lavoratori fatta nel testo e l'espressione usata dal proponente nell'emendamento. Dire che le rappresentanze sindacali unitarie «devono essere elette» cosa significa? Si pone un obbligo, ma non si sa bene a carico di chi. In ogni caso, penso che si voglia affermare lo stesso concetto indicato dal testo della Commissione, che però appare più corretto.

Tornando agli emendamenti 1.403 ed 1.100, relativi al sistema di voto, ricordo che la scelta del metodo proporzionale ha voluto essere garantista al fine di consentire la rappresentanza di tutti i lavoratori e di tutte le formazioni ai vari livelli. Eliminando il riferimento al sistema proporzionale o scegliendo espressamente il sistema maggioritario si devierebbe rispetto ad un principio che la Commissione ha ritenuto profondamente democratico. Pertanto, esprimo parere contrario su questi due emendamenti.

Analogamente, esprimo parere contrario anche sulla riduzione, proposta con l'emendamento 1.101, del periodo di validità delle rappresentanze sindacali unitarie. Chiamare troppo spesso in tutte le aziende i lavoratori alle elezioni finisce per costituire un elemento non di democrazia, ma addirittura di disturbo degli stessi lavoratori. La cadenza triennale prevista costituisce un periodo non troppo lungo, ma neanche troppo breve. Esprimo parere contrario, quindi, sull'emendamento 1.101 e, per le stesse ragioni, anche sull'emendamento 1.201.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.103, devo dire che l'illustrazione fatta è un po' diversa rispetto al testo scritto. Infatti, nel testo dell'emendamento si propone di inserire anche le parole «di indirizzo», mentre nell'illustrazione si è proposto di sostituire queste parole alle altre: «di consultazione». Ebbene, mentre sull'inserimento di una espressione che pure significa poco potrei dare parere favorevole, alla proposta di sostituire un'attività di indirizzo a quella di consultazione, che è il termine di rigore nella prassi delle relazioni industriali, non posso che essere contrario.

L'emendamento 1.301 propone di sostituire la contrattazione alla regolamentazione di base che si dà la stessa rappresentanza unitaria. La Commissione ha discusso sul tema ed ha ritenuto più corretto che fosse lo stesso organo a dettare le proprie regole, anzichè accettarle dall'esterno. Pertanto, coerentemente con l'impostazione della Commissione, si deve essere contrari all'emendamento, anche se capisco che può trattarsi semplicemente di una sfumatura, al limite non essenziale.

L'esigenza di norme chiare e rigorose che garantiscano la democrazia interna - che è un principio generale - alle rappresentanze sindacali unitarie, prevedendo anche procedure di verifica referendaria, a me sembra essere posta dall'emendamento 1.400 in modo meno pertinente e più vago di quanto stabilito dal testo approvato dalla Commissione. Per tale motivo esprimo parere contrario sull'emendamento 1.400.

Per le stesse argomentazioni sostenute in precedenza esprimo parere contrario sull'1.404 e sul relativo subemendamento.

Invece mi sembra che l'emendamento 1.104 sia persuasivo e vada nella direzione sostenuta dalla Commissione: pertanto, esprimo parere favorevole.

L'emendamento 1.105 si distacca dalla calibratura molto puntuale fatta dalla Commissione e quindi il parere è sostanzialmente contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.302, chiedo al proponente di accogliere la mia proposta di votarlo per parti separate, essendo il mio parere favorevole a tutto l'emendamento, escluso l'ultimo periodo: «Gli articoli seguenti non si applicano alle rappresentanze unitarie interaziendali», che mi sembra eccessivamente limitativo.

Esprimo parere favorevole sulla specificazione proposta nell'emendamento 1.401, poichè mi sembra saggia e procede nella direzione voluta dalla Commissione.

Sono contrario invece all'emendamento 1.402, poichè con esso verrebbe stabilita la regola in base alla quale non può essere candidato a rappresentante sindacale unitario aziendale chi abbia già rivestito tale incarico per due volte, anche se non in via continuativa. Se è vero, infatti, che c'è un'esigenza di avvicendamento, è altrettanto vero che vi sono degli esperti attivisti o dirigenti sindacali ai quali non si può impedire, magari dopo un intervallo, di tornare ad essere eletti come rappresentanti dei lavoratori; sono quindi contrario ad una formulazione così rigida.

L'emendamento 1.305, il cui testo mi sembra chiaro, è volto a stabilire un parallelismo con una norma analoga, inserita nel disegno di legge n. 1320, in materia di contributi sindacali, che tende ad evitare che si apra un vuoto nella prima fase di applicazione della legge. Essendo stata approvata una norma analoga contenuta nel suddetto disegno di legge, il mio parere è pertanto favorevole.

Per ragioni uguali e contrarie, esprimo parere negativo sull'emendamento 1.202, poichè sopprimendo il comma 5 dell'articolo 1 si aprirebbe un vuoto altrimenti non colmabile.

Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 1.106, perchè per attivare certe procedure c'è bisogno di tempo; ridurre i termini previsti da un anno a sei mesi significa imprimere un'accelerazione veramente eccessiva.

Mi sembra che il comma 6 dell'articolo 1 contenga una norma garantista; se tuttavia il senatore Bedin, presentatore dell'emendamento 1.303, insiste per la sua votazione, poichè tale proposta di modifica squilibra complessivamente il testo, mi rimetto all'Assemblea.

Esprimo invece parere contrario sull'emendamento 1.107. Tutte le controversie in materia di lavoro, anche in senso ormai lato, sono attribuite alla competenza del pretore e mi sembrerebbe una sostanziale anomalia chiamare in causa il tribunale proprio nel momento in cui vi è una certa tendenza ad andare verso il giudice unico.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.109, perchè in altra parte dell'articolo 1 si riconosce l'elettorato attivo a tutti i lavoratori e sarebbe riduttivo e in qualche modo contraddittorio introdurre una norma così limitativa nello stesso articolo per quanto riguarda il computo dei dipendenti.

Per lo stesso motivo esprimo parere contrario sull'emendamento 1.108.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 1.306, perchè mi sembra ragionevole che i limiti vengano abbassati per settori in cui ci sono fasi lavorative più brevi, come quello agricolo.

Esprimo infine parere favorevole sull'emendamento 1.307, perchè mi sembra ugualmente ragionevole che si introducano limiti all'elettorato passivo in relazione alla durata del rapporto di lavoro, e per una ragione elementare: sarebbe assurdo eleggere nella rappresentanza sindacale unitaria un lavoratore che poco dopo abbandonasse l'azienda perchè ha un contratto a tempo determinato, e per di più temporalmente molto limitato.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, prima di pronunziarmi sui singoli emendamenti vorrei premettere alcune brevi considerazioni che renderanno superfluo che io mi soffermi su alcune proposte emendative.

Il Governo ritiene che quella della rappresentanza sindacale sia una materia per la quale sarebbe preferibile che il legislatore si astenesse dall'aver un'attitudine eccessivamente regolativa, rinviando il più possibile la sua regolamentazione alla contrattazione collettiva. In tal senso il Governo aveva già presentato alcuni emendamenti in Commissione.

Quindi, il Governo è d'accordo e ritiene utile che vi sia un rinvio all'autonomia collettiva, ponendo a quest'ultima una serie di vincoli che in effetti vanno incontro ai quesiti referendari: l'elettorato attivo e passivo a tutti, il voto segreto, la periodicità. In sostanza, si tratta di una serie di vincoli estremamente opportuni che manifesterebbero l'interesse dell'ordinamento ad un sindacato tonificato da un rapporto più vivo con la sua base. È interesse dell'ordinamento che il sindacato sia forte e per poter essere tale non può non avere un saldo rapporto con la sua base. Quindi, si è avvertita la necessità di una serie di norme volte a verificare l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali e a garantire meccanismi elettivi.

La reale necessità dell'intervento legislativo discende (secondo il monito a suo tempo lanciato dalla Corte costituzionale) dall'esigenza di rivedere il criterio della rappresentatività presunta. In realtà la legge va oltre, perchè in effetti non si limita soltanto a determinare criteri per la verifica, ma disciplina anche in termini nuovi la rappresentanza.

Secondo il Governo, sarebbe corretto farlo in armonia con gli esiti della contrattazione collettiva. Non dimentichiamo che sono state le stesse parti sociali, nel sottoscrivere l'accordo di luglio del 1993 e nel disciplinare la materia, a sollecitare anche un intervento del legislatore in questo settore.

Interferenze con la libera dinamica dei rapporti collettivi su aspetti relativi all'organizzazione sindacale e ai modi di atteggiarsi della rappresentanza costituisce una questione di notevole delicatezza.

Certo, il legislatore può interferire; però, bisogna essere consapevoli delle poste in gioco, che nell'accordo di luglio del 1993 e negli accordi successivi evidentemente le parti sociali hanno tenuto ben presenti. In sostanza, in sede di contrattazione a livello aziendale non si gestiscono interessi diversi da quelli rappresentati dal sindacato all'esterno della singola azienda. Quando il legislatore dello Statuto dei lavoratori, nel 1970, intervenne per creare un diritto in capo ai lavoratori di esercitare la propria libertà sindacale in azienda attraverso rappresentanze, fece molta attenzione ad utilizzare un cri-

terio selettivo, vale a dire quello di un sindacato maggiormente rappresentativo, radicato nel territorio e non solo in fabbrica.

Questa scelta del legislatore non è mai stata contraddetta dalla Corte costituzionale che più volte ha «salvato» l'articolo 19 sotto questo profilo. In sostanza, il legislatore a suo tempo espresse sfavore per microrganizzazioni volte alla tutela di interessi corporativi, radicati solo nella fabbrica e quindi si fece carico che vi fosse un interesse organizzativo con organismi rappresentativi di interessi presenti anche nel territorio.

Le parti sociali, nell'accordo di luglio, hanno ritenuto di dover garantire un collegamento tra il momento aziendale ed il momento extraaziendale. Lo hanno fatto attraverso un meccanismo particolare che può sembrare antipatico e che è quello della riserva del terzo; comunque, hanno espresso questa esigenza nel momento in cui hanno contrattato.

Dobbiamo essere consapevoli che una legge eccessivamente regolativa su questo versante interferisce con lo spontaneo prodotto faticosamente elaborato sul piano della negoziazione collettiva.

Queste sono le considerazioni di carattere generale che giustificano il parere contrario del Governo sull'emendamento 1.200. Si vogliono disciplinare per legge tutti i profili della rappresentanza togliendo ogni spazio alla negoziazione collettiva.

La stessa considerazione va fatta per l'emendamento 1.500, anche se in questo caso bisogna riconoscere che le relative motivazioni sono diverse da quelle dell'emendamento precedente.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.300, sono d'accordo con quanto detto dal senatore Smuraglia, che ha illustrato bene le ragioni per le quali è tecnicamente preferibile il testo proposto dalla Commissione. In effetti, il termine: «devono» fa riferimento ad un soggetto obbligato che non si sa chi sia.

Il Governo è favorevole invece all'emendamento 1.403, che sopprimendo le parole: «e con sistema proporzionale» restituisce spazio all'autonomia collettiva e le consente di rimanere coerente con quanto essa ha già determinato.

Il Governo è contrario all'emendamento 1.100, perchè non si comprende che senso abbia sostituire la parola: «proporzionale» con l'altra: «maggioritario»; occorrerebbe del resto una specifica disciplina della materia.

Per quanto concerne l'emendamento 1.101, il Governo concorda con quanto detto dal senatore Smuraglia nel sostenere che una eccessiva cadenza delle elezioni costituirebbe un elemento di disturbo per l'efficacia dell'azione delle rappresentanze aziendali. Peraltro, nello stesso accordo interconfederale, al quale mi richiamavo in precedenza, si prevede una cadenza triennale delle elezioni. Argomenti analoghi mi inducono ad esprimere parere contrario sull'emendamento 1.201.

Non comprendo poi la finalità dell'emendamento 1.103, che tende ad inserire, al comma 2, dopo le parole: «di consultazione», le altre: «di indirizzo». Come ripeto, non si comprende quale sia la finalità dei proponenti.

L'emendamento 1.301 mi trova d'accordo; però, preferisco la formulazione dell'emendamento 1.404. Pertanto, sono contrario.

Nell'emendamento 1.400 il senatore Spisani propone una formulazione in contrasto con quella che egli stesso successivamente propone con l'emendamento 1.404, che rinvia ai contratti ed agli accordi collettivi il compito di stabilire il regolamento di funzionamento della rappresentanza sindacale unitaria. Quindi, sono favorevole a quest'ultimo emendamento, che restituisce alla negoziazione collettiva la disciplina di questo importante profilo.

Sono contrario anche all'emendamento 1.104. A proposito dell'emendamento 1.105, che prevede l'elezione di rappresentanze sindacali unitarie nelle unità con un numero di dipendenti superiore a cinque ed inferiore a venti, ricordo che la soglia prevista dalla Statuto dei lavoratori è di quindici dipendenti ed è opportuno che rimanga tale.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.302, che propone la costituzione di rappresentanze unitarie interaziendali in ogni unità produttiva che occupi fino a quindici dipendenti, sono d'accordo con le argomentazioni sviluppate dal senatore Smuraglia.

Sull'emendamento 1.401 mi rimetto all'Aula, non riuscendo in verità a comprendere la finalità dei proponenti; sarebbe quindi meglio specificarla.

Per quanto concerne l'emendamento 1.402, concordo con il parere espresso dal relatore: si interviene su un aspetto che dovrebbe essere lasciato alla libertà di organizzazione dei lavoratori. Non è opportuno che la legge intervenga su questo versante.

Si comprende invece bene la ragione tecnica per la quale è stato formulato l'emendamento 1.305. Quindi, per la prima parte, relativa al comma 5, il parere del Governo può essere favorevole, mentre ho delle perplessità sul comma 5-bis, secondo cui il decreto ministeriale di cui al comma precedente si applicherebbe esclusivamente quando i contratti collettivi non rechino disposizioni sufficienti in relazione ai principi di cui al comma 1. Chi lo stabilirebbe? Pertanto, mi rimetto all'Assemblea.

Sono contrario all'emendamento 1.202, perchè si lascerebbe un vuoto non colmabile. Anche nel caso dell'emendamento 1.106, mi sembra che abbreviare il periodo di tempo per la negoziazione non sia conveniente, mentre è sufficiente un anno.

Circa il successivo emendamento 1.107, è bene che sia mantenuto il testo del comma 6 proposto dalla Commissione che prevede la competenza del pretore; pertanto, esprimo parere contrario.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.109, che restringe troppo la base per il calcolo dei dipendenti. In ordine all'emendamento 1.108, concordo con il parere del relatore. Sono favorevole all'emendamento 1.306, ed è ben comprensibile la ragione per la quale è stato proposto. Sono infine favorevole all'emendamento 1.307.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del Gruppo parlamentare che rappresento su questo emendamento.

Le ragioni della nostra astensione risultano in larga misura dai resoconti della discussione che si è svolta in Commissione e dalla successiva elaborazione dell'articolo 1 effettuata dal nostro Gruppo, cioè dall'emendamento 1.500. Desidero ricordare che questa proposta emendativa in larga parte, anzi forse quasi interamente, trascrive l'elaborazione dell'articolo 1 effettuata da parte dei consigli unitari che avevano presentato una propria proposta di legge, che è stata sottoposta all'attenzione di tutte le forze politiche, e in particolare del nostro Gruppo parlamentare. Per questo motivo l'articolo 1 del primo disegno di legge che ho presentato in questa legislatura contiene proprio le disposizioni presenti nel nostro emendamento.

Devo dire francamente che trovo molto strana, se non addirittura irridente, la motivazione con cui si è tentato di opporsi a questo emendamento, una motivazione riassumibile nel termine troppo analitico; ho voluto ragionare di più su questo aspetto e credo che sia proprio il voler imprimere ai nostri lavori un'accelerazione che porta a motivazioni siffatte.

Signor Presidente, ritengo che questo articolo non pecchi di eccessi di spunti analitici. Credo che in esso ci sia una filosofia, un asse culturale politico diverso da quello su cui la Commissione, soprattutto dopo l'impulso dato dal Governo ai suoi lavori, ha costruito il suo approdo legislativo. Si tratta di un asse culturale, politico e sociale diverso; quindi la riflessione che sottintende ai contenuti di questo articolato in realtà teneva allora e tiene tuttora presenti le ragioni della crisi del sindacato, ma soprattutto la pluralità di cui c'è bisogno in ogni luogo del sociale e della politica e soprattutto nel costruire le rappresentanze. Si tratta quindi di un'idea di democrazia che non soltanto rende i lavoratori partecipi e protagonisti delle scelte da adottare, ma che tende anche a dare voce e rappresentanza alle minoranze.

Ho voluto fare queste osservazioni perchè sono rimasta ugualmente sconcertata dalle parole dell'onorevole Sottosegretario, che ha fatto un ampio riferimento, nella sua premessa, agli accordi del 1993 e a quelli successivi e quindi ad una politica sindacale largamente maggioritaria in questo paese, che viene portata avanti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ma che non esaurisce in sè, e non poteva e non può esaurire in sè, le ragioni stesse della rappresentanza e della rappresentatività sindacale.

Gli accordi del 1993 furono sottoscritti, come l'onorevole Sottosegretario ricorderà (ma voglio evidenziarlo in questa sede anche con una breve osservazione), da un'ampia maggioranza dei sindacati più rappresentativi, ma in quegli stessi sindacati ci fu, ad esempio, una minoranza significativa che non soltanto non volle sottoscrivere quegli accordi, ma che contro di essi, contro i contenuti e contro l'idea di sindacato presenti in quegli accordi, pose in essere una larga mobilitazione. L'hanno già ricordato alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, ma anch'io voglio evidenziarlo: nel settembre del 1993 si svolse una manifestazione amplissima che vide partecipi innanzitutto lavoratori e lavoratrici.

La realtà del sindacato nel nostro paese è una realtà plurale: credo che di questo bisogna prendere atto. E, se vogliamo legiferare tentando di dare soluzioni ai quesiti referendari, dobbiamo costruire contenuti che diano risposte concrete a questa rappresentanza plurale.

Evidentemente, l'opposizione e del relatore e del rappresentante del Governo all'emendamento 1.200 non è per i motivi suddetti ma, a mio avviso, per altre ragioni che si riassumono, appunto, in quella filosofia presente nell'articolo 1, oggetto della nostra riflessione e sul quale dovremo esprimerci con un voto, che fa rientrare dalla finestra quella valutazione che avremmo dovuto e che non abbiamo voluto fare cancellandola, togliendo ad essa legittimità e cittadinanza e dicendo che, se è vero che si vota in modo proporzionale, se è vero che tutti i lavoratori hanno diritto di esprimersi attraverso il voto, in realtà le modalità si rifanno alle decisioni delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Saranno queste che oltre alle modalità detteranno anche i contenuti. Si pensa che in questo paese c'è un solo sindacato. Oggi certamente esistono tre sindacati, ma l'orizzonte del sindacato unico, che qualcuno citava poco fa, è quello entro il quale ci si muove; è un orizzonte del tutto legittimo, ma dobbiamo sapere che c'è anche altro nel nostro paese e questo «altro» ha ugualmente diritto di cittadinanza. Nel momento in cui il legislatore tenta di dare una risposta non può eludere questo problema, così come mi sembra che venga fatto troppo semplicisticamente.

Pertanto, nonostante l'emendamento 1.200 sia stato firmato da molti colleghi che non hanno presentato disegni di legge in materia, forse anche per ragioni strumentali, poichè in larga misura il suo contenuto è condivisibile, non possiamo che annunciare la nostra astensione. Infatti, come dirò poi intervenendo in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 1.500, da noi presentato, la discussione che si è svolta ci ha fatto fare dei passi avanti dei quali bisogna tener conto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, esprimo meraviglia per le motivazioni con cui è stato espresso il parere negativo del relatore e del rappresentante del Governo sull'emendamento 1.200. Ci hanno detto che è troppo analitico, ma credo che analitico voglia dire che è stato scritto molto bene e che l'argomento è stato esaminato in ogni punto.

Il Governo ci ha detto che la nostra proposta toglie spazi alla negoziazione: il fatto che si vogliano eliminare motivi di conflittualità o di negoziazione viene evidentemente ritenuto un elemento negativo.

Ribadisco che viene espresso parere contrario su un emendamento solo ed esclusivamente perchè è scritto bene.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori, che se approvato precluderà la votazione di tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 1.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.500.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, innanzitutto prendo la parola per chiedere su questo emendamento la votazione per parti separate, comma per comma. Intendo spiegare brevemente le ragioni della nostra scelta e chiedere all'Assemblea un voto positivo alla nostra proposta.

Le ragioni evidentemente sono all'interno di un asse politico-culturale su cui si sono misurate e si continueranno a misurare differenze anche in quest'Aula, ma su cui credo che, se ragioniamo pacatamente, possiamo anche trovare punti di incontro.

Io credo che la ragione prima delle differenze che abbiamo potuto ascoltare sia, innanzitutto, nel peso, nei poteri che si vogliono attribuire o non attribuire alla contrattazione collettiva e a quei rappresentanti che sono i depositari oggi, in questo paese, in larga misura della contrattazione collettiva: penso alle tre grandi organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, che in larghissima misura finiscono con il detenere, se passa l'articolo 1 come proposto dalla Commissione (è un brutto termine, ma lo uso per comodità di ragionamento), il monopolio della rappresentanza e della rappresentatività. Se passa questo articolato, io credo che ci troveremo anche a dover misurare un arretramento di fronte alla situazione attuale. Oggi sappiamo – lo dicevo poco fa – che c'è un pluralismo, che ci sono più espressioni sindacali; il pluralismo, a mio avviso, è una ricchezza, anche se a volte può comportare dei costi aggiuntivi in termini di democrazia. La democrazia che riesce a dare voce e rappresentanza per me è qualcosa su cui non soltanto riflettere e ragionare; è anche un costo che si deve essere disposti a pagare (anche questo è un termine improprio) fino in fondo. Le rappresentanze oggi sono appunto plurali, sono articolate e molto spesso si radicano in tutti quei luoghi nei quali i conflitti sono stati e continuano ad essere non solo più grandi, più forti, ma trovano anche difficoltà ad essere essi stessi rappresentati.

Il testo proposto dalla Commissione invece, in larga misura costruito dopo l'espressione di volontà del Governo, cancella in realtà tali rappresentanze plurali. L'articolo 1 come proposto dalla Commissione va letto accompagnato all'articolo 9 ed anche all'articolo 2. Si presenta in questo modo non soltanto una semplificazione delle regole della democrazia, ma si afferma anche che in realtà alla fine quelli che decideranno e conterranno saranno soltanto dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali.

Colleghi, senza voler fare alcuna polemica, ma volendo riflettere e cercare una soluzione per costruire risposte positive, non per evitare i referendum a tutti i costi ma per trovare una soluzione legislativa equilibrata, la scelta della Commissione a mio avviso fa quello che troppo spesso è stato fatto: un cattivo servizio alle regole della democrazia, alle esigenze del rinnovamento e del cambiamento. I lavoratori sono consapevoli di questo.

Non è vero, come è stato sostenuto in quest'Aula, che coloro che hanno promosso i *referendum* non hanno fatto sentire la loro voce; se ricordo bene, se ho letto bene i giornali, se ho ben recepito le istanze dei lavoratori, le loro rappresentanze, i comitati referendari hanno chiesto di essere ricevuti dallo stesso Presidente della Repubblica per lanciare un allarme su quanto si stava discutendo e decidendo e per dire dal loro punto di vista che si sta approntando un articolato che non tiene conto innanzitutto della loro elaborazione. Una elaborazione che non nasce a tavolino, ma innanzitutto nel vivo dei luoghi del conflitto, nei luoghi di lavoro e che tiene conto delle tante questioni materiali ed anche culturali, dei diritti di cittadinanza che questi lavoratori devono poter esercitare fino in fondo, senza alcuna limitazione.

Il nostro articolato, quindi, parte da altro assunto: esso non fa riferimento alla contrattazione collettiva, ma alle rappresentanze sindacali unitarie alle quali vuole dare peso e potere; si vuole che tali rappresentanze sindacali unitarie siano elette in modo proporzionale e libero e che su richiesta di un terzo del personale si possa andare a consultazioni referendarie anche sulla proposta di rinnovo anticipato dell'organismo. Una verifica quindi da rimettere innanzitutto nelle mani dei lavoratori.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue SALVATO). Credo che siano due filosofie diverse quelle che si stanno confrontando. Per questo forse il confronto diventa più aspro, ma mi auguro che esso sia produttivo.

L'altra logica, quella che in larga misura è stata accolta la settimana scorsa nel disegno di legge che ha affrontato la questione della cessione o delega sindacale senza alla fine decidere tempi certi per il rinnovo della delega, va in tutt'altra direzione rispetto all'ottenimento di maggiore democrazia.

Lancio un vero e proprio allarme su questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi: sono convinta da tempo che in questo nostro paese è viva ed aperta una riflessione molto drammatica e per così dire espansiva sulla democrazia. Quando questa riflessione viene svolta (così come è avvenuto in modo serrato sulle regole e sulla cultura del maggioritario), pone ad ognuno di noi, rispetto ai luoghi e ai soggetti della democrazia, una questione fondamentale: chi decide, come decide e cosa si decide. Ciò vale soprattutto nei luoghi di lavoro, ed è una questione che pongono in primo luogo i lavoratori.

Ho sentito che alcuni colleghi di fronte alle nostre argomentazioni, di fronte al nostro continuare a ragionare sulla crisi del sindacato, hanno manifestato delle perplessità che, grandi o piccole che siano, forse sono in qualche modo giustificate. A questi colleghi vorrei chiedere di riflettere su quanto ogni giorno un lavoratore riesca a contare e a decidere sul proprio luogo di lavoro, sia esso una fabbrica, una scuola o un pubblico ufficio. Quante volte lavoratori, amici, conoscenti o com-

pagni hanno detto ad ognuno di noi di essere stanchi del fatto che in concreto le vere decisioni vengono prese sulla loro pelle e sulla loro testa. È questa la vera riflessione che dobbiamo fare. È questa l'amarezza e allo stesso tempo la potenzialità che abbiamo di fronte: abbiamo la grande occasione di dare a questa riflessione e a questa amarezza non un contenuto negativo ma positivo, di offrire un respiro, l'ansia, l'anelito di una indicazione diversa per la democrazia in questo paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Regis).*

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno ascoltato, la senatrice Salvato ha proposto che la votazione sull'emendamento 1.500 avvenga per parti separate.

Passiamo alla votazione di tale proposta.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, la stessa collega Salvato ha dichiarato che questo emendamento esprime una filosofia diversa, alternativa rispetto a quella accolta dall'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione. Questa filosofia, come risulta agevolmente confrontando i due testi, emerge dalle due disposizioni esaminate nel loro complesso. Così come è agevole riscontrare che alcune parti e commi dei due testi siano tra di loro coincidenti.

Pertanto, aderire alla proposta di votare per parti separate potrebbe indurre ad esprimere – come dovremmo – un voto favorevole ad alcune parti di questo emendamento, determinando sostanzialmente una rottura del sistema accolto nell'articolo 1 del disegno di legge che, come ha detto la stessa collega Salvato, è portatore di una filosofia alternativa. Soltanto per questo, per consentire di opporre sistema a sistema, filosofia a filosofia, riteniamo che sia indispensabile votare l'emendamento nel suo insieme. Per cui siamo contrari, solo per questo motivo, alla proposta di votare per parti separate.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dalla senatrice Salvato di votazione per parti separate dell'emendamento 1.500, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.500.

MULAS. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, annuncio il voto di astensione del Gruppo Alleanza Nazionale.

SPISANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia annuncia il proprio voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.500, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, con le correzioni indicate in sede di illustrazione.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.300.

BEDIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.300, sulla base delle considerazioni avanzate dal relatore e dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.403.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.403 mi sembra molto pericoloso, perchè intende sopprimere il sistema proporzionale nell'elezione delle rappresentanze sindacali. Eliminando tale dizione, potrebbe essere introdotto senza difficoltà anche il sistema maggioritario.

Non comprendo pertanto il motivo per cui il rappresentante del Governo ha espresso un parere favorevole sull'emendamento 1.403, mentre si è invece dichiarato contrario all'emendamento 1.100, volto ad introdurre il sistema proporzionale, motivando la sua contrarietà con talune considerazioni che noi condividiamo. Non crede il rappresentante del Governo che anche con l'emendamento 1.403 si apra una possibilità per il sistema maggioritario, considerato negativamente dallo stesso Sottosegretario? Una rappresentanza che non deve essere

proporzionale può essere - ammetto che non deve, ma può esserlo - anche maggioritaria.

Pertanto, sull'emendamento 1.403, dichiaro il voto contrario della *Südtiroler Volkspartei*.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, associandomi a quanto poc'anzi dichiarato dal senatore Ferrari in merito all'emendamento 1.403, annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti.

SPISANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Signor Presidente, non posso che esprimere soddisfazione per quanto dichiarato dal Governo. In effetti, in Commissione lavoro, quando questa proposta emendativa era stata presentata dal Governo stesso, si era svolta una lunga discussione e noi l'avevamo sostenuta. Adesso abbiamo ripresentato l'emendamento; esso in fondo è volto a lasciare all'autonomia collettiva la massima libertà nell'individuazione del modello elettorale. Pertanto, come sottolineato dal rappresentante del Governo, appare opportuno che il legislatore eviti interferenze nelle scelte dei modelli elettorali operate in sede di contrattazione collettiva.

L'esigenza di conformità dell'intervento legislativo al modello negoziale del protocollo e dell'accordo interconfederale è naturalmente disattesa dall'articolo 1 nel suo complesso. Per questo ritengo opportuno che il Governo, che invece è di avviso contrario, sostenga l'emendamento, come faremo anche noi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.403, presentato dal senatore Spisani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, esprimo vivissime preoccupazioni anche per l'emendamento 1.100, perchè ritengo che sia molto pericoloso. Tutti noi infatti sappiamo cosa significa l'elezione con il sistema proporzionale. Le rappresentanze sindacali saranno elette in proporzione dei propri iscritti. Un sindacato che ha il 30 o il 60 per cento avrà la forza della rappresentanza sindacale corrispondente a tali percentuali. Un sistema elettivo maggioritario, invece, dà moltissime possibilità. Una maggioranza del 51 per cento potrebbe imporre un sistema elettivo tale

da escludere totalmente il 49 per cento dei lavoratori – certo non necessariamente, ammetto, ma questa è una delle possibilità – dalle rappresentanze sindacali. Questo non può essere certamente il senso che i proponenti volevano attribuire a questo emendamento, ma del resto queste non possono essere le conseguenze derivanti da esso. Esistono molte possibilità di attuare vari sistemi maggioritari e in questo caso potremo anche lasciar spazio alla discrezionalità dei sindacati. Comunque è un sistema molto pericoloso: potrebbe escludere le minoranze.

Il sistema maggioritario può funzionare per il Parlamento, per avere governi stabili, ma non può essere certamente un sistema giusto per determinare le rappresentanze sindacali.

Pertanto, ritenendo che non si sia riflettuto a sufficienza sulla portata di questo emendamento, chiedo ai proponenti di ritirare l'emendamento 1.100. Se ciò non avvenisse, dichiaro in anticipo il voto contrario della *Südtiroler Volkspartei* sull'emendamento in esame.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, ci siamo già espressi contro l'emendamento precedente che era teso a sopprimere la lettera b) del comma 1, laddove stabilisce che si procede con voto segreto su liste e con sistema proporzionale.

In realtà, questo è l'elemento più positivo dell'articolo 1, quasi ovvio per noi proporzionalisti in linea generale non solo per la elezione delle RSU: quanto sta avvenendo nel nostro paese conferma questa nostra ispirazione, ed evidentemente lo siamo ancora di più e con maggiore decisione per ciò che riguarda il sistema elettorale delle rappresentanze sindacali.

In realtà, la tendenza alla *reductio ad unum* si manifesta nettamente con questo emendamento che non solo, come quello precedente, sopprime l'espressione «con sistema proporzionale» ma chiarisce la probabile intenzione dei presentatori dell'emendamento 1.403. Proponendo la soppressione del sistema proporzionale, essi avevano in mente qualcosa di diverso dal sistema proporzionale; qui si manifesta chiaramente tale intenzione, dato che si propone di sostituire alla parola: «proporzionale» la parola: «maggioritario». In tal modo si tenderebbe a non rappresentare i lavoratori, a semplificare con una maggioranza magari relativa una rappresentanza totale e quindi a ridurre la capacità, il peso e il prestigio nonchè la rappresentanza delle RSU.

Su questo emendamento auspichiamo il voto contrario dell'Aula per salvaguardare almeno alcuni elementi positivi del testo in discussione, nonostante su quest'ultimo già abbiamo preannunciato forti critiche e un'opposizione anche netta.

Nel provvedimento sono presenti elementi anche piuttosto ovvii dal nostro punto di vista, la cui difesa dovrebbe essere pressochè scontata: tal pensavamo che questa moda del maggioritario si spingesse fino a questo punto. Sappiamo che c'è chi lo vuole estendere dalle circoscrizioni a tutte le manifestazioni ed espressioni di voto; ma che si giungesse a volerlo consolidare e proclamare anche in una legge di questa

portata non lo avevamo pensato. Speriamo che l'Aula respinga questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Vorrei ribadire quanto ho già detto per questo emendamento nella fase dell'esposizione. A noi sembra opportuno ridurre il periodo da triennale a biennale, lo abbiamo spiegato, nel senso di favorire un ricambio in tempi più brevi. Riteniamo che all'interno delle rappresentanze sindacali due anni siano sufficienti per dare il proprio contributo; ciò consentirebbe oltretutto a più persone di essere presenti in questi organi. Quindi non riusciamo a comprendere il parere contrario del Governo e del relatore.

VIGEVANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **VIGEVANI.** Signor Presidente, vorrei dire ai proponenti di questo emendamento, a proposito della funzione delle rappresentanze sindacali unitarie, che oltre alla informazione, alla consultazione ed anche alla contrattazione, bisognerebbe stabilire che la durata in carica dei rappresentanti delle RSU tenesse conto delle modalità contrattuali. Infatti la biennialità, come prevede l'emendamento, potrebbe mettere centinaia di rappresentanti delle RSU in condizioni di non esercitare mai la funzione contrattuale. Il sistema contrattuale riformato dall'accordo interconfederale del 1993 si basa su una contrattazione con rinnovo del contratto di lavoro ogni quattro anni, sia pure con una cadenza biennale del salario. Sulla stessa falsariga è la contrattazione aziendale. Dire che un organismo decade e viene rinnovato ogni due anni significherebbe nominarlo per non esercitare la sua funzione principale.

Credo di soddisfare così - non so se condividerà la mia opinione - il presentatore dell'emendamento, che chiedeva la ragione del parere contrario. La ragione è questa: o si aderisce ai tempi dell'esercizio del ruolo fondamentale delle RSU, oppure quell'esercizio non serve proprio a nessuno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.201, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, intervengo brevemente anche per rispondere a quanto ha detto il relatore Smuraglia, con il quale penso che ci sia stato un equivoco. In effetti, io sono d'accordo con quanto ha detto il relatore, cioè sulla necessità di introdurre il termine «indirizzo» e di non sopprimere le parole «di consultazione». Per questo motivo insisto perchè l'emendamento venga approvato: esso tende ad inserire, dopo le parole: «di consultazione», le parole: «di indirizzo», così come risulta dal testo.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, allora sostanzialmente questo emendamento è pleonastico.

NAPOLI. No, signor Presidente.

Il relatore Smuraglia nel suo intervento ha detto che aveva inteso, per quanto riguarda l'emendamento 1.100, la sostituzione delle parole: «di consultazione» con quelle: «di indirizzo». A questo punto ho voluto precisare che il mio emendamento tende ad aggiungere, dopo le parole: «di consultazione», che rimangono, le seguenti: «di indirizzo». In tal caso mi sembra di aver capito che il relatore sarebbe d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, ciò mi sembra chiaro dalla stessa lettura dell'emendamento. Comunque è opportuno sentire che cosa ne pensano il relatore ed il rappresentante del Governo, che invito ad esprimere il proprio parere.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho dichiarato che se si tratta di una semplice aggiunta sono favorevole.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, non avrei alcuna difficoltà ad esprimere parere favorevole soltanto se capissi che cosa è un diritto di indirizzo nel campo della rappresentanza unitaria. Indirizzo rispetto a che cosa? Forse si potrebbe riformulare l'emendamento e allora potremmo vedere quale nuova tipologia di diritto verrebbe creata.

PRESIDENTE. Quindi, il parere del Governo resta contrario?.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì.

NAPOLI. Signor Presidente, continuiamo a non capirci.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, il rappresentante del Governo ha avanzato qualche difficoltà sulla qualificazione giuridica della parola «indirizzo» nell'ambito dell'argomento e della materia che stiamo trattando.

NAPOLI. Signor Presidente, mi meraviglio del fatto che l'onorevole Sottosegretario non si renda conto che in questo caso è necessario integrare la disposizione con le parole «di indirizzo». Ricordo che il comma 2 prevede che alle rappresentanze sindacali unitarie spettino i diritti di informazione, di consultazione e poi di contrattazione. In questa fase inserire le parole: «di indirizzo» significa anche specificare quali sono gli obiettivi di quanto è stato realizzato nelle due fasi preliminari. Per questi motivi noi crediamo che questa proposta integrativa sia molto importante; se il Governo è di diverso avviso, questo è il suo parere.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, la sua precisazione è stata gradevolmente espressa. Tuttavia il Governo ha il diritto, quando non comprende le ragioni giuridiche, di esprimere la propria posizione.

Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Napoli, lei ha avuto una vittoria insperata in questa situazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.301, presentato dal senatore Bedin.

È approvato.

A seguito della precedente votazione sono preclusi gli emendamenti 1.400, 1.404/1, 1.404 e 1.104.

Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.302.

Senatore Bedin, devo fare appello alla sua attenzione per ricordarle che il relatore e il rappresentante del Governo le hanno chiesto di sopprimere l'ultimo periodo dell'emendamento per poter esprimere entrambi parere favorevole sullo stesso.

* BEDIN. Signor Presidente, accolgo la richiesta avanzata dal relatore e dal sottosegretario Liso ed elimino dall'emendamento l'ultimo periodo. Inoltre, accogliendo le sollecitazioni venute dal Sottosegretario, modifico anche la parte iniziale dello stesso, nel senso che le parole: «In ogni unità che occupi» vanno sostituite con le altre: «Nelle unità che occupino».

PRESIDENTE. Do quindi lettura del testo dell'emendamento 1.302, così come testè riformulato dal senatore Bedin:

«Sostituire il comma 4 con il seguente: "4. Nelle unità che occupino fino a quindici dipendenti sono costituite rappresentanze unitarie interaziendali con modalità che vengono definite dalla contrattazione collettiva di livello nazionale. La contrattazione collettiva di livello nazionale definisce anche le modalità di esercizio delle funzioni delle rappresentanze unitarie interaziendali, i loro diritti, nonché quelli dei loro componenti"».

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla nuova formulazione dell'emendamento 1.302.

SMURAGLIA, relatore. Esprimo parere favorevole.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.302, presentato dal senatore Bedin, nel testo modificato.

È approvato.

D'ALÌ. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

L'emendamento 1.401, presentato dal senatore Spisani e da altri senatori, è precluso dall'esito della votazione sull'emendamento 1.302.

Metto ai voti l'emendamento 1.402, presentato dal senatore Spisani e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.202, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.305, presentato dal senatore De Luca e da altri senatori.

Su tale emendamento, il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole sul primo comma; per quanto riguarda il secondo comma, identificato dal numero 5-bis, il relatore ha espresso parere favorevole, mentre il sottosegretario Liso si è rimesso all'Assemblea. Credo che con ciò il rappresentante del Governo in-

tendesse chiedere la votazione per parti separate. (*Il sottosegretario Liso annuisce*).

Per tale motivo, se non vi sono obiezioni, dispongo la votazione per parti separate dell'emendamento 1.305.

Metto ai voti il primo comma dell'emendamento 1.305, presentato dal senatore De Luca e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti il secondo comma dell'emendamento 1.305.

È approvato.

A seguito di questa approvazione, l'emendamento 1.106 è precluso.

BEDIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, le considerazioni svolte dal relatore e dal Sottosegretario mi sembrano convincenti e pertanto ritiro l'emendamento 1.303.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.306, presentato dalla senatrice Daniele Galdi e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.307.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CAPONI.** Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi presentatori ed il relatore a soffermarsi su un punto serio di riflessione relativo a questo emendamento.

Si può comprendere che i colleghi di Forza Italia o dei *club Pannella*, non avendo mai messo piede in una fabbrica se non da padroni e quindi non avendo mai avuto modo di visitare una sede sindacale, possano pensare di introdurre nelle fabbriche il sistema maggioritario; ma mi sembra sinceramente troppo che i colleghi della sinistra fingano di non sapere che in numerose fabbriche del nostro paese esiste un fenomeno chiamato stagionalità e che questo emendamento rischia di fatto di precludere l'accesso nelle rappresentanze sindacali ai lavoratori stagionali, i quali sono invece - come noto - portatori ed espressione di tutta una loro problematica. Esistono fabbriche nelle quali la questione della stagionalità occupa un punto centrale nelle piattaforme sindacali: mi sembrerebbe fatto di assoluta importanza che uno di questi lavoratori o una di queste lavoratrici potesse portare la sua parola all'interno di un consiglio di fabbrica o di una rappresentanza sindacale unitaria.

A mio giudizio - e concludo, signor Presidente - nelle fabbriche italiane, forse molto più che in Parlamento, esiste una legge chiamata «buon senso», che evidentemente consiglierà il lavoratore o i lavoratori direttamente interessati e i loro colleghi di evitare che, nel caso di un rapporto di lavoro estremamente ridotto nel tempo, possa o possano essere eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie e pertanto non c'è bisogno di prevedere questo vincolo in un dispositivo di legge.

Auspico che il buon senso degli operai, una volta tanto, trovi una sua corrispondenza anche nelle Aule parlamentari.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, colleghi, confermiamo la necessità di questo nostro emendamento, che ha una ragione molto chiara: si consente alla contrattazione collettiva di escludere dall'elettorato passivo alcuni lavoratori assunti a termine soltanto in dipendenza della durata del rapporto. Ci si riferisce, cioè, a quei lavoratori che, non per colpa di questo provvedimento, hanno un rapporto di precarietà e che proprio per essa potrebbero essere più soggetti - lo ricordo agli amici del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti - a suggestioni e pressioni da parte del datore di lavoro.

Consentire quindi alla contrattazione collettiva di escludere dall'elettorato passivo lavoratori così deboli, risponde all'interesse dei lavoratori stessi, perchè assicura da un lato la continuità della rappresentanza sindacale e dall'altro la presenza in questa rappresentanza di lavoratori che, con la stabilità, hanno più forza di resistenza, anche rispetto ai datori di lavoro.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario del Gruppo Forza Italia su questo emendamento, ma soprattutto per replicare al senatore Caponi, ricordandogli che vivere lo Stato di democrazia frequentando solo le fabbriche può rappresentare un grave limite di cui egli molte volte si fa portavoce: un limite che offusca i veri obiettivi della vera democrazia e della vera liberalità.

I riformatori in fabbrica, caro Caponi, ci sono, forse da padroni ma senz'altro da lavoratori, ed è proprio parlando con lavoratori che i riformatori si sono fatti garanti e portavoce di grandi battaglie di libertà anche nella difesa dei diritti del lavoratore. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

LARIZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* LARIZZA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia contrarietà all'emendamento 1.307. Il numero di lavoratori precari che stanno entrando nei luoghi di lavoro tende ad aumentare, per cui anch'io ritengo che vi siano dei rischi. Però, in base alla mia conoscenza delle fabbriche e delle aziende, saranno i lavoratori a decidere se mettere in lista o meno un lavoratore precario e a valutare se vi sono le condizioni per proteggerlo a sufficienza.

A mio avviso, proprio per la diffusione del precariato nel lavoro, noi non dovremmo impedire a coloro che lo decidessero di avere l'opportunità di svolgere, anche solo per tre o sei mesi, attività sindacale nel luogo di lavoro.

Capisco le intenzioni dei proponenti e mi rendo conto che sono serie però, in base alla mia esperienza, mi consentano i compagni del mio Gruppo di dissentire dalla loro posizione e quindi di esprimere il mio voto contrario sull'emendamento 1.307. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, anch'io ritengo che consentire l'elettorato passivo a quel settore di lavoratori che convenzionalmente chiamiamo precari e, dunque, riconoscere la possibilità di rappresentanza per quel settore sia un modo per meglio tutelare questa categoria, particolarmente debole, di forza lavoro.

Quindi, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 1.307.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, senatore De Luca?

DE LUCA. Per annunciare il ritiro dell'emendamento 1.307 da noi presentato, al fine di evitare tutte queste forme di lacerazione anche all'interno del mio Gruppo. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, anzitutto vorrei dichiarare con grande onestà... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente)*. So che per il senatore Pelella sono poco interessanti le cose che dico io, ma si tratta semplicemente di una questione di disturbo perchè, nonostante abbia un problema di ipoacusia, riesco a sentire.

Tornando all'argomento iniziale, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, intervengo per sottolineare che, per quanto riguarda questo disegno di legge, l'obiettivo che Rifondazione comunista intende perseguire è anzitutto quello di lavorare insieme alle forze di sinistra e di progresso per raggiungere uno scopo fondamentale: spostare diritti e poteri dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori. È in questo senso che il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti sta lavorando in relazione a questo disegno di legge.

Oggi però la questione che si pone è quella di ridefinire il punto centrale della sovranità, di affermare il diritto di milioni di lavoratrici e di lavoratori di essere la fonte del potere sindacale, cioè il soggetto che ne motiva, sostiene e convalida le scelte. Questi sono per noi grandi valori irrinunciabili ed è su questi che stiamo lavorando e ci stiamo scontrando anche con i colleghi e compagni della sinistra. Con il disegno di legge in discussione però non si delinea, a nostro avviso, almeno per l'articolo 1, quel modello sindacale che veda sui luoghi di lavoro un ruolo e un'attiva funzione sia della rappresentanza elettiva che delle associazioni sindacali.

Per maggiore chiarezza voglio sottolineare che in questo articolo non viene esplicitato il diritto costituzionalmente tutelato di una associazione sindacale a contrattare per i suoi iscritti nel caso si collochi all'esterno della rappresentanza sindacale unitaria.

Noi invece, signor Presidente, siamo convinti che l'incentivo per motivare la partecipazione alla rappresentanza elettiva sia definito dal potere che la legge assegna, cioè quello di stipulare contratti validi per tutti.

Rilevo inoltre che ci accingiamo a votare – chiedo un'attenzione particolare a lei, signor Presidente, oltre che al relatore e al rappresentante del Governo – un articolo attraverso il quale se ne approva un altro, cioè l'articolo 9.

Infatti, il secondo periodo del comma 1 recita: «I contratti e gli accordi collettivi, stipulati dai sindacati di cui all'articolo 9, stabiliscono le modalità per l'elezione garantendo l'attuazione dei seguenti principi».

Signor Presidente, l'articolo 9 non è stato ancora discusso. Tra l'altro su questo articolo il nostro Gruppo vorrebbe esprimere alcune osservazioni che mi auguro almeno in parte vengano accolte.

Inoltre, per quanto concerne il comma 3 dell'articolo 1, è pur vero che è stato approvato l'emendamento 1.301 del collega Bedin, ma è anche vero, signor Presidente, relatore e rappresentante del Governo, che si sta parlando del regolamento di funzionamento. In ogni caso - lo avevo già detto nella discussione generale sull'articolo 1 - voglio capire quando sarà varato questo regolamento. Se questo provvedimento sarà varato il mese prossimo, tra un anno ci sarà il rinnovo degli organismi sindacali, ma quando saranno approvati i regolamenti? Vorrei ricordare che, poichè il regolamento è parte essenziale di questa norma, è necessario quantizzare i tempi della relativa delibera.

In conclusione, un'ultima osservazione sul comma 7 dell'articolo 1; si dice che ai fini del calcolo dei dipendenti si tiene conto dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, con contratti di formazione lavoro e di apprendistato, e con contratti a tempo determinato di durata superiore a sei mesi. E gli altri, signor Presidente?

Si tratta di osservazioni che avevo già espresso in sede di discussione generale e che, lo ribadisco in questa dichiarazione di voto, non sono state assolutamente affrontate. Sicuramente è vero che ciò dipende anche dal nostro Gruppo che non è riuscito a presentare in tempo gli emendamenti relativi anche se mi sembra che su questi aspetti stia prevalendo quanto discute e concorda la Conferenza dei Capigruppo.

Il Gruppo di Rifondazione comunista, nonostante siano intervenute alcune modifiche in termini positivi, dichiara il voto contrario sull'articolo 1.

SPISANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Signor Presidente, l'articolo 1 costituisce in qualche modo il cuore del disegno di legge sulla rappresentatività sindacale. Per evitare il referendum basterebbe votare questo articolo, ma in effetti l'articolo 1 prescinde dalle scelte già operate fra le parti sociali, con particolare riferimento al protocollo d'intesa del luglio 1993. La Commissione ha notevolmente svuotato i termini dell'accordo ai quali anche il Governo - lo ha detto prima il sottosegretario Liso - ha fatto riferimento positivo, nel senso di salvarlo.

Vorrei far notare anche - per noi è il fatto più importante - che con l'approvazione dell'emendamento 1.306 sono stati inseriti nella base del calcolo dei dipendenti nel settore agricolo anche quelli assunti per fasi lavorative significative inferiori ai 6 mesi. La RSU in tal modo si potrebbe costituire, al limite, in un'azienda agricola con soli due o tre dipendenti abituali che per necessità di raccolto ne assume per alcune fasi lavorative molti di più. Questo porterà sicuramente ad una contrazione dell'occupazione nel settore agricolo.

Per questo e per il motivo importante che ho detto prima, il Gruppo Forza Italia voterà contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Puglia: Alò, Borgia, Bucciero, Carella, Casillo, Costa, Curto, Laforgia, Lisi, Loreto, Lorusso, Manieri, Marinelli, Mininni-Jannuzzi, Mongiello, Pappalardo, Pellegrino, Pepe, Rossi, Specchia, Squitieri e Stefano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente ha espresso parere contrario sui presupposti di costituzionalità del disegno di legge n. 1643, recante la conversione del decreto-legge n. 72, concernente i termini per la presentazione delle liste alle elezioni amministrative.

Tale parere sarà sottoposto al voto dell'Assemblea nella giornata di domani. Il voto dovrà avere luogo con la presenza del numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1, 104, 328, 765, 847, 909 e 1073

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie)

1. Il diritto di promuovere la costituzione e il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie compete ai soggetti legittimati alla presentazione delle liste elettorali.

2. Possono presentare proprie liste:

a) i sindacati stipulanti i contratti collettivi nazionali applicati nelle unità produttive o amministrative in cui si svolge l'elezione;

b) le associazioni sindacali destinatarie di deleghe di aventi diritto al voto, in misura non inferiore al 3 per cento degli occupati nell'unità produttiva o amministrativa;

c) i comitati o altre formazioni associative di lavoratori dell'unità produttiva o amministrativa cui aderisca, mediante firme apposte in

calce alla lista, non meno del 3 per cento degli occupati nella unità produttiva o amministrativa; per unità produttive e amministrative con aventi diritto al voto superiori a 2.000 unità, il requisito è stabilito in 100 deleghe o firme.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «unitarie compete» inserire le seguenti: «singolarmente o in modo congiunto».

2.300 SALVATO, MANZI, PUGLIESE, CAPONI, CARCARINO, BERGONZI, DIONISI

Al comma 1, sostituire le parole: «ai soggetti» con le altre: «a tutti i soggetti».

2.100 LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 1 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le rappresentanze sindacali unitarie sono elette, di norma, con voto segreto di lista».

2.202 MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SOUTIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Alla elezione delle rappresentanze sindacali aziendali possono concorrere liste di candidati sottoscritte da un numero di lavoratori dipendenti dell'unità produttiva non inferiore al 3 per cento degli aventi diritto al voto».

2.201 MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SOUTIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ

Al comma 2, lettera a), dopo la parola: «elezione», inserire le seguenti: «e le Confederazioni aventi rappresentanza nel CNEL (Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro)».

2.204

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÉ

Al comma 2, sostituire la lettera b), con la seguente:

«b) le associazioni sindacali alle quali eventualmente aderiscono, mediante firme apposte in calce alla lista, non meno del 5 per cento degli aventi diritto al voto».

2.400

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANA, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «deleghe» con l'altra: «firme».

2.200

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÉ

Al comma 2, lettera b), sostituire le parole: «al tre per cento» con le altre: «al cinque per cento».

2.101

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 2, lettera b), sostituire le parole: «al 3 per cento» con le altre: «al 5 per cento».

2.302

BEDIN

Al comma 2, sopprimere la lettera c).

2.401

SPISANI, LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALI, GERMANÀ, ALBERTI CASELLATI, CAPUTO, GARATTI, FIEROTTI, SCOPELLITI

Al comma 2, sostituire la lettera c), con la seguente:

«c) altre associazioni di dipendenti dell'unità produttiva o amministrativa cui aderisca, mediante firme apposte in calce alla lista, non meno del 5 per cento degli aventi diritto al voto».

2.303

BEDIN

Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «non meno del tre per cento» con le altre: «non meno del cinque per cento».

2.102

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «100» con la seguente: «200».

2.103

LA RUSSA, NAPOLI, BONANSEA

Al comma 2, lettera c), sostituire la parola: «100» con l'altra: «60».

2.301

SALVATO, MANZI, PUGLIESE, CAPONI, CARCARINO, BERGONZI, DIONISI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. - I quadri possono presentare proprie liste che abbiano l'adesione di almeno il 10 per cento degli appartenenti alla categoria. È escluso, per essi, il vincolo di 100 firme previsto dal precedente comma 2, lettera c)».

2.203

MACERATINI, MULAS, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, BAJOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ, BEDIN

Invito i presentatori ad illustrarli.

* **PUGLIESE.** Signor Presidente, l'emendamento 2.300 si illustra da sè. Illustro quindi l'emendamento 2.301 con il quale proponiamo di sostituire la parola: «100» con l'altra: «60» al comma 2, lettera c).

Ricordo che alla lettera c) del secondo comma dell'articolo 2, nel predisporre le percentuali che servono per presentare le liste, si prevede ad un certo punto che «per unità produttive ed amministrative con aventi diritto al voto superiori a 2.000 unità, il requisito è stabilito in 100 deleghe o firme». Per le aziende, invece, con 1.999 unità è sufficiente il 3 per cento. Ho fatto un conto semplicissimo e mi sembra che 100 sia il 5 per cento di 2.000. Quindi si salta dal 3 per cento previsto per le aziende con 1.999 dipendenti al 5 per cento per le aziende con più di 2.000 unità.

Per questo motivo chiediamo di abbassare il limite di 100 deleghe a 60 deleghe, che corrisponde al 3 per cento; si deve considerare anche che le aziende con oltre 2.000 unità non sono ormai molte nel nostro paese.

In conclusione, invitiamo l'Assemblea ad accogliere questo emendamento che fa giustizia in quanto porta al 3 per cento il limite della raccolta di deleghe o firme degli occupati stessi.

LA RUSSA. Signor Presidente, con il suo consenso, do per illustrati gli emendamenti 2.100, 2.101, 2.102 e 2.103 che ho presentato all'articolo 2.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento 2.202 possa essere accolto dall'Assemblea in quanto è fondato, in relazione alla norma che propone, sulla opportunità che le rappresentanze sindacali unitarie vengano elette, di norma, con voto segreto di lista. Certamente questa norma non rappresenta un marchingegno di controllo del voto; anzi, si pone all'opposto e in coerenza con quello che è lo spirito della relazione che accompagna il disegno di legge.

Peraltro, proprio in relazione a questo emendamento, desidero citare dei passi altamente significativi ed esplicativi della relazione la quale, in uno dei suoi passaggi, recita testualmente: «Il problema della rappresentatività, dunque, è uscito gradualmente dall'ambito degli studi e della riflessione degli addetti ai lavori per entrare prepotentemente nella discussione sindacale, nelle esperienze e nel dibattito dell'intero mondo del lavoro». Proprio poco dopo si aggiunge: «non si possono seriamente contrastare le spinte della base, che vuol sentirsi sempre più diffusamente rappresentata e che non si accontenta di rappresentatività presunte, ma vuole verifiche di effettività corrispondenti alle situazioni reali, che talora mutano da azienda ad azienda, da territorio a territorio, da categoria a categoria».

Noi riteniamo che la garanzia di un voto segreto nella lista possa consentire alle rappresentanze sindacali, e alle espressioni della base, la possibilità di uscire da quelli che spesso sono gli unanimismi delle collegialità nella quale le situazioni ambientali o i gruppi di preponderanza o, peggio ancora, di influenza, di natura spesso psicologica, determi-

nano nella espressione del voto palese sicuri condizionamenti che, in alternativa, verrebbero ad essere più altamente qualificati nella espressione di un voto libero e coperto dalla garanzia del segreto a beneficio della nascita e della crescita di quel mondo sindacale nuovo, moderno e disincagliato dagli assemblearismi spesso fanatici a cui abbiamo assistito in tanti comportamenti del passato più o meno recente.

PRESIDENTE. Senatore Grippaldi, le faccio notare che l'emendamento che lei ha illustrato con tanta competenza è assorbito dall'approvazione dell'articolo 1 che ha stabilito le regole elettorali. La sua illustrazione va quindi intesa come una raccomandazione, una specie di ordine del giorno.

GRIPPALDI. Certamente, anche in questo senso.

MULAS. Signor Presidente, l'emendamento 2.201 si propone di sostituire il comma 2 con il seguente: «Alla elezione delle rappresentanze sindacali aziendali possono concorrere liste di candidati sottoscritte da un numero di lavoratori dipendenti dell'unità produttiva non inferiore al 3 per cento degli aventi diritto al voto».

In pratica intendiamo semplificare il comma relativo alla presentazione delle liste: anziché una pluralità di criteri per soggetti presuntivamente diversi, anche in riferimento al metodo seguito per la presentazione delle liste dei partiti, riteniamo più giusto un criterio uguale per tutti, cioè quello del 3 per cento delle firme degli aventi diritto al voto.

Credo che ciò sia indispensabile e necessario perché tutti quei sindacati che intendono presentarsi a nuove competizioni siano ammessi alla pari degli altri.

Riteniamo ugualmente importante l'emendamento 2.204. Non ci sembra infatti corretto ed equo limitare ai soli sindacati firmatari dei contratti nazionali la possibilità di presentare liste senza raccogliere firme. Taluni sindacati infatti – lo sappiamo – si rifiutano di firmare contratti giudicati peggiorativi e quindi si troverebbero esclusi. Se la lettera a) del comma 2 restasse come è, giustificheremmo indirettamente la costituzione del sostegno ai sindacati di comodo, che è cosa proibita dallo Statuto dei lavoratori.

Inoltre non si possono trascurare e porre in secondo piano sindacati aderenti a confederazioni già rappresentante nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Facciamo presente a questo riguardo che le confederazioni presenti nel CNEL sono state nominate lo scorso mese di aprile con decreto del Governo Dini e quindi la loro rappresentatività è certa ed aggiornata.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.200, proponiamo di sostituire la parola «deleghe» con l'altra «firme», in quanto per la presentazione delle liste non è necessario avere preventivamente un numero di iscritti al sindacato. Ciò non avviene, per esempio, per le elezioni politiche e amministrative. Chiediamo solo il requisito del 3 per cento delle firme e non le deleghe, in modo tale che nuovi sindacati che intendano eventualmente presentarsi alla competizione possano essere ammessi con parità di diritto rispetto a tutti gli altri che già operano nel settore.

TURINI. Signor Presidente, per quanto concerne l'emendamento 2.203, il diritto di promuovere la costituzione e il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie compete – si dice – a vari soggetti che sono elencati nelle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 2 dell'articolo 2. Tuttavia, a nostro avviso, sono stati dimenticati i quadri, che non sono assolutamente rappresentati.

Ricordo e ritengo di ricordare all'Assemblea la marcia dei quarantamila a Torino nei primi anni '80 per far emergere il peso dei quadri nelle aziende. Non so se le sinistre ricordano questa realtà; so benissimo che il sindacato ha fatto di tutto per estromettere i quadri delle aziende, i tecnici che oggi contano più di ieri perchè la tecnologia avanza e le iscrizioni alle rappresentanze dei quadri sono enormemente aumentate.

Non so come sia possibile dimenticare questa categoria. Per questo motivo noi riteniamo che «I quadri possono presentare proprie liste che abbiano l'adesione di almeno il 10 per cento degli appartenenti alla categoria. È escluso, per essi, il vincolo di 100 firme previsto dal precedente comma 2, lettera *c)*. Penso che sia sufficiente questa precisazione.

SPISANI. Signor Presidente, l'emendamento 2.400 chiede di sostituire, al comma 2, la lettera *b)* con la seguente: «*b)* le associazioni sindacali alle quali eventualmente aderiscono, mediante firme apposte in calce alla lista, non meno del 5 per cento degli aventi diritto al voto».

Con la formulazione proposta, innalzando la soglia minima di rappresentatività al 5 per cento e rendendola correttamente certificata, si garantisce il diritto di promuovere o rinnovare le rappresentanze sindacali unitarie solo a sindacati che abbiano una plausibile consistenza associativa, evitando in tal modo la polverizzazione del consenso, nonché l'eccessiva conflittualità. La norma proposta dal testo è criticabile perchè consente di fatto la presentazione di liste a mere aggregazioni di firme ed attribuisce così anche a coalizioni solo occasionali prerogative che dovrebbero essere invece riservate ad associazioni sindacali dotate di un minimo di organizzazione e di stabilità. La questione è stata molto dibattuta in Commissione ed è frutto di un compromesso con quelle forze politiche che sono espressione sostanzialmente regionalistica e quindi portatrici di istanze di soggetti sindacali di scarsa rappresentatività nazionale. La proposta iniziale del 5 per cento di deleghe è stata così improvvisamente abbassata al 3 per cento, al solo scopo di catturare il consenso di queste forze, senza badare molto alle conseguenze pratiche dell'abbassamento della soglia stessa.

L'emendamento 2.401 è molto simile all'emendamento precedente: esso propone di sopprimere la lettera *c)* e tale soppressione trova la sua *ratio* nella considerazione che la rappresentanza dei lavoratori, anche a tutela degli stessi, spetti alle organizzazioni aventi una sufficiente struttura associativa, per evitare che comitati o altre formazioni associative si costituiscano solo occasionalmente, rendendo più difficili le già complesse relazioni industriali, a danno di una ordinata ed omogenea trattativa che di fatto garantisce meglio tutte le parti contraenti.

* **BEDIN.** Signor Presidente, i miei emendamenti 2.302 e 2.303 hanno uguale finalità e tendono a ripristinare la proposta iniziale del dibattito svoltosi in Commissione, cioè la rappresentanza al 5 per cento. Le con-

siderazioni ora svolte dal collega Spisani per un emendamento sostanzialmente analogo sono già sufficientemente chiare; vorrei solo aggiungere che con l'emendamento 2.303 mi sono prefisso di rendere più razionali le rappresentanze sindacali nelle aziende e di dare anche la possibilità al sindacato di essere interlocutore attento non solo in azienda, ma anche nel territorio. Credo che favorendo una aggregazione più ampia si dia la possibilità ai lavoratori di avere riferimenti più vasti anche al di fuori dell'azienda.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.300.

SMURAGLIA, relatore. Il parere del relatore sull'emendamento 2.300 è favorevole. Si tratta di chiarire un aspetto che dovrebbe dedursi già dal testo; ma se ciò può servire ad evitare controversie successive e a precisare che anche singolarmente ogni rappresentanza può presentare liste, mi pare che sia utile.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Secondo me è inutile la specificazione: «singolarmente o in modo congiunto», a meno che non nasconda altre intenzioni, cioè che anche soggetti che non abbiano quella percentuale possano unirsi e promuovere assieme la costituzione ed il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie, ma in tal caso questa previsione è già contenuta nel disposto. Per tali motivi il parere del Governo sull'emendamento 2.300 è contrario, ma soltanto dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.301.

SMURAGLIA, relatore. Il parere è contrario perchè si darebbe luogo ad una frammentazione eccessiva nelle grandi fabbriche.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche su questo emendamento esprimo parere contrario, perchè in effetti abiliterebbero soltanto i soggetti presenti nella stessa unità produttiva.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.100.

SMURAGLIA, relatore. Questo emendamento mi sembra assorbito dall'emendamento 2.300. Ad esso pertanto si estende il parere favorevole.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche in questo caso il parere è contrario per ragioni di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.101.

SMURAGLIA, *relatore*. La situazione è alquanto singolare, nel senso che il testo originario del comitato ristretto prevedeva proprio il 5 per cento. Nel corso della discussione conclusiva si è addivenuti ad un abbassamento al 3 per cento. Debbo pertanto esprimere un parere contrario, pur rilevando che nel novero delle valutazioni della Commissione vi era stata un'espressione anche a favore del 5 per cento.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.102.

SMURAGLIA, *relatore*. Per la stessa considerazione svolta sull'emendamento precedente, esprimo parere contrario, con la riserva che ho detto.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.103.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario, perchè mi sembra che l'equilibrio trovato in Commissione sia più conveniente.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.202.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere favorevole, anche se mi sembra sia stato già osservato dal Presidente che questo emendamento è assorbito dalla votazione dell'articolo 1.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.201.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario in quanto nel testo approvato dalla Commissione abbiamo previsto tre categorie distinte che possono concorrere a presentare liste. Ridurle ad una formazione così stringata mi sembrerebbe deformare la volontà della Commissione.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario perchè si abilitano soltanto i soggetti presenti nell'unità produttiva.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.204.

SMURAGLIA, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento in esame, perchè fare riferimento alla rappresentanza nel CNEL nel momento in cui stiamo modificando con questa legge lo stesso sistema della rappresentanza mi pare che non abbia senso.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo esprime parere contrario. Dovrebbero essere i sindacati di categoria gli organi legittimati alla presentazione delle liste elettorali.

CUSIMANO. Modifichiamo l'esistente con un «colpo di maggioranza»!

SMURAGLIA, relatore. No, modifichiamo l'esistente con il provvedimento che stiamo approvando!

PAGANO. Questo è il sistema democratico!

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.200.

SMURAGLIA, relatore. Esprimo parere contrario all'approvazione dell'emendamento in esame, perchè mi sembra non vi sia giustificazione a sostituire le deleghe con le firme, in quanto l'indicazione contenuta nel testo ha un significato preciso: il riferimento alle deleghe, quindi, non è casuale.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche il Governo è contrario all'approvazione dell'emendamento, perchè è opportuno che ci sia un atto concreto che testimoni la serietà dell'associazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.203.

SMURAGLIA, relatore. Esprimo parere favorevole, precisando che non è proprio esatto che in questo provvedimento non si parli dei quadri, perchè proprio nel successivo articolo 3 vi si fa riferimento. Questo emendamento, tuttavia, può correggere un'anomalia che si verificerebbe se ne parlassimo soltanto nell'articolo 3.

LISO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.400.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento in esame per le ragioni già indicate. Si fa ancora riferimento alla parola: «firme», mentre nel testo ci si riferisce invece alle deleghe.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario all'emendamento in esame, per la stessa ragione rappresentata dal relatore.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.401.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario, perchè sopprimendo la lettera c) del comma 2 dell'articolo 2 non si ammetterebbero a presentare le liste gruppi di lavoratori che invece, proprio andando nel senso della volontà dei promotori del *referendum*, abbiamo voluto ammettere, sia pure a certe condizioni.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere favorevole, perchè è giusto che siano organizzazioni dotate di un certo spessore ad assumersi la responsabilità di presentare una rappresentanza.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.302.

SMURAGLIA, *relatore*. Per l'emendamento in esame vale una considerazione che ho fatto al riguardo di un emendamento precedente, nel senso che per tener conto dell'ultima volontà espressa dalla Commissione dovrei esprimere parere contrario; tuttavia in precedenza essa aveva ritenuto che fosse accettabile anche la misura del 5 per cento: per queste ragioni potrei rimettermi al volere dell'Assemblea.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento in esame, in quanto esso contiene la stessa misura prevista dall'accordo interconfederale.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non ho ben compreso se sull'emendamento in esame il suo parere è contrario o se intenda rimettersi all'Assemblea.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario in linea di principio, proprio per rimanere aderente al testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.303.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprimo parere contrario, non tanto in relazione al numero percentuale, quanto perchè ci si riferisce ad associazioni di dipendenti, richiedendo quindi organismi già costituiti, mentre

in Commissione abbiamo ritenuto che questo requisito non dovesse essere richiesto.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo sarebbe favorevole all'emendamento, qualora il senatore Bedin aggiungesse alla parola: «associazioni» la parola: «sindacali».

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, le faccio presente che lei deve fornire il suo parere sulla formulazione in esame e non su una ipotetica successiva formulazione dell'emendamento. In questo caso, infatti, bisognerebbe sapere se il senatore Bedin è intenzionato a riformulare l'emendamento.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo comunque parere favorevole all'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 2.300, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

CUSIMANO. Mi fa piacere che il Governo abbia espresso parere contrario, mentre il relatore si è dichiarato favorevole!

BARBIERI. Signor Presidente, vogliamo lavorare?

PRESIDENTE. Senatore Cusimano, se lei vuole fare delle osservazioni, deve chiedere la parola. Può far rilevare la contraddizione tra i pareri espressi dal relatore e dal rappresentante del Governo, perchè tutti hanno il diritto di ascoltarla. Però, lei non può intervenire in questo modo estemporaneo.

CUSIMANO. Non è una cosa seria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.300, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 2.202, deve intendersi assorbito dalla approvazione dell'articolo 1.

Metto ai voti l'emendamento 2.201, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.204, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.400, presentato dal senatore Spisani e da altri senatori.

Non è approvato.

TERRACINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.200 presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101, identico all'emendamento 2.302.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, voteremo contro entrambi gli emendamenti, che nella sostanza sono uguali, perchè riteniamo erroneo elevare al 5 per cento degli occupati la soglia per aver diritto alla presentazione di liste elettorali. Ci sembra che la soglia del 3 per cento stabilita dalla legge sia assolutamente congrua ad evitare ed eliminare il fenomeno pur comprensibile, e che va combattuto, di una eccessiva frammentazione delle liste presentate.

Ciò anche tenendo conto del fatto, che sia il sottoscritto che altri colleghi del mio Gruppo hanno sottolineato, che nel corso di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi sono maturate interessanti esperienze sindacali al di fuori delle grandi centrali sindacali o anche di altre organizzazioni sindacali più consistenti. Queste nuove esperienze sindacali hanno avuto un felice impatto con le realtà aziendali portando in molti casi anche importanti contributi a tutela dei lavoratori di determinati complessi industriali, per l'avanzamento delle loro richieste e la difesa di quegli interessi. Riteniamo che aumentare lo sbarramento al 5 per cento assumerebbe invece un sapore di restringimento degli spazi delle minoranze.

Sicuramente al di sotto del 3 per cento si potrebbe parlare di eccessiva frammentazione o di scarso rappresentatività; ma sopra il 3 per cento mi sembra misura assolutamente giusta e legittima che nella sostanza non tange il senso e il significato della legge, dal momento che la

stessa Commissione inizialmente aveva ritenuto congrua la misura del 3 per cento.

Pertanto propongo ai colleghi dell'Aula di votare in maniera avversa a questi emendamenti e di mantenere la dizione originaria del disegno di legge.

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, noi non voteremo a favore di questi emendamenti, perchè aumentare la percentuale delle deleghe dal 3 al 5 per cento significa soltanto dare ai sindacati che stipulato i contratti collettivi di lavoro, che poi sono quelli che hanno maggiori rapporti con le forze datoriale e con il Governo, quindi i sindacati padronali, un'opportunità che per noi non è un fatto positivo, ma anzi negativo. Dobbiamo consentire alle organizzazioni sindacali, anche piccole, di partecipare con proprie liste; e già il 3 per cento è misura abbastanza congrua.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori, identico all'emendamento 2.302, presentato dal senatore Bedin.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.303.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Vorrei approfittare, signor Presidente, per chiedere una chiarificazione. In occasione della discussione del precedente disegno di legge sui contributi sindacali, la motivazione della Corte costituzionale sulla questione della delega è stata trasformata in quella che è stata considerata la figura civilistica della cessione di credito. Mi rivolgo alla Presidenza, al relatore ed al Governo per capire se il termine «deleghe» di cui alla lettera b) del comma 2 dell'articolo 2 deve rimanere tale qual è o se si deve ritenere un termine da modificare.

PRESIDENTE. Mi pare che su questo punto dovrebbe rispondere il relatore e poi dire la sua il rappresentante del Governo.

SMURAGLIA, relatore. La parola: «deleghe» è contenuta comunque in un emendamento al quale esprimo contrarietà e d'altra parte viene usata in un senso che non sappiamo ancora come resterà dal punto di vista tecnico, perchè abbiamo approvato un'altra legge ma quella

è soggetta ancora al giudizio della Camera. Per cui, ritengo che non vi siano motivi di mutare il titolo, in questa fase.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo lo stesso parere del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Carcarino, lei ha avuto i chiarimenti richiesti.

CARCARINO. La ringrazio, Presidente, lei è gentilissimo. Ho posto semplicemente una questione perchè, se non ricordo male, nel disegno di legge sui contributi sindacali quel termine è stato al centro di tutta la discussione. Per questo motivo mi sembrava opportuno sollevare questo interrogativo. Accetto quanto ha detto il senatore Smuraglia: si tratta semplicemente di una chiarificazione.

BEDIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, desidero accettare l'invito dell'onorevole *Sottosegretario ed integrare l'emendamento che ho presentato. Intendo inserire dopo le parole: «altre associazioni» la seguente: «sindacali».*

PRESIDENTE. Senatore Bedin, siamo arrivati alla votazione; lei ha avuto tutto il tempo per accettare il suggerimento del rappresentante del Governo e far pervenire il testo modificato dell'emendamento alla Presidenza. Non ho nulla in contrario ad ammettere anche questo suo mutamento di idea dell'ultimissimo minuto, però esiste un ordine dei lavori che non può essere sconvolto da ripensamenti. Comunque, la ringrazio.

CUSIMANO. Senatore Bedin, è ovvio che si tratta di associazioni sindacali e non di associazioni calcistiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento 2.303, presentato dal senatore Bedin, è stato modificato come segue: *«al comma 2, sostituire la lettera c), con la seguente: "c) altre associazioni sindacali dei dipendenti dell'unità produttiva o amministrativa cui aderisca, mediante firme apposte in calce alla lista, non meno del 5 per cento degli aventi diritto al voto"».*

Invito, pertanto, il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 2.303, come riformulato.

SMURAGLIA, *relatore*. Il mio parere resta contrario.

LISO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, non ha modificato la situazione.

Metto ai voti l'emendamento 2.303, presentato dal senatore Bedin, nel testo riformulato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal senatore La Russa e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.301.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, il senatore Pugliese ha già indicato i motivi in base ai quali noi sosteniamo la necessità di sostituire la parola «100» con la parola «60», facendo il rapporto sulla base dei voti e delle deleghe. Noi non comprendiamo perchè ci debba essere questa differenziazione. È un modo assurdo di ragionare: fino a 2.000 unità vale il concetto del 3 per cento; poi, invece, da 1.999 in su le deleghe devono essere 100, cioè parificate al 5 per cento, quando sappiamo che ciò trasforma la realtà. Non credo che si tratti di una modifica trascendentale, in grado di cambiare il testo. Il ragionamento deve essere coerente con quello che facciamo: se seguiamo una impostazione per i voti, dobbiamo ugualmente seguirla per le deleghe. Non può essere diversamente.

Ci permettiamo quindi di insistere anche per verificare se le questioni si affrontano tenendo conto di cosa vogliamo, se ci sono preconcetti, se su problemi semplici vengono espressi pareri di cui non si capisce il motivo. In conclusione, lo ribadisco, manteniamo l'emendamento 2.301.

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'emendamento 2.301. Ritengo che la cifra indicata non sia così bassa da non consentire una adeguata rappresentanza dei lavoratori. Penso, quindi, che sia giusto indicare in 60 deleghe o firme il requisito necessario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.301, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato, procederemo alla votazione mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.203.

DE LUCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, poichè abbiamo presentato un emendamento di contenuto identico siamo favorevoli all'emendamento 2.203, pur rilevando che dal punto di vista sistematico la disposizione sarebbe stata meglio collocabile nell'ambito dell'articolo 3, così come fa il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Il relatore, però, ha fatto osservare che se il richiamo non fosse contenuto nell'articolo 2 sarebbe poi difficilmente introducibile nell'articolo 3.

BASTIANETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANETTO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord all'emendamento 2.203.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BEDIN. Il Gruppo del Partito popolare italiano ha presentato un emendamento di identico contenuto all'articolo 3. Accettiamo però l'indicazione del relatore di inserire a questo punto il riferimento alla categoria dei quadri. Esprimeremo di conseguenza voto favorevole.

MANCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo in coerenza con quanto detto dagli altri oratori. Anche noi abbiamo presentato un emendamento identico a quello in esame.

SPISANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Anche il mio Gruppo si dichiara favorevole a questo emendamento. Abbiamo presentato un emendamento all'articolo 3, il 3.404, che è dello stesso tenore, per cui siamo favorevoli.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, il mio Gruppo voterà contro questo emendamento, e non perchè i quadri non siano figure professionali che meritino un sindacato. Noi ci auguriamo che, se passerà questo emendamento, i quadri trovino una loro collocazione all'interno dell'azienda e svolgano il proprio ruolo insieme alle organizzazioni sindacali. Ce lo auguriamo, ma ciò che ci colpisce è che si fa del corporativismo e di compiere delle discriminazioni. Infatti, per gli operai, tecnici, per coloro che non sono quadri si pone il vincolo delle cento firme previste dal precedente comma 2, mentre per gli impiegati di sesto e di settimo livello (quadri o funzionari) questo vincolo non esiste.

Stiamo per varare un provvedimento quanto più idoneo e vicino alle esigenze dei lavoratori e poi siamo i primi a creare delle discriminazioni tra un operaio qualificato o un tecnico di quarto e quinto livello e un impiegato, un quadro di sesto e settimo livello: credo che questa sia una discriminazione inaccettabile, non comprensibile per nessun motivo. Signor Presidente, a nostro modestissimo parere stiamo commettendo un errore e chiunque potrà dire che si usano due pesi e due misure a svantaggio delle categorie meno privilegiate.

Io provengo dalla Fiat, signor Presidente, dove ero un quadro di sesto livello prima di avere l'onore di essere eletto parlamentare. So quindi cosa significhi essere un quadro di sesto livello non omologato, iscritto al sindacato; però, non ho mai ragionato in modo diverso da un operaio, da un tecnico della linea di montaggio o da uno specialista della robotica. Ho sempre pensato, penso e sempre penserò che l'elemento fondamentale che unisce l'uomo cittadino e il cittadino lavoratore è costituito dalle norme, che devono essere uguali per tutti. Si differenzi all'interno di un ciclo di lavoro la professionalità tra un lavoratore e l'altro; un operaio della catena di montaggio di terzo livello o un tecnico di sesto livello sono due professionalità diverse: perchè introdurre delle norme che discriminino gli uomini o le donne in carne ed ossa?

Questo, signor Presidente, lo riteniamo non condivisibile e inaccettabile. Voteremo quindi convintamente contro questo emendamento. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. È ovvio che noi voteremo a favore. Ci fa molto piacere constatare come su questo emendamento, relativo ai quadri, tranne la rappresentanza di Rifondazione comunista, si sia registrata quasi un'unanimità di vedute. Non mi è assolutamente chiaro ciò che poco fa il collega Carcarino di Rifondazione comunista volesse dire, discrimi-

nando egli stesso i quadri; infatti, il rapporto fra quadri e operai è infinitamente a svantaggio dei quadri. *(Commenti della senatrice Salvato)*. Quindi, non poteva non esserci un sia pur minimo aggiustamento. Venga anch'io dal lavoro operaio; sono arrivato ad essere un quadro anch'io e so quali battaglie negli anni '70 i quadri hanno dovuto condurre. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*. Quindi, non mi meraviglio che voi siate contro i quadri. Pertanto, sono felice che la quasi unanimità di questa Assemblea sia favorevole al nostro emendamento.

SPISANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Lei ha già fatto la dichiarazione di voto.

SPISANI. Chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento.

PRESIDENTE. La sua buona volontà arriva fuori tempo massimo, senatore Spisani, visto che siamo già in sede di votazione. Ne prendo comunque atto.

Metto ai voti l'emendamento 2.203, presentato dal senatore Maceratini e d altri senatori.

È approvato. *(Applausi del senatore Grippaldi)*.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione delle mozioni 1-00060 e 1-00075

GALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, il 9 marzo scorso più di un quinto dei membri del Senato ha presentato la mozione n. 60 nella quale si paventava quanto si è verificato ieri: nella ex Jugoslavia è ripreso il conflitto armato. Purtroppo, il 1° maggio è stato una giornata di guerra ed oggi è stata bombardata Zagabria.

La situazione è gravissima, in quanto è stato violato il cessate il fuoco nella Slavonia occidentale, negoziato più volte ed in vigore ormai da tre anni.

Il 9 marzo, come dicevo, avevamo presentato una mozione e chiediamo che il Governo venga a rispondere immediatamente sulla situazione che si è creata nella ex Jugoslavia, soprattutto per quel

che riguarda la ripresa del conflitto in Slavonia, *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, desidero confermare quanto detto dal senatore Gallo circa l'opportunità che venga inserito all'ordine del giorno lo svolgimento di questa mozione. L'occasione mi sembra più che opportuna, visto che c'è un salto di qualità nella gravità di una situazione di politica internazionale che investe un'area a pochi chilometri dalla nostra frontiera.

Chiediamo alla Presidenza di farsi portavoce sia in sede di riunione dei Capigruppo, sia nei confronti del Governo. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

DE NOTARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete si associa alla richiesta dei colleghi.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura che la questione di grande attualità ed importanza sollevata dal senatore Gallo verrà portata all'esame della Conferenza dei Capigruppo nella riunione che si terrà domani mattina affinché si possa accendere su tale argomento un dibattito con la presenza del Governo ed in particolare del Ministro degli esteri.

BECCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCHELLI. Signor Presidente, mi associo innanzitutto ai colleghi che sono intervenuti prima di me.

Vorrei altresì pregare la Presidenza di sollecitare l'inclusione nell'ordine del giorno della mozione 1-00075, firmata da me e da altri, che ho presentato lo scorso giovedì, che concerne una materia molto urgente: la normativa sul giudice di pace e quella che modifica la procedura civile, che sono entrate in vigore proprio oggi e riguardo alle quali chiediamo provvedimenti urgenti che il Governo dovrebbe adottare con decreto-legge.

PRESIDENTE. Senatore Becchelli, anche questo argomento, dal momento che è in atto una conflittualità piuttosto accesa negli ordini forensi, che hanno accolto questa novità con molte titubanze, sarà portato all'esame della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si terrà domani mattina.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, il calendario dei lavori è integrato con la discussione dei disegni di legge n. 1642 (decreto-legge sui *referendum*) e n. 1644 (decreto-legge sul Tesoro), approvati dalla Camera dei deputati.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GEI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 maggio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- **DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE.** - Norme in tema di democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacali (1).

- **SALVATO ed altri.** - Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro (104).

- **SMURAGLIA ed altri.** - Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, di efficacia dei contratti collettivi di lavoro e principi in tema di democrazia industriale (328).

- **MULAS ed altri.** - Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di rappresentatività sindacale (765).

- **MARCHINI ed altri.** - Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali (847).

- **SPISANI ed altri.** - Norme in materia di rappresentanze sindacali unitarie, di rappresentatività sindacale e di efficacia della contrattazione aziendale (909).

- **SALVATO.** - Nuove norme in materia di organizzazione e di attività sindacale (1073).

II. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1995, n. 72, recante disposizioni in materia di termini per la presentazione delle liste nelle elezioni comunali e provinciali della primavera del 1995 (1643) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto con la presenza del numero legale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 67, concernente modifiche urgenti alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1642) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 64, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT (1644) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta (ore 20,40).

Allegato alla seduta n. 153**Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa,
definitività di deliberazioni di archiviazione adottate**

Nella seduta del 6 aprile scorso è stata data comunicazione che il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa aveva trasmesso le ordinanze con le quali il Comitato stesso aveva deliberato l'archiviazione degli atti relativi ai procedimenti nn. 1/XII, 2/XII e 3/XII, concernenti il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione.

Entro il termine previsto dall'articolo 11, comma 2, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa non sono state formulate richieste intese ad ottenere che il predetto Comitato presenti la relazione al Parlamento in seduta comune in ordine alle ordinanze di cui sopra.

Le citate deliberazioni d'archiviazione sono pertanto divenute definitive.

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 13 aprile 1995, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 27 marzo 1995, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*.

**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione**

In data 28 aprile 1995, il senatore Bergonzi è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in sostituzione del senatore Salvato, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 28 aprile 1995 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1649. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana per evi-

tare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, fatti a New Delhi il 19 febbraio 1993» (1641) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2193. - «Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 67, concernente modifiche urgenti alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (1642) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2247. - «Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1995, n. 72, recante disposizioni in materia di termini per la presentazione delle liste nelle elezioni comunali e provinciali della primavera del 1995» (1643) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2192. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 64, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT» (1644) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2248. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1648) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 28 aprile 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FONTANINI e BOSCO. - «Disposizioni concernenti la protezione delle popolazioni, delle comunità residenti nelle aree limitrofe agli scali aerei civili e militari e nelle traiettorie di decollo ed atterraggio» (1645).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Attribuzione dell'autonomia ad alcuni istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali» (1649).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Degaudenz ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1631.

Disegni di legge, assegnazione

In data 28 aprile 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994» (1600) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 3^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a, della 12^a, della 13^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 28 aprile 1995 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 67, concernente modifiche urgenti alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (1642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1995, n. 72, recante disposizioni in materia di termini per la presentazione delle liste nelle elezioni comunali e provinciali della primavera del 1995» (1643) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 64, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EAGAT» (1644) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 9^a e della 10^a Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti» (1646), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 139, recante disposizioni urgenti in tema di proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale ed in tema di disciplina sanzionatoria relativa agli appalti» (1647), previ pareri della 1^a e della 8^a Commissione.

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1648) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VILLONE ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 77 della Costituzione» (1393);

NISTICÒ ed altri. - «Norme relative alla eleggibilità al Parlamento nazionale» (1563);

MANFROI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Istituzione della provincia autonoma di Belluno» (1576), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COSTA e DOPPIO. - «Abrogazione del divieto di impartire lezioni private per il personale ispettivo e direttivo della scuola» (1587), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 27 aprile 1995, il senatore Bucci ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 marzo 1995, n. 87, recante istituzione dell'Ente per gli interventi nel mercato agricolo - E.I.M.A.» (1551).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 29 aprile 1995, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 47, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti» (1425) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 aprile 1995, ha trasmesso la relazione, predisposta dal Ministro del tesoro, sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 1993 (*Doc. LV, n. 1-bis*).

Detto documento, che sarà trasmesso alle Commissioni permanenti 3^a, 5^a e 6^a, è allegato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1993 (*Doc. LV, n. 1*).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 aprile 1995, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984,

n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 1995.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 aprile 1995, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Basilicata intitolata «Norme di perequazione per il personale destinatario della legge regionale 23 dicembre 1982, n. 41, concernente l'inquadramento del personale messo a disposizione della Regione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616», riapprovata dal Consiglio regionale il 15 novembre 1994. Sentenza n. 134 del 20 aprile 1995.

Detta sentenza sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 aprile 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, il referto, reso dalla Corte dei conti a Sezioni riunite nell'adunanza del 29 marzo 1995, sui risultati del controllo sui contratti in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni dello Stato (Doc. XCII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di otto risoluzioni:

«risoluzione sul programma di lavoro della Commissione e il programma legislativo per il 1995» (Doc. XII, n. 69);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di atto del Consiglio dell'Unione europea relativo alla Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità (Procedura di consultazione)» (Doc. XII, n. 70);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio relativa a un'azione comune di tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee adottata dal Consiglio sulla base dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea (Procedura di consultazione)» (Doc. XII, n. 71);

«risoluzione sulla cooperazione nucleare UE-Stati Uniti» (Doc. XII, n. 72);

«risoluzione sulla parità di trattamento e le pari opportunità per uomini e donne» (Doc. XII, n. 73);

«risoluzione sull'informazione e la consultazione del Parlamento europeo ai sensi degli articoli 103, 103a, 104, 104a, 104b e 104c del trattato CE» (Doc. XII, n. 74);

«risoluzione sulla XXIII relazione della Commissione relativa alla politica di concorrenza» (Doc. XII, n. 75);

«risoluzione sugli atti di violenza razzista in Francia e in Italia» (Doc. XII, n. 76).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pierluigi Franz, di Roma, chiede che sia emanato un provvedimento legislativo mirante ad introdurre parità di condizioni e di benefici nella disciplina del pensionamento anticipato per i giornalisti (Petizione n. 139);

il signor Giuseppe Remoli, di Vetralla (Viterbo), chiede un provvedimento legislativo a tutela di coloro che, avendo acceso mutui in ECU, si trovano a fronteggiare condizioni particolarmente onerose a causa del forte deprezzamento della lira (Petizione n. 140);

il signor Savino Musciagna, di Roma, chiede l'interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il computo, ai fini previdenziali, della durata dei servizi prestati dai militari richiamati in servizio (Petizione n. 141);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede una revisione della normativa concernente il conseguimento della patente di guida (Petizione n. 142).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Agnelli, Dujany, Loreto, Misserville, Modolo, Passigli e Smuraglia hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00066 *p.a.*, dei senatori Pinto ed altri; il senatore Passigli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00074 *p.a.*, dei senatori Giurickovic ed altri; il senatore Scalone ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00075, dei senatori Becchelli ed altri.

Interpellanze

MULAS, NAPOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Per sapere:

se siano informati che da parte degli uffici del Ministro del lavoro è stato redatto lo schema di regolamento in applicazione dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 479 del 1994;

quali siano le ragioni che hanno indotto gli uffici stessi, nell'individuazione delle competenze spettanti ai vari organi dell'INPS, a stravolgere completamente le disposizioni di legge, assegnando, in particolare, al presidente dell'istituto ed al consiglio di indirizzo e vigilanza funzioni improprie, in dispregio dei criteri direttivi contenuti nella delega conferita con la legge n. 537 del 1993 e del principio contemplato nella stessa legge di separazione tra organo di indirizzo e controllo e organo di gestione;

se, tra l'altro, la previsione di affidare alla diretta ed esclusiva dipendenza del consiglio di indirizzo e vigilanza i servizi di controllo interno nonchè di attribuire al medesimo l'individuazione dei responsabili di tali strutture non determini un contrasto istituzionale grave con le funzioni spettanti ai sensi della legge n. 88 del 1989 e del decreto legislativo n. 479 del 1994 al consiglio di amministrazione e al direttore generale;

in base a quale motivazione di carattere giuridico sia stata modificata la formulazione di legge, in modo da attribuire al consiglio di indirizzo e vigilanza la sostanziale direzione dell'istituto, ponendo alle sue dipendenze i nuclei di vigilanza e di controllo previsti dall'articolo 20 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e la funzione di indicare dirigenti generali e come possano conciliarsi tali attribuzioni con i contenuti dell'attività istituzionale di detto organo, quali risultano dall'articolo 3, comma 4, del citato decreto legislativo n. 479 del 1994;

se e in quale modo l'attribuzione al consiglio di indirizzo e di vigilanza dei controlli interni e del compito di riferire ai Ministeri vigilanti, di cui al comma 6 dell'articolo 4 dello schema di regolamento, possa conciliarsi con l'esercizio del potere di controllo del collegio sindacale e con il principio desumibile dalla legge delega di eliminare duplicazioni organizzative e funzionali;

se l'introduzione di apposita struttura di supporto al consiglio di indirizzo e vigilanza, all'interno dell'assetto organizzativo dell'INPS, con

funzioni di programmazione e di controllo di gestione, non costituisca grave violazione delle attribuzioni affidate in via esclusiva dalla legge al consiglio di amministrazione in materia di gestione e di ordinamento dei servizi e delle dotazioni organiche;

come possa conciliarsi con i criteri di economicità e di imprenditorialità nella gestione dell'istituto, di cui alla legge n. 88 del 1989, l'attribuzione al consiglio di indirizzo e vigilanza anziché dei compiti di indirizzo generale e di verifica dei risultati, di cui al decreto legislativo n. 479 del 1994, di compiti di amministrazione e di gestione e relativo controllo, in sovrapposizione al consiglio di amministrazione, al direttore generale e al collegio sindacale;

in base a quale disposizione di legge venga attribuito al presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza il potere di assistere alle riunioni del consiglio di amministrazione, atteso che tale attribuzione, oltre che porsi in contrasto con i principi generali in materia di funzionamento degli organi collegiali amministrativi, sembra incompatibile con il rispetto del principio più sopra richiamato di separazione tra organo di indirizzo e vigilanza e organo di gestione;

in base a quale disposizione di legge venga prevista, infine, l'attribuzione al solo presidente dell'istituto del compito di disporre i comandi presso altre amministrazioni, in palese violazione delle prerogative legislativamente assegnate al consiglio di amministrazione.

(2-00242)

Interrogazioni

CHERCHI, CADDEO, LADU, PREVOSTO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che la perdurante siccità ha provocato nel territorio regionale sardo danni rilevanti tali da rendere assolutamente necessario un intervento di soccorso sulla base della vigente legislazione in materia di Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura e che a tal fine la giunta regionale della Sardegna ha presentato al Ministero in indirizzo specifiche richieste, gli interroganti chiedono di conoscere entro quali tempi il Ministro effettuerà le valutazioni del caso e se non ritenga necessario emanare uno specifico decreto:

1) per il riconoscimento del carattere di eccezionalità della siccità del periodo dal novembre 1994 all'aprile 1995 all'intero territorio della Sardegna;

2) per la concessione ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli a titolo principale le cui aziende, ubicate in Sardegna, abbiano subito danni da siccità non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile aziendale:

a) di contributi in conto capitale per la ricostituzione dei capitali di conduzione, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera b), della legge n. 185 del 1992;

b) di prestiti, a tasso agevolato ed ammortamento quinquennale, per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso per la perdita della produzione, mediante abbuono di quota parte del capitale mutuato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera c), della legge n. 185 del 1992;

c) di proroga per una sola volta e per non più di 24 mesi delle scadenze delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 185 del 1992;

d) di prestiti quinquennali di esercizio, a tasso agevolato, finalizzati al consolidamento delle rate delle operazioni di credito agrario prorogate ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 185 del 1992;

3) per la concessione di prestiti quinquennali di esercizio, a tasso agevolato, a favore delle cooperative di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli che abbiano subito danni finanziari a causa delle minori entrate conseguenti alla riduzione dei conferimenti dei soci, titolari di aziende danneggiate dalla siccità, riduzioni pari almeno al 35 per cento della media dei conferimenti e della produzione commercializzata negli ultimi due anni, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera f), della legge n. 185 del 1992;

4) per la concessione delle disposizioni previdenziali di cui all'articolo 5 della legge n. 185 del 1992, nella percentuale massima prevista.

(3-00605)

DANIELE GALDI. - *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* - Premesso:

che a Genova nel quartiere del Lagaccio, ad alta densità abitativa e con scarse infrastrutture e aree verdi, insiste la caserma «Gavoglio», inserita in una vasta area circostante, entrambe di competenza del comando regione militare nord-ovest, tuttora per buona parte inutilizzate dalla stessa amministrazione militare;

che l'amministrazione comunale di Genova, in data 15 ottobre 1990, con nota protocollo n. 8243/SP, ha formalmente richiesto all'amministrazione militare di acquisire la disponibilità della caserma «Gavoglio» e delle aree annesse per un totale di 47.000 metri quadrati, al fine di dotare di infrastrutture e servizi adeguati i quartieri di Lagaccio, Oregina e San Teodoro, popolati da circa 70.000 abitanti per i quali tale area, sfuggita agli interventi edilizi che hanno interessato tutta la zona retrostante, rappresenterebbe una vitale zona verde per lo svago, il tempo libero e un punto importantissimo di aggregazione;

che il comando regione militare nord-ovest, con nota n. 2732/6200 dell'11 dicembre 1990, ha disposto di eseguire un sopralluogo per concordare eventualmente la permuta della parte mediana dell'immobile militare, in contropartita di alloggi, ai sensi della legge n. 497 del 1978;

che l'8 gennaio 1991, a seguito di un sopralluogo agli immobili dell'ex proiettificio Lagaccio, il rappresentante dell'amministrazione militare ha comunicato ai delegati del comune di Genova la disponibilità dell'amministrazione militare di cedere la sola parte centrale dell'area per circa 22.800 metri quadrati compresi i manufatti;

che la suddetta limitazione è stata giustificata dall'amministrazione militare con la necessità dell'amministrazione stessa di mantenere il corpo principale dell'ex proiettificio Lagaccio da abitare ad uffici ed alloggi dei militari e, per quanto riguarda la parte a monte, da destinare in parte al ricovero dei mezzi della Marina militare;

che l'acquisizione della caserma «Gavoglio» si rende indispensabile anche per il miglioramento della viabilità di via Lagaccio, attualmente fonte di innumerevoli pericoli;

che, in merito all'allargamento di via Lagaccio, in data 21 marzo 1990 è stata inoltrata all'intendenza di finanza di Genova formale istanza di concessione delle aree demaniali interessate dall'allargamento stradale; in data 21 gennaio 1991, a conclusione di un sopralluogo, il tenente colonnello Maglia del Genio militare ha espresso parere favorevole per le occupazioni delle aree richieste;

che, nonostante i vari sopralluoghi ed i buoni propositi dei due enti, finora non si è riusciti ad individuare una soluzione soddisfacente sia per il comune sia per l'amministrazione militare, tutto questo a discapito dei cittadini e della viabilità dei quartieri interessati;

che analoga interrogazione (4-04594) presentata dall'onorevole Lino De Benetti in data 26 ottobre 1994, pubblicata sui resoconti parlamentari della Camera il 26 ottobre 1994, allegato B, non ha mai avuto risposta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se condividano l'importanza e la necessità di dar seguito all'iniziativa avviata per acquisire l'area in questione a fini ricreativi, di servizi e per un complessivo miglioramento della qualità della vita di una delle zone di Genova più duramente colpite da un'espansione edilizia indiscriminata;

se di conseguenza non ritengano, ognuno per la propria competenza, di predisporre tutti gli atti idonei a trovare una soluzione soddisfacente per gli abitanti dei quartieri citati.

(3-00606)

FONTANINI, COPERCHINI, CARNOVALI, MARCHINI, CARINI. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che i concessionari del servizio di riscossione dei tributi hanno diritto ad ottenere compensi e rimborsi spese determinati ai sensi dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43;

che la determinazione del compenso in cifra fissa per ciascun abitante servito, di cui alla lettera d) dell'articolo 61, presuppone l'individuazione di indici e coefficienti da parte della direzione centrale per la riscossione, sentito il parere della commissione;

che i compensi in cifra fissa per ogni provincia stabiliti dalla direzione centrale per il periodo di gestione decennale sono contenuti nei decreti ministeriali del 30 novembre 1994, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio 1995, supplemento n. 49;

che si rileva uno scarto notevole fra i vari compensi attribuiti alle province; infatti, da un massimo di lire 37.779 per abitante della provincia di Rieti si arriva ad un minimo compenso di lire 205 per abitante della provincia di Parma; ciò potrebbe indurre a pensare che l'inefficienza elevata di alcuni ambiti provinciali sia addirittura premiata con «compensi» rilevanti;

che lo squilibrio rilevato può essere una conseguenza dell'inopportunità dei metodi utilizzati per determinare i compensi, metodi decisamente contorti ed estremamente complessi; infatti la stessa commissione, nelle adunanze del 23 e 24 novembre 1994, si è pronunciata sfavorevolmente nei confronti del procedimento di determinazione dei costi e dei compensi adottato dalla direzione centrale, soprattutto in relazione alla determinazione dei «costi teorici», che influiscono sul calcolo del compenso a cifra fissa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di agevolare la comprensione dei criteri adottati dalla direzione centrale, chiarendo i motivi del suddetto squilibrio dei compensi in cifra fissa delle varie province;

di adottare provvedimenti per migliorare il procedimento della determinazione dei compensi, affinché sia più rispondente alle nuove realtà oggettive ed idoneo ad assicurare la massima efficienza ed economicità dei concessionari, al fine di escludere dalla concessione coloro che non sono in grado di gestire il servizio entro determinati costi.

(3-00607)

PELELLA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nel 1990 la Deriver, azienda siderurgica di proprietà della ILVA spa, localizzata nel comune di Torre Annunziata (Napoli), fu ceduta alla Redaelli Tecna, gruppo aziendale parimenti operante nel settore siderurgico, per una cifra di poco superiore ai 3 miliardi;

che a quanto risulta tale cifra non sarebbe stata, in concreto, versata dalla Redaelli Tecna all'ILVA spa, essendo, pare, di analogo ammontare l'entità dei trattamenti di fine rapporto spettanti ai dipendenti della suddetta Deriver;

che nei fatti, salvo che per un breve periodo, le attività produttive dell'azienda non sono mai riprese;

che dei 170 dipendenti presenti nella Deriver, all'atto della sua cessione alla Redaelli Tecna, oggi mantengono, usufruendo della cassa integrazione guadagni straordinaria, rapporto con l'azienda solo 70 di essi;

che il gruppo dirigente della Redaelli Tecna ha nei fatti dimostrato indisponibilità ad attivare progetti che, anche attraverso contributi e benefici pubblici, consentirebbero la piena ripresa delle attività produttive dell'azienda ed il conseguente reimpiego delle sue maestranze;

che il relativo contratto di vendita prevedeva, pare, una clausola in base alla quale l'ILVA spa s'impegnava a pagare alla Redaelli Tecna, per mancata produzione derivante da agitazioni o scioperi del personale eventualmente conseguenti alla vendita, un indennizzo giornaliero pari a 50 milioni;

che tale clausola avrebbe portato nelle casse del gruppo acquirente la somma di circa 7 miliardi;

che come si evince anche da quanto riportato da alcuni organi di stampa del tempo (si veda «Il Sole 24 ore» n. 45 del 15 febbraio 1989,

articolo a firma di Gianni Dragoni) le organizzazioni sindacali nazionali di categoria sarebbero state, pare, non favorevoli alla cessione dell'impianto di Torre Annunziata, alla luce delle valutazioni delle offerte avanzate dai gruppi privati per l'acquisto di aziende del settore di proprietà Finsider;

che la competente procura della Repubblica ha attivato indagini sull'intera materia relativa alla vendita dell'azienda in questione,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che portarono l'ILVA spa a cedere la Deriver a condizioni di evidente svantaggio finanziario ed in un quadro contrattuale da cui la Redaelli Tecna avrebbe tratto benefici di pubblico denaro per un ammontare, come si è detto, pari a circa 7 miliardi;

quali dirigenti dell'ILVA spa trattarono la cessione;

se risulti rispondere al vero, come si evince da organi di stampa dell'epoca (si veda «Il Sole 24 ore» n. 53 del 23 febbraio 1989, articolo a firma di Gianni Dragoni), che altri gruppi privati fossero interessati a rilevare l'azienda in questione, considerato altresì che, a quanto pare, la stessa CEE non avrebbe posto o dettato ristrette e perentorie scadenze temporali per la sua cessione;

da quali dirigenti dell'ILVA fu proposta o accettata e sulla base di quali motivazioni la scandalosa condizione che prevedeva che alla Redaelli Tecna venisse corrisposto dall'ILVA spa il menzionato indennizzo giornaliero per mancata produzione a causa di scioperi;

quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare al fine di acquisire elementi di chiarezza e verità sull'intera vicenda, sulle procedure che furono adottate in tale vendita, sulle condizioni della stessa e sui responsabili della conduzione dell'intera operazione. Ciò anche alla luce del fatto che, da alcuni organi di stampa locale, in riferimento alle indagini della magistratura su tale vicenda, viene adombrata l'ipotesi di tangenti versate a uomini politici e ad amministratori locali, nell'ambito di tale operazione.

(3-00608)

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Premesso:

che organizzazioni sindacali di categoria (Filcamc-CGIL, Fisacat-CISL, Uiltucs-UIL dell'Emilia-Romagna) denunciano un preoccupante abbassamento di livello qualitativo del settore della vigilanza privata - con implicazioni su piani diversi (economico, istituzionale, morale, eccetera) e, segnatamente, sui lavoratori del settore (tutela dell'integrità fisica e, in genere, sicurezza, formazione professionale, organizzazione del lavoro, eccetera) - ed invocano urgenti riforme che, superando la quasi anomia del settore, ne adeguino la disciplina alle «funzioni della vigilanza privata nella società post-industriale e (ne) assecondino lo sviluppo e l'ammodernamento in un'epoca di profonde e veloci mutazioni tecnologiche particolarmente attive nel campo dei sistemi di sicurezza» (contestualmente indicando le linee essenziali della riforma prospettata, che tuttavia il Governo potrà meglio apprendere ed approfondire in sede di consultazione delle categorie interessate);

che, superando l'attuale assetto normativo (significativamente collocato nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), l'auspicata riforma deve, tra l'altro, prevedere (e, talora, soltanto ribadire):

a) la natura privatistica delle imprese e della attività di vigilanza, appunto, privata con ogni implicazione (anche sul piano delle prestazioni esigibili dai lavoratori e dei controlli da parte degli organi dello Stato);

b) la funzione esclusiva di «prevenzione di furti e rapine e/o custodia del patrimonio privato», con esclusione di compiti propri delle forze di pubblica sicurezza dello Stato;

c) la promozione, nel settore, di un'adeguata imprenditoria e dell'impiego di manodopera qualificata;

d) la conferma del regime della licenza (anzichè della concessione), subordinandola a requisiti rigorosamente prestabiliti ed a procedure di consultazione preventiva (delle categorie interessate);

e) il governo del rapporto tra titolare della licenza e proprietario dell'istituto ed adozione di misure atte ad evitare qualsiasi forma di concentrazione o, comunque, di posizione dominante nel settore;

f) definizione dello stato giuridico della guardia giurata, nomina prefettizia subordinata a requisiti rigorosamente prestabiliti, obbligo di eseguire soltanto gli ordini (ovviamente legittimi) dell'imprenditore e dei superiori gerarchici (ed eccezionalità della destinazione a servizi di ordine pubblico, disposta da ufficiali dei carabinieri o della polizia di Stato), diritto alla formazione professionale permanente (imposta all'imprenditore anche mediante la licenza di esercizio del servizio di vigilanza) in conformità di programmi concordati con le organizzazioni sindacali, esplicito riconoscimento della funzione e della qualifica di incaricato di pubblico servizio e (in flagranza di reato) di quella di pubblico ufficiale, attribuzione del cosiddetto «diritto di riconoscimento» (sia pure strettamente limitato alla specifica funzione di vigilanza e custodia), agevolazione e promozione dell'occupazione;

che l'attuazione dei principi e criteri direttivi summenzionati (come di altri esplicitati dalle organizzazioni sindacali) va realizzata (oltrechè in sede di riforma legislativa) anche in sede di rinnovo contrattuale (per il quale si auspica una opportuna mediazione ministeriale, volta ad assicurare un equo trattamento alla categoria);

che, peraltro, va chiarito se e quali prestazioni lavorative (da determinare, comunque, consensualmente) siano esigibili dai dipendenti di istituti di vigilanza, in caso di sciopero,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in relazione ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda prendere per realizzare in sede di riforma legislativa (e promuovere in sede di mediazione nel rinnovo contrattuale) i principi e i criteri direttivi sopra enunciati.

(3-00609)

BUCCIARELLI, SCAGLIOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che una sentenza del Consiglio di Stato ha posto una sospensiva alla procedura di esproprio dei 50 ettari di terreno in cui è situato il ba-

cino del porto di Traiano nell'ambito della zona archeologica di Ostia Antica (Roma);

che si tratta di un'area di straordinario interesse che è assolutamente necessario acquisire al demanio e quindi alla tutela e alla valorizzazione pubblica e che lo stesso Ministro per i beni culturali e ambientali professor Antonio Paolucci ha definito «il più grande esempio di ingegneria idraulica della Roma imperiale, un'opera la cui importanza è paragonabile a quella del Colosseo e del Palatino»;

che la ritardata acquisizione potrebbe compromettere il finanziamento FIO di 10 miliardi indispensabili alla realizzazione del parco archeologico-naturalistico elaborato dalla soprintendenza archeologica di Ostia;

che all'interno della compagine governativa si sono manifestate differenti valutazioni in ordine all'opportunità dell'esproprio dell'area e alla sua destinazione a parco archeologico.

si chiede di sapere:

quale sia effettivamente la posizione del Governo, che si auspica coincida senza riserve nè remore con quella pubblicamente espressa dal ministro Paolucci;

quali indispensabili azioni di sollecito si intenda intraprendere perchè l'Avvocatura dello Stato difenda, con più determinazione di quella mostrata finora, la causa dell'acquisizione dell'area alla fruizione pubblica.

(3-00610)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONGIELLO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per il necessario ripristino della chiarezza e della trasparenza degli atti, in relazione all'attribuzione dei seggi per il consiglio regionale della Puglia; infatti risulta che gli uffici del Ministero dell'interno hanno indicato per il Centro cristiano democratico appena 2 presenze nella ripartizione dei seggi proporzionali in consiglio regionale. Invece, dai dati ufficiali dello stesso Ministero dell'interno, in possesso di tutti e comunque delle maggiori testate giornalistiche, il Centro cristiano democratico risulta aver conseguito nel proporzionale 3 seggi e precisamente a Bari (con punteggio pieno), a Lecce e a Foggia (per maggiori resti); infatti, sempre dai dati del Ministero, 32 seggi sono assegnati con punteggio pieno e 16 seggi per resti.

Il terzo seggio del Centro cristiano democratico risulta essere al quindicesimo posto della graduatoria dei resti, su 16 assegnabili, con un residuo di voti pari a 23.322, mentre al sedicesimo posto c'è Alleanza nazionale con voti 18.034, al diciassettesimo posto (fuori assegnazione) risulta il PDS con un residuo di 16.422 voti.

Seguendo questo schema lo schieramento di maggioranza ottiene 24 seggi nella ripartizione dei seggi proporzionali in consiglio regionale, così come lo schieramento di minoranza, che ottiene ugualmente 24 seggi; invece le indicazioni espresse dagli uffici del Ministero

dell'interno tolgono al Centro cristiano democratico il terzo seggio (voti 23.322) e lo assegnano al PDS (voti 16.422).

In questo modo lo schieramento di minoranza ha 25 presenze e quello di maggioranza 23 presenze facendo scattare, così come prevede la legge, 2 seggi a favore dello schieramento di maggioranza.

Questi due seggi sarebbero assegnati dagli uffici del Ministero ad altre forze politiche della maggioranza e non al Centro cristiano democratico che ha comunque anche questa volta il migliore resto, con chiarissima violazione del principio generale in legge elettorale.

L'interrogante chiede altresì di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano utile l'apertura di una seria indagine per fatti così gravi che hanno suscitato presso la pubblica opinione, informata diffusamente dalla stampa, molta perplessità e sincera preoccupazione.

(4-04144)

MACERATINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nelle recenti elezioni amministrative si è avuto, come è noto, un imponente numero di schede nulle ed anche un rilevante numero di schede contestate;

che tale fenomeno si è verificato sia per le elezioni regionali che per quelle provinciali e comunali;

che risulterebbe che gli uffici addetti alla verifica delle operazioni elettorali e alla successiva proclamazione degli eletti stiano dando la precedenza alla verifica delle elezioni regionali con l'intenzione di procedere in un secondo tempo alla verifica delle elezioni provinciali;

che sembrerebbe inoltre che per le elezioni provinciali non si stia procedendo immediatamente al riesame di tutte le schede contestate e non assegnate, con un'incredibile mancanza di riscontro di un aspetto nevralgico delle operazioni elettorali;

che un siffatto modo di procedere non appare ispirato a criteri di opportunità e di razionale esercizio dei pubblici poteri, sol che si pensi che il mancato riscontro delle elezioni provinciali e comunali potrebbe comportare l'inutilità del voto di ballottaggio, specie in quelle località dove taluni candidati hanno sfiorato la maggioranza assoluta dei voti, non raggiungendo il *quorum* necessario per un ristrettissimo numero di voti e potendosi ragionevolmente ipotizzare che la verifica dei competenti uffici elettorali potrebbe riaccreditare ai candidati i pochi voti mancanti per evitare il ballottaggio,

si chiede di sapere quali siano i criteri seguiti dal Ministro in indirizzo e dagli uffici dipendenti per le menzionate operazioni elettorali e come si ritenga di ovviare ai possibili inconvenienti sopra denunziati per evitare ai cittadini il possibile onere di votazioni inutili e alle casse dello Stato il conseguente ulteriore aggravio.

(4-04145)

MANCONI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da un esposto presentato dall'Associazione tutela diritti dei malati (ATDM) di Ascoli Piceno alla procura della Repubblica presso la pretura e all'ufficio del difensore civico presso la regione risulta che a molti ospiti della casa di riposo «F. Ferrucci» e della residenza sanitaria per anziani presso l'ex ospedale Luciani non viene assegnata la quota di

pensione prevista dalla legge regionale n. 43 del 1988, articolo 6, commi 2 e 3;

che questa situazione si protrae dal 2 febbraio 1994 e ha privato i suddetti ospiti anche dei minimi ed indispensabili mezzi personali (la biancheria verrebbe garantita da donazioni e dalla generosità di alcuni volontari),

si chiede di sapere se le autorità competenti non debbano intervenire perchè cessi al più presto la situazione di disagio di questi cittadini, perchè si provveda a certificare la capacità economica e la situazione familiare degli ospiti, come previsto dalla legge n. 43 del 1988, e perchè, infine, siano gestite in maniera corretta e regolare le risorse economiche personali e della pubblica amministrazione.

(4-04146)

PIERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la FILPT-CGIL ha segnalato al prefetto di Ascoli Piceno Franco Tasselli la grave situazione di emergenza in cui versa il servizio postale nel Piceno, e in particolare nel distaccamento di San Benedetto del Tronto, dove, nei depositi, sono giacenti decine di quintali di oggetti postali, ancora chiusi nei sacchi, che attendono di essere recapitati ai legittimi destinatari;

che il suddetto sindacato dichiara che negli uffici di San Benedetto del Tronto sono stati soppressi tre addetti al recapito (due portalettere e una scorta);

che la soppressione di portalettere in una realtà territoriale come quella in questione, così come in altre realtà della provincia di Ascoli Piceno, senza tener conto dell'espansione dell'attività turistica, commerciale, industriale, non contribuisce certo a un miglioramento dei servizi postali, come testimoniano i quintali di posta ancora chiusi nei sacchi;

che i fortissimi ritardi nelle consegne e i conseguenti disagi dimostrano che il processo di ristrutturazione aziendale delle poste, almeno a livello della provincia di Ascoli Piceno, non sta funzionando, in quanto il servizio all'utenza non è garantito;

che lo scrivente ha già evidenziato nelle interrogazioni 4-03259 del 16 febbraio 1995, 4-03802 del 22 marzo 1995, 4-03834 del 29 marzo 1995, 4-03973 del 4 aprile 1995 e 4-04123 del 27 aprile 1995 altri significativi esempi di disservizi relativi alle poste italiane,

si chiede di sapere:

come si intenda intervenire per porre fine all'emergenza poste nella provincia di Ascoli Piceno e, in particolare, nel distaccamento di San Benedetto del Tronto;

se non si ritenga necessario e urgente attivarsi per verificare se il processo di ristrutturazione aziendale delle poste stia comportando disagi analoghi a quello sopradescritto in tutta Italia;

nel caso simili disservizi siano riscontrati nell'intero paese, quali provvedimenti si intenda assumere per far cessare l'attuale incapacità delle poste italiane di adempiere ai propri compiti istituzionali;

nel caso simili disagi riguardino determinate realtà regionali e provinciali, come si intenda intervenire per accertare motivazioni

e responsabilità, e soprattutto per garantire all'utenza l'efficienza dei servizi.

(4-04147)

ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* - Premesso:

che con deliberazione n. 178/P del 19 aprile 1982, a firma dell'allora presidente dell'Istat professor Guido Mario Rey, al commesso signor Michele Petrini veniva inflitta *de jure* la sanzione disciplinare della destituzione, con decorrenza giuridica ed economica dal 1° aprile 1980, ai sensi dell'articolo 62, lettera a), del regolamento del personale, a seguito della sentenza del pretore di Segni dell'11 marzo 1980, passata in giudicato il 1° aprile 1980, con cui lo stesso signor Petrini era stato condannato, ai sensi degli articoli 56, 110 e 624 del codice penale, ad un mese di reclusione ed a lire 50.000 di multa, con il beneficio della sospensione cautelare della pena;

che tale condanna era stata comminata per il reato di tentato furto di un maialino;

che il presidente dell'Istat, però, nell'infliggere la predetta sanzione disciplinare ometteva di considerare che l'articolo 62, lettera a), del regolamento del personale, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 24 febbraio 1967, consentiva la destituzione d'ufficio, senza procedimento disciplinare, in caso di condanna passata in giudicato per il reato di furto e non di tentato furto;

che, in pratica, il massimo amministratore dell'Istat, nell'emanare il predetto provvedimento, equiparava, erroneamente, i due diversi reati e, per questo, permetteva al Petrini di impugnare lo stesso provvedimento dinanzi al TAR del Lazio, con ricorso rubricato al n. 1335 dell'anno 1982;

che con decisione n. 1606 dell'anno 1987 l'adito tribunale accoglieva il ricorso presentato dal Petrini e, per l'effetto, annullava il provvedimento di decadenza dall'impiego adottato nei suoi confronti cinque anni prima;

che l'Istat, con pervicace ostinazione, anzichè reintegrare il ricorrente nei ruoli, appellava la decisione del TAR del Lazio dinanzi al Consiglio di Stato che, dopo aver sospeso l'esecutività della decisione di primo grado, con sentenza n. 169 dell'anno 1994, respingeva il ricorso proposto dallo stesso Istat, ritenendo del tutto illegittimo il provvedimento di decadenza *de jure* adottato nei confronti del Petrini quattordici anni prima e confermando a pieno la decisione emessa dal primo giudice;

che il Consiglio di Stato, comunque, a pagina 7, primo capoverso, della citata sentenza, affermava che «...l'inapplicabilità nella specie del citato articolo 62 (del regolamento del personale dell'Istat) non esclude per la pubblica amministrazione la possibilità di pervenire allo stesso pratico effetto (decadenza del Petrini dall'impiego), in manifesti casi di indegnità, mediante apposito procedimento disciplinare»;

che, in pratica, l'Istat avrebbe potuto dichiarare nuovamente decaduto dall'impiego il Petrini, con decorrenza *ex tunc* (1° aprile 1980),

avvalendosi del disposto dell'articolo 119 del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957 che così recita: «quando il decreto ...che infligge la sanzione disciplinare sia annullato per l'accoglimento del ricorso giurisdizionale... e la decisione non esclude la facoltà dell'amministrazione di rinnovare in tutto o in parte il procedimento, il nuovo procedimento deve essere iniziato...entro trenta giorni dalla data in cui... l'impiegato abbia notificato... la decisione giurisdizionale. Decorso tale termine, il procedimento disciplinare non può essere rinnovato»;

che il Petrini notificava la decisione del Consiglio di Stato n. 169/94 in data 17 marzo 1994 e, pertanto, l'Istat avrebbe potuto iniziare un nuovo procedimento disciplinare entro e non oltre il 16 aprile 1994;

che l'Istat, infatti, decideva di rinnovare il predetto procedimento disciplinare con lettera protocollo n. 7316 - Personale C - datata 27 aprile 1994, inviata al Petrini quarantuno giorni dopo l'avvenuta notifica della sentenza n. 169/94 e, quindi, ben oltre il termine perentorio di cui al suddetto articolo 119 del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1994;

che l'Istat, inoltre, anzichè riavviare il citato procedimento ai sensi del più volte citato articolo 119, invocava il disposto dell'articolo 10, comma 3, della legge 7 febbraio 1990, n. 19;

che tale riferimento normativo risultava assolutamente errato in quanto trattasi di norma che consente ai pubblici dipendenti destituiti dall'impiego *de jure*, a seguito di sentenza passata in giudicato, di essere, a richiesta, eventualmente riammessi in servizio, dopo l'espletamento di un apposito procedimento disciplinare;

che non vi era alcuna connessione logica, quindi, della norma invocata dall'Istat con il caso del signor Petrini il cui provvedimento di decadenza dall'impiego era stato definitivamente annullato dal giudice di appello;

che l'estemporanea contestazione mossa dall'Istat al signor Petrini con la predetta nota n. 7316 del 27 aprile 1994 veniva censurata con decisione dalla rappresentante dell'Unione sindacale italiana, dottoressa Adriana Spera, in seno alla commissione di disciplina che, in data 30 giugno 1994, era stata investita del caso;

che, ad avviso della rappresentante sindacale, nessun procedimento disciplinare poteva essere rinnovato al signor Petrini in merito al tentato furto di un maialino, consumato in data 31 ottobre 1978, in quanto non avendo il Petrini stesso chiesto la riammissione in servizio ex articolo 10, comma 3, della legge 7 febbraio 1990, n. 19, la rinnovazione del procedimento medesimo - a seguito di definitivo annullamento della delibera n. 178/P di destituzione dall'impiego - andava disposta entro il termine perentorio di giorni trenta dalla data di notifica all'amministrazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 169/94, giusta il disposto del più volte citato articolo 119 del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957;

che la contestazione mossa dalla rappresentante sindacale dell'Unione sindacale italiana determinava la sospensione della seduta della commissione di disciplina e la conseguente trasmissione degli atti all'Avvocatura generale dello Stato perchè esprimesse il proprio avviso sul punto;

che l'Istat, con nota n. 4571 del 13 ottobre 1994, comunicava alla commissione di disciplina che il procedimento disciplinare relativo al si-

gnor Michele Petrini, di cui la medesima commissione era stata investita con la nota n. 3154 del 30 giugno 1994, doveva considerarsi estinto a seguito della deliberazione n. 537/P dell'11 ottobre 1994;

che con tale deliberazione, a firma del presidente dell'Istituto professor Alberto Zuliani, il signor Michele Petrini veniva riammesso in servizio e contestualmente, su sua richiesta, collocato in quiescenza, a decorrere dall'11 maggio 1994;

che, contestualmente, al Petrini veniva riconosciuto il diritto alla liquidazione degli stipendi, dei benefici contrattuali, della ricostruzione della carriera, con interessi legali e rivalutazione monetaria, dal 1° aprile 1980 al 20 maggio 1994, vale a dire per gli oltre quattordici anni nel corso dei quali il dipendente non aveva effettuato alcuna prestazione lavorativa a favore dell'Istat;

che in data 1° dicembre 1994 l'Istat liquidava al Petrini l'importo lordo di oltre 700 milioni di lire (424 al netto) cui vanno aggiunti circa 300 milioni di oneri riflessi a carico dell'Ente;

che, in pratica, la decadenza dall'impiego del Petrini disposta con la predetta deliberazione n. 178/P del 19 aprile 1982 - dichiarata illegittima dai tribunali di primo e secondo grado - nonché la mancata rinnovazione del procedimento disciplinare, così come previsto dalla sentenza n. 169/94 del Consiglio di Stato, nei modi e nei termini fissati dall'articolo 119 del testo unico n. 3 del 10 gennaio 1957, costava all'erario oltre un miliardo di lire ove si consideri che lo stesso Petrini, grazie alla riammissione in servizio, maturava anche il diritto al trattamento pensionistico, oltre al trattamento di fine rapporto,

si chiede di sapere, qualora i fatti suesposti rispondano al vero, considerata la gravità dal danno subito dall'erario, quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, ciascuno per le rispettive competenze, per accertare, ed eventualmente perseguire, tramite la magistratura contabile, possibili responsabilità o negligenze commesse da funzionari, dirigenti o amministratori dell'Istat nell'incredibile vicenda del signor Michele Petrini, reo di aver tentato il furto di un maialino costato al contribuente oltre un miliardo di lire.

(4-04148)

SPERONI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Nel periodo di passo di uccelli migratori la specie del falco pecchiaiolo risulta oltremodo colpita da pratiche di caccia illegale in talune zone dell'Italia meridionale, ove è diffusa la credenza popolare che l'abbattimento di tali volatili valga a preservare dall'infedeltà muliebre.

Conseguentemente, il bracconaggio è attuato in maniera abituale e sistematica, addirittura operandosi da appostamenti fissi, talvolta costituiti da postazioni permanenti in muratura; nè a limitarlo vale l'ovvia considerazione che l'esercizio di tale pratica offre l'occasione di incorrere in ciò che essa mira ad evitare.

Poichè le autorità locali si dimostrano scarsamente propense a reprimere il fenomeno, si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per contrastare tali illecite e nocive attività.

(4-04149)

MODOLO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che l'articolo 16 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, nell'intento di alleviare gli esercenti che operano in piccolissimi comuni dalle gravose incombenze che gravano sugli esercizi commerciali, ha previsto agevolazioni la cui applicazione comporta la possibilità di un concordato con gli uffici finanziari;

considerato che a tutt'oggi gli uffici periferici delle finanze non hanno ricevuto direttive dall'amministrazione centrale per l'applicazione della norma e quindi l'articolo 16 risulta di fatto inattuato e vanificata la volontà legislativa,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare per dare applicazione alle disposizioni e rendere operative tempestivamente le facilitazioni previste dalla legge.

(4-04150)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - L'interrogante chiede, in relazione all'Istituto di scienze dell'alimentazione (ISA) del CNR di Avellino, di conoscere:

se, ad un anno dalla nomina a direttore dell'ISA, il professor Vincenzo Zappia, su pressione del Ministro dell'interno dell'epoca, abbia attivato i laboratori di ricerca tanto reclamizzati in una recente intervista al giornale «Il Mattino» nella cronaca provinciale di Avellino; risulterebbe, infatti, che all'interno dell'ISA sarebbe assente ogni attività di ricerca, tranne un programma di indagine epidemiologica facente parte del progetto finalizzato FATMA; tra l'altro di recente all'ISA sono stati assegnati 10 borsisti, che - come sembra - non svolgerebbero alcuna attività istituzionale;

se il Ministro non ritenga necessario commissariare l'ISA per assenza totale di attività di ricerca;

se non si ritengano opportuni il blocco delle erogazioni dei fondi assegnati all'Istituto in parola dall'accordo di programma CNR-Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e la destinazione di detti fondi alla risoluzione dei gravi problemi della ricerca nella città di Napoli.

(4-04151)

LAFORGIA. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alle gravi disfunzioni verificatesi nella maggior parte delle sezioni elettorali di Bari nel corso dello scrutinio dei voti espressi nelle recenti elezioni amministrative con l'annullamento - non sempre giustificato - di molte migliaia di schede, con verbali incompleti o - come viene riferito dalla stampa locale - addirittura in bianco e «marea di esposti» di molti candidati per voti di preferenza, personalmente accertati nei seggi, non risultanti dai dati finali, si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario disporre opportuni accertamenti sulle cause e sulle responsabilità delle lamentate disfunzioni;

quali iniziative si intenda adottare e comunque quali direttive si ritenga di impartire agli uffici competenti perchè analoghi inconvenienti non abbiano a verificarsi nelle prossime consultazioni elettorali.

(4-04152)

STEFÀNO, CADDEO, PAPPALARDO, LARIZZA, BAGNOLI, SCRIVANI, BUCCIERO, BALDELLI, BONAVIDA. - *Ai Ministri della difesa e della sanità.* - Premesso:

che ai soggetti affetti da beta-talassemia eterozigote, comunemente detti microcitemici, viene precluso l'arruolamento nelle forze di polizia e l'accesso all'Accademia militare;

che tutta la letteratura scientifica è concorde nel ritenere i soggetti microcitemici perfettamente sani ed assolutamente idonei a qualunque tipo di attività fisica e mentale;

considerato:

che già nel 1991 il coordinatore del comitato medico scientifico della Lega italiana per la lotta contro le emopatie e i tumori dell'infanzia ha definito un «non senso sul piano medico, oltre che assurdo sul piano sociale» questo comportamento;

che per quanto sopra detto appare una discriminazione ingiustificata che colpisce una fascia abbastanza ampia di giovani cittadini, che potrebbero essere effettivamente portati per quel tipo di attività che, *a priori*, viene loro preclusa per legge;

che, in seguito ad una precedente interrogazione (4-03485 presentata dallo scrivente senatore Stefàno nella XI legislatura) sullo stesso argomento, l'allora Ministro della difesa aveva accolto favorevolmente la richiesta in questione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale seguito abbia avuto la circolare del Ministro della difesa n. 10769/ML del 14 gennaio 1990 e l'impegno dell'allora ministro Fabbri;

quali iniziative il Ministro intenda assumere contro questa chiara e immotivata ingiustizia, onde evitare che a livello istituzionale si incorra in errore con gravissime conseguenze morali e sociali per milioni di italiani.

(4-04153)

STEFÀNO, CADDEO, ROSSI, PAPPALARDO, LARIZZA, BUCCIERO, BAGNOLI, BALDELLI, BONAVIDA, SCRIVANI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nello stabilimento siderurgico di Taranto il signor Antonio Danza è deceduto per infortunio sul lavoro nella notte tra il 3 e il 4 aprile 1995;

che nel riportare la notizia i quotidiani locali hanno riferito che, dall'inizio della sua attività fino ad oggi, nello stabilimento siderurgico ci sono stati fra i 150 e i 450 incidenti mortali;

considerato che non vi è un quadro chiaro di tali incidenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

non solo il numero preciso dei morti ma anche l'età in cui essi sono deceduti e la loro anzianità di servizio, allo scopo di accertare se fossero compresi nella fascia di età a rischio, cioè quando ancora il lavoratore è in fase di formazione, per cui si trova ad affrontare le tipiche difficoltà di chi sta apprendendo modalità operative specifiche che ancora non padroneggia con sicurezza;

cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per potenziare i livelli di sicurezza e di benessere nel luogo di lavoro nel rispetto della direttiva

comunitaria e come intenda assicurare le modalità di informazione e formazione anche dei formatori, per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro e l'apprendimento del lavoro specifico e dei connessi accorgimenti da mettere in atto onde evitare il verificarsi di infortuni, così drammaticamente frequenti.

(4-04154)

LONDEI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il servizio della telefonia cellulare copre circa l'80 per cento del territorio nazionale;

che nella vallata del Foglia e, in particolare, nei comuni di Belforte all'Isauro, Frontino, Lunano, Macerata Feltria, Montecalvo in Foglia, Piandimeleto e Sassocorvaro il servizio copre solo il 14 per cento;

che tale situazione penalizza fortemente gli operatori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e del turismo;

che i citati operatori pagano canoni identici a quanti, nel resto del territorio nazionale, usufruiscono del servizio;

che il servizio Telecom ha risposto che non sono previsti interventi migliorativi per il 1995,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire urgentemente e pressantemente per evitare l'ulteriore penalizzazione degli operatori di una intera vallata.

(4-04155)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la circolare del Dipartimento della funzione pubblica, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1995, n. 73, supplemento ordinario n. 36, in attuazione della legge 23 dicembre 1994, n. 724, concernente l'articolazione dell'orario di servizio delle amministrazioni pubbliche, prevede che l'orario di servizio si articoli su cinque giorni settimanali;

che il Sindacato autonomo di giustizia e altre organizzazioni sindacali hanno sollecitato una deroga per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, in previsione delle gravi conseguenze che si verificherebbero in seguito alla esclusione del sabato dall'orario di servizio,

si chiede di sapere quali risposte i Ministri in indirizzo abbiano dato e se, in considerazione dell'interesse pubblico generale e dell'utenza del servizio della giustizia, non ritengano più opportuno che, in deroga alle disposizioni generali, lo svolgimento di attività giudiziarie sia mantenuto anche nel giorno di sabato.

(4-04156)

PONTONE, POZZO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nell'ambito delle manifestazioni del 1° maggio, a Torino, si sono verificati disordini tra dimostranti e scontri con le forze dell'ordine;

che in seguito a questi fatti alcuni agenti della polizia di Stato hanno riportato lesioni varie ed un agente è stato ferito alla testa a causa di una pietra che ha sfondato il suo casco di protezione, si chiede di sapere:

come sia possibile che i caschi in dotazione a questi agenti non abbiano nemmeno la caratteristica di opporre resistenza ad una pietra; quale sia il grado di protezione garantito dalla fabbrica; quale sia la ditta fornitrice di questi caschi; quale sia il costo di ogni singolo casco;

se, esaminato quanto esposto, il Ministro non ritenga necessario provvedere ad una immediata verifica dell'intera fornitura per dotare le forze dell'ordine di più adeguati e sicuri mezzi di protezione.

(4-04157)

SERENA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'orario ferroviario estivo che entrerà in vigore il 28 maggio 1995 prevede la soppressione della fermata di Cornuda del treno «Frecchia delle Dolomiti» (Milano-Calalzo e viceversa) sia in arrivo da Milano (ore 16,38) che in partenza per Milano (ore 19,30), determinando così la carenza di corse ferroviarie e quindi dei collegamenti in questione per un arco di tempo che va dalle ore 15 alle ore 18, poichè i treni provenienti da Padova in direzione Belluno con fermata a Cornuda transitano alle ore 15 e alle ore 18;

che l'abolizione di tale fermata provoca disagi notevoli ad un elevato numero di utenti ormai soliti ad usufruirne quotidianamente in quanto in prevalenza pendolari,

l'interrogante chiede di sapere se risulti che l'ufficio trasporti locale e regionale di Milano che cura l'organizzazione del servizio ferroviario in questione abbia intenzione di ripristinare immediatamente detta fermata.

(4-04158)

ROMOLI. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che gli organi di informazione hanno ampiamente diffuso le dichiarazioni del Ministro degli esteri sloveno, Zoran Thaler, secondo il quale «i confini italo-jugoslavi, come sono stati tracciati nel dopoguerra, sono ingiusti nei confronti degli sloveni», ed ancora: «Dopo quanto ha stabilito Parigi 120.000 sloveni sono rimasti in Italia. La Slovenia ha così pagato il prezzo anche per tutte le altre componenti jugoslave, e *in primis* per la Croazia, la quale ha ottenuto invece l'Istria, la Dalmazia e le isole. Gli sloveni sono rimasti invece senza un pezzo di quella costa compresa tra Trieste, Aurisina, Sistiana e Santa Croce dove vivevano da secoli». «Allora - ha precisato - la Slovenia ha ottenuto 46 chilometri di costa anche se la zona B arrivava sino al fiume Quieto. Nel nome della Jugoslavia si è dunque sacrificata la Slovenia, che in cambio non ha ricevuto nulla»;

che queste parole, riaprendo vecchie ferite, suonano come ingiuria a tutti gli italiani che ricordano le mutilazioni territoriali subite dal nostro paese - codificate dall'iniquo Trattato di Osimo - ed agli oltre

350.000 esuli che sono stati costretti ad abbandonare la propria terra ed ogni loro avere pur di rimanere italiani;

che i sentimenti di dolore e di sgomento si acquiscono a causa della politica che il Governo Dini - diversamente da quello Berlusconi - ha adottato in politica estera, tramite la persona del Ministro degli affari esteri, in relazione ai rapporti con la Repubblica slovena;

che il lucido e folle paradosso è che, mentre la Slovenia usa l'arma della provocazione e dell'umiliazione nei nostri confronti, l'Italia si fa paladina per favorire la sua associazione all'Unione europea;

che l'impegno del Ministro degli affari esteri solennemente assunto in occasione della eliminazione di ogni veto italiano a detta richiesta slovena di adesione, fu quello di riproporre il veto medesimo nel caso in cui dagli atteggiamenti sloveni non emergesse, con inequivocabile evidenza, la volontà di comporre la vertenza italo-slovena con spirito di collaborazione e nel senso allora assicurato;

che la Slovenia - come lo scrivente aveva preconizzato nell'interrogazione svolta in quella circostanza - non intende recedere dalle sue posizioni oltranziste, anzi aggredisce per preconstituirsì condizioni di vantaggio in occasione di successive trattative;

che la politica espansionistica slava, mai sopita, costituisce un pericolo oggi per l'Italia, domani per gli equilibri dell'Unione europea, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda mantenere la parola data in ordine alla riproposizione del veto italiano all'ingresso della Slovenia nell'Unione europea;

quali altre misure urgenti e di grande incisività ed efficacia intenda porre in essere, in sede di rapporti bilaterali ed internazionali, per arginare le velleità espansionistiche slovene.

(4-04159)

CADDEO, PREVOSTO, CHERCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nella parte meridionale della Sardegna la regione sarda ha previsto la realizzazione di una moderna infrastruttura stradale capace di collegare Cagliari e Tortolì sostituendo il vecchio tracciato tortuoso ed inadeguato della strada statale n. 125 e portando i tempi di percorrenza dagli attuali 35-40 chilometri/ora agli 88-100 chilometri/ora;

che la nuova strada è in grado di decongestionare gran parte del traffico dell'area metropolitana di Cagliari e della litoranea per Villasimius-Castias e di togliere dall'isolamento i comuni del Sarrabus e l'intero territorio dell'Ogliastra, che diventerebbe così raggiungibile in 90 minuti contro le attuali 3 ore;

che l'intervento è inserito nel programma operativo plurifondo 1994-99 per la regione autonoma della Sardegna relativo al quadro comunitario di sostegno per le regioni dell'obiettivo 1 che è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee in data 25 novembre 1994;

che il programma prevede il cofinanziamento di 325.5 milioni di ECU ripartiti in 162.75 a carico dell'Unione europea, 113.925 a carico dello Stato e 48.825 a carico della regione;

che i progetti sono stati predisposti dalla regione sarda, sopprimendo così ad una competenza degli uffici dell'ANAS, e sono stati istruiti ed hanno avuto il parere di conformità da parte del compartimento di Cagliari;

che oggi il compartimento dell'ANAS di Cagliari non intende procedere all'appalto senza rivedere i progetti che risulterebbero non sufficientemente definiti, incompleti e skoordinati tra di loro e contemporaneamente dichiara di trovarsi nell'impossibilità di provvedere con la propria struttura organizzativa che presenterebbe macroscopiche carenze, tra cui un capo compartimento a tempo parziale e l'assenza di figure dirigenziali per l'ufficio tecnico e per quello amministrativo;

che questa situazione sta bloccando l'attività del compartimento e, se non si interviene tempestivamente, si debbono considerare a rischio sia la realizzazione di opere relevantissime come la nuova Cagliari-Tortolì sia gli stessi finanziamenti della Comunità europea che debbono essere utilizzati entro il 1999, mentre si è già perso quasi un anno e mezzo senza neppure affrontare il problema;

che il compartimento di Cagliari ha segnalato il problema e nell'aprile del 1994 ha richiesto un finanziamento di 145 milioni per poter affidare a liberi professionisti la revisione e la redazione dei progetti;

che la direzione generale dell'ANAS non ha finora dato alcuna risposta;

che il finanziamento richiesto sembra modesto rispetto ai circa 700 miliardi che rischiano di andare in fumo e all'assoluta rilevanza delle opere da realizzare;

che la mancata soluzione di questo problema provocherebbe un danno incalcolabile alla Sardegna e sarebbe l'ennesima manifestazione di una volontà prevaricatrice che nei fatti dirotterebbe risorse dello Stato verso altre realtà nazionali,

si chiede di conoscere:

quale sia l'esatta situazione della progettazione e della realizzazione della nuova strada statale Cagliari-Tortolì;

quali siano le valutazioni e le iniziative del Ministro per evitare il rischio che non si realizzi un'opera indispensabile con urgenti finanziamenti comunitari e per sbloccare la situazione del compartimento dell'ANAS di Cagliari che appare incredibile.

(4-04160)

BONANSEA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -

Premesso:

che la categoria dei medici veterinari è interessata, in questi mesi, da un grave stato di malessere e disagio;

che tale stato interessa in particolare i medici veterinari dipendenti i quali, in base alla legge n. 136 del 1991, avevano avuto la possibilità di cancellarsi dai ruoli ENPAV (Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari) purchè svolgessero «esclusivamente attività di lavoro dipendente o attività di lavoro autonomo per le quali siano iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria» (articolo 24, comma 2);

che a seguito di tale disposizione circa cinquemila medici veterinari dipendenti hanno optato per la cancellazione dall'ente, non rite-

nendo più conveniente accettare una doppia iscrizione previdenziale che sarebbe risultata eccessivamente onerosa;

che tale disposizione, peraltro, oltre ad essere in linea con la privatizzazione dell'ENPAV e con la sua conseguente trasformazione in ente erogatore di pensioni complementari, adeguava la normativa pensionistica in materia alla trasformazione della figura del medico veterinario; tale figura infatti, che precedentemente assommava in sé funzioni pubbliche e di lavoro privato (medico condotto), si è con il tempo sdoppiata, fino a giungere alla creazione delle due figure, ben distinte del veterinario dipendente e del veterinario libero professionista;

che la legge finanziaria n. 537 del 1993 ha inopinatamente ed inaspettatamente reintrodotta l'obbligo, per i veterinari dipendenti già cancellatisi dall'ente che già pagano le quote di contribuzione obbligatoria all'INPDAP, di reinscrivere all'ENPAV ed ha imposto loro il pagamento retroattivo delle quote dal 1991 al 1993;

che tale innovazione, oltre a rappresentare una forma odiosa e vessatoria di palese tentativo di recupero del grave *deficit* che caratterizza gli enti previdenziali, si pone in contrasto con la normativa vigente, la quale stabilisce che le pensioni complementari devono garantire la libertà di adesione individuale e che la erogazione di trattamenti pensionistici complementari del sistema obbligatorio pubblico è su base volontaria (si veda il decreto-legge n. 124 del 1993, articolo 3, comma 4, e la circolare 23 luglio 1993, n. 16/IP - Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica);

che proprio sulla base di tale contrasto di norme sono stati presentati alle preture del lavoro circa ottocento ricorsi individuali e collettivi e, fra le preture che hanno già deciso in merito, circa quindici hanno sollevato questione di legittimità alla Corte costituzionale, mentre la pretura di Verona ha decretato la sospensione del pagamento dei diritti ENPAV richiesti retroattivamente dall'ente;

che a seguito di tale situazione e per sottrarsi all'obbligo reintrodotta dalla legge finanziaria molti docenti universitari e dipendenti privati o del Ministero della sanità hanno deciso di cancellarsi dall'albo, creando in tal modo una situazione di discriminazione nei confronti dei dipendenti USL i quali devono necessariamente essere iscritti all'albo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, prima ancora che la Corte costituzionale provveda in tal senso, intervenire mediante decretazione d'urgenza per porre rimedio alla grave situazione venutasi a creare, cancellando di conseguenza l'obbligo di iscrizione all'ENPAV.

(4-04161)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che lo scrivente ha ricevuto con grande stupore dal professor Federspil la notizia secondo la quale il Ministro della sanità, ignorando completamente le due lettere di denuncia scritte dal suddetto professore sul malfunzionamento della Commissione unica del farmaco, ha avuto l'ardire di inviargli i ringraziamenti a nome dello Stato per l'opera prestata annunciando tra l'altro di aver firmato il decreto di rinnovo della Commissione unica del farmaco dalla quale egli è stato escluso;

che giustamente il professor Federspil ha respinto ogni ringraziamento per l'attività svolta al servizio del Ministero della sanità, considerando l'espressione «sentimenti di gratitudine» niente altro che «una manifestazione formale, priva di ogni consistenza umana»,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il professor Federspil è stato escluso dalla Commissione unica del farmaco;

se si possa escludere che tale mancata conferma sia dovuta al fatto che il professor Federspil abbia denunciato irregolarità nel funzionamento della Commissione unica del farmaco stessa.

(4-04162)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00606, della senatrice Daniele Galdi, sulla mancata utilizzazione della caserma «Gavoglio» di Genova;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00610, dei senatori Bucciarelli e Scaglioso, sull'area del porto di Traiano ad Ostia Antica (Roma);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00605, dei senatori Cherchi ed altri, sui provvedimenti da adottare per risolvere il problema della siccità in Sardegna;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00609, del senatore De Luca, sul settore della vigilanza privata.

